

La salvezza di questo mondo umano risiede solo nel cuore umano, nell'umana capacità di riflettere, nella mitezza umana e nella umana responsabilità. Vaclav Havel



## Passera contro Tremonti Oggi si fermano gli statali

**L'ex ministro:** niente crescita  
La replica: abbiamo messo  
l'Italia in sicurezza

**Sciopero unitario** per scuole  
e ospedali. Presidio Cgil Cisl Uil  
a Montecitorio → ALLE PAGINE 2 E 8



## Addio Vaclav Havel l'eroe di Praga che sognava l'Europa

**Da scrittore** detenuto a capo  
di Stato. Guidò la rivoluzione  
di velluto → SOLDINI E ROSA ALLE PAGINE 18-19

**Del lavoro e dei diritti**  
I sindacati alla ministra Fornero:  
si discuta solo di lotta alla precarietà  
Intervista a Bonanni: «Il governo sbaglia  
Non è la flessibilità a creare più posti»

# SALVIAMO L'ARTICOLO 18

→ ALLE PAGINE 3-7

### L'ANALISI

## L'INUTILE OSSESSIONE

Massimo D'Antoni

C'è veramente necessità, oggi, in Italia, di riformare il mercato del lavoro modificando le norme sul licenziamento? È questa la soluzione per restituire prospettive ad una generazione che gode di scarse tutele ed è privata di una prospettiva di impiego stabile? Per anni la discussione degli economisti si è concentrata principalmente sulla flessibilità «in entrata».

→ SEGUE A PAGINA 6

### IL COMMENTO

## LA QUESTIONE IMMORALE

Luigi Manconi

Se quella del carcere è, in tutta evidenza, una fondamentale questione politica e morale, perché mai, a interessarsene, sono pressoché esclusivamente i pontefici della Chiesa cattolica e i Radicali? Una possibile risposta risiede nel fatto che la politica, nella migliore delle ipotesi, considera il carcere un problema umanitario.

→ SEGUE A PAGINA 24



Degli Esposti Giacomini Righi

**ROMANO PRODI  
JACQUES DELORS**

Dieci anni con l'euro in tasca



Aliberti editore

In tutte le  
**LIBRERIE**

### IL SONDAGGIO

**Pd primo partito  
Più 3% sul Pdl**

→ BUTTARONI ALLE PAGINE 22-23

### LO SPORT

**Juventus in testa  
Roma batte Napoli**

→ ALLE PAGINE 42-43

### LA LETTERA

**IMMIGRATI,  
ORA IL DIALOGO**

Andrea Riccardi

Caro direttore, in questi giorni ho incontrato tanti cittadini che guardano all'immigrazione con speranza, accoglienza e molta preoccupazione. → A PAGINA 15



→ **In piazza** in tutta Italia la protesta dei dipendenti pubblici: sanità, scuola e amministrazioni

# Oggi lo sciopero degli statali

**Giornata di mobilitazione di tutto il comparto pubblico, scuola e sanità comprese. Scioperano anche le Poste. Presidio alle 9,30 a Montecitorio. I sindacati: il nostro settore è il più colpito.**

**M.FR.**  
ROMA

Il secondo round dello sciopero generale unitario. Dopo quello di tre ore del 12 dicembre per il settore privato, oggi tocca ai dipendenti pubblici. Le regole sul preavviso hanno costretto Cgil, Cisl, Uil e Ugl a differire le proteste di una settimana.

Per gli statali, la protesta sarà di otto ore mentre per tutta la giornata si fermeranno i lavoratori dell'università e della ricerca. Gli insegnanti, oltre ai confederali si sono unite alla protesta anche lo Snals e la Gilda, incroceranno le braccia per un'ora (nelle scuole statali, un'ora al termine delle lezioni o del servizio e per il personale docente con turno pomeridiano, alla prima o ultima ora di lezione; Scuola non statale e formazione professionale, un'ora al termine delle lezioni o del servizio).

Sempre oggi è previsto uno sciopero unitario dei lavoratori delle Poste italiane per le ultime tre ore; stop anche dei lavoratori elettrici che garantiscono comunque le prestazioni indispensabili. Manifestazioni si terranno in tutte le città davanti alle Prefetture e nelle piazze principali. A piazza Montecitorio davanti alla Camera si terrà un presidio nazionale a cui prenderanno parte i segretari del settore pubblico Rossana Dettori (Fp Cgil), Giovanni Faverin (Cisl Fp), Giovanni Torluccio (Uil Fpl) e Benedetto Attili (Uil Pa) e i leader confederali Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella dalle 9,30.

## LE RICHIESTE DEI SINDACATI

Al centro della mobilitazione unitaria, fanno sapere i sindacati in una nota congiunta, oltre ai temi generali di equità sulla manovra («la richiesta di modificare il testo durante l'iter parlamentare al

fine di ottenere una riforma della previdenza che non sia scaricata sulle spalle di lavoratori e pensionati»), nello specifico delle questioni del settore statale si menzionano «il rinnovo dei contratti, l'eliminazione degli ulteriori tagli alle autonomie locali per difendere il welfare locale e la sanità, una ristrutturazione delle istituzioni centrali e locali che eviti affrettate operazioni mediatiche e ragionieristiche, come nel caso delle province o degli enti previdenziali (vedi super-Inps), finalizzata a garantire la tenuta occupazionale e a migliorare i servizi».

I lavoratori di scuola, università, ricerca, Afam (Alta formazione artistica, musicale e coreutica) e formazione professionale inoltre, specificano i loro sindacati, «non sono disposti a pagare ancora una volta il peso del risanamento e si uniscono allo sciopero degli altri lavoratori del pubblico impiego».

## I MEDICI: SCUSATE IL DISAGIO

I medici, dipendenti pubblici e della medicina generale, parteciperanno allo sciopero per l'intero turno di lavoro, insieme agli infermieri e a tutti gli operatori della sanità. Potranno saltare le attività programmate - come gli interventi, le visite e gli esami diagnostici - negli ospedali e nei presidi territoriali delle Asl, ma saranno garantite le urgenze. Potranno essere rinviate le attività cliniche e diagnostiche programmate.

Massimo Cozza (Fp-Cgil Medici), Biagio Papotto (Cisl-Medici) e Armando Masucci (Uil-Fpl Medici) si scusano per «i disagi che potranno essere recati ai cittadini ma ritengono fondamentale una manovra più equa e che investa nel servizio pubblico come volano di crescita. Ancora una volta, invece, si vuole fare cassa costringendo ai lavori forzati notturni migliaia di medici anziani, con 66 anni ed oltre, con turni sempre più logoranti e pesanti per il blocco del turno over, a discapito della qualità dell'assistenza per i cittadini. Nessun intervento - prosegue la nota - a favore di migliaia di giovani medici e precari che vedranno invece sempre più lontano l'ingresso nel mondo del lavoro», «la pesantezza di questa manovra si aggiunge a

## Staino



## RECESSIONE

### Draghi al Ft: «Rallenta la crescita globale e aumenta l'incertezza»

— Nel 2012 «si potrà avere un significativo rallentamento in diverse parti del mondo. La crescita globale sta rallentando mentre l'incertezza sta crescendo». A lanciare l'allarme è il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nella prima intervista rilasciata al Financial Times - da quando ha assunto la guida dell'Eurotower. Draghi si mostra tuttavia ottimista sul futuro dell'economia, in particolare dell'Eurozona: «Abbiamo lavorato molto per un miglior funzionamento dell'unione economica in futuro». A proposito della crisi europea, il presidente della Bce ha commentato la posizione assunta da Londra all'ultimo vertice a Bruxelles: «La Gran Bretagna ha bisogno dell'Europa e l'Europa ha bisogno della Gran Bretagna», ha detto. Quanto al programma di acquisto di bond della Bce «non è né infinito né eterno»: l'Eurotower si augura di vedere operativo l'Efsf (il fondo salva-Stati) in gennaio.

quelle precedenti, al congelamento del contratto e delle retribuzioni, al blocco del turn over, al dimezzamento delle risorse per i precari e per la formazione, al differimento di due anni del Tfr e alla sua diluizione in altri tre, al contributo di solidarietà sopra i 90mila euro solo per chi lavora nel servizio pubblico, ai trasferimenti obbligatori in ambito regionali, alle revoche arbitrarie degli incarichi».

I medici, denunciano Cgil, Cisl e Uil, «saranno costretti ad andare in pensione più tardi e con importi più bassi, con l'allungamento dei requisiti anagrafici per il riconoscimento di lavoro usurante, dovranno versare un ulteriore obolo di circa 250 euro con lo stipendio di gennaio 2012 per l'addizionale irpef regionale. I nati nel 1952 non avranno neanche la possibilità della riduzione dello scalone, a 64 anni invece che a 66, destinato solo a chi lavora nel privato. Rimane infine la scure delle sanzioni disciplinari per il mancato raggiungimento dei crediti formativi e l'obbligo assicurativo personale che invece non scatta per le strutture». ❖





Cgil, Cisl, Uil e Ugl completano la protesta iniziata il 12 dicembre: «Cambiare è ancora possibile»

# La battaglia unisce i sindacati

Foto di Massimo Percossi/Ansa



## Dica la verità, di economia ne capisce...

«Ne capisce come tutti gli zii d'Italia: usano il buon senso e la misura e l'ordine naturale per cui prima di caricare i più deboli, si colpiscono i ricchi». **La ministra Fornero apre alla modifica dell'articolo 18 e sponsorizza il contratto unico per combattere la precarietà. Come risponde?**

«Sia chiaro, il nostro cruccio è il lavoro precario e il lavoro che manca e noi sappiamo che è la buona economia che costruisce situazioni di migliori condizioni di lavoro e salario. Detto questo, non capisco come potrebbero stare meglio i giovani sottraendo tutele a chi già lavora. Non credo che possa valere il principio del "mal comune, mezzo gaudio" nell'idea, tra l'altro sbagliata e già smentita, che favorendo i licenziamenti si crei più occupazione».

## Molti però vi accusano di occuparvi più degli iper-privilegiati che dei giovani...

«Questa storia di dover pensare prima ai giovani è un leit motive che ci sta preoccupando ed irritando. Noi lo facciamo, è il governo a dimenticarsene. E lo dimostra il fatto che non abbiano accolto le nostre proposte per aumentare le pensioni dei giovani: la richiesta di obbligo di previdenza integrativa e di riduzione delle tasse sui fondi integrativi. Invece il governo non ha fatto niente per i giovani, ai salariati più bassi ha chiesto sacrifici prevedendo un super-scalone per andare in pensione. Alla faccia della equità e rifiutando il confronto».

## Mi permetta la battuta: non è che lei preferiva Sacconi alla Fornero...

«Io preferisco sempre la concertazione. Preferisco interlocutori che quando si confrontano con noi fanno restare sul tavolo sempre qualcosa che si è detto o che si è chiesto. Non posso preferire un governo che dice: questa cosa non è argomento di confronto coi sindacati, frase che non avevamo mai sentito pronunciare da un governo sul tema delle pensioni. La concertazione in più ha il merito di rendere tutto trasparente e di suddividere le responsabilità. Nella manovra invece su certi capitoli, prima fra tutti le liberalizzazioni, le cose sono sparite per trattative per niente trasparenti».

## Ma sul mercato del lavoro siete disposti a trattare?

«Vorremmo capire la logica della proposta. Se è quella di combattere la precarietà, ben venga. La precarietà è un utilizzo sbagliato della flessibilità,

una flessibilità pagata poco. Questo però non si può fare con proposte preconfezionate, su soluzioni teoriche in vitro che possono valere per settori specifici, ma non certo in generale. C'è un problema di metodo: sul mercato del lavoro devono trattare le parti sociali, noi e gli industriali. E sono le parti sociali a decidere l'agenda e il merito. Il governo viene al tavolo per dare sostegno e strumenti alle opinioni delle parti sociali».

## La battuta sullo zio

«Come chiunque con senso della misura non colpirebbe i deboli»

## Voi quindi rilanciate il vostro cavallo di battaglia, il patto sociale.

«È l'unica soluzione per uscire dalla crisi. Un patto fra le parti sociali con Parlamento e partiti che facciano filtro e che non siano chiamati solo per votare la fiducia. Se il governo invece vorrà proseguire sul cammino della decisione unilaterale, la Cisl si opporrà in tutti i modi».

## Un merito il governo Monti ce l'ha: ha rianimato l'unità sindacale...

«Di certo ha avuto un suo ruolo. Ora possiamo marciare uniti con l'obiettivo di fare sacrifici, sì, ma in un clima di equità. Mi auguro che nessuno invece abbia più come scopo la lotta per la lotta: siamo in una fase troppo delicata».

## In piazza con i dipendenti pubblici. Per voi sono i più colpiti dalle varie manovre.

«È certamente così. Noi riteniamo che sia necessario aprire una discussione sulla partita del lavoro pubblico al netto dei 20 anni in cui il settore è diventato strumento di una classe politica che ne ha fatto sovrabbondanti articolazioni, scaricando poi tutte le colpe con la cortina fumogena del "fannullonismo". Noi invece vogliamo tagliare i manager e i papaveri politici e ridare centralità e aumenti salariali ai dipendenti veri».

## Ultima questione: la rappresentanza sindacale nel gruppo Fiat. Come far rientrare la Cgil?

«L'unico modo è ripartire dall'accordo del 28 giugno e cioè, come vale per tutti i sindacati del mondo, ridando alla maggioranza dei lavoratori il potere di stabilire il da farsi».

## Intervista a Raffaele Bonanni

# «Licenziamenti il governo sbaglia: così non si crea lavoro»

**Il segretario Cisl** «Hanno rifiutato il confronto. Mai era successo. La precarietà non si combatte modificando l'art. 18 e facendo il contratto unico»

**MASSIMO FRANCHI**  
mfranchi@unita.it

**P**er articolo 18 e contratto unico «non vale il principio "mal comune, mezzo gaudio". Non è vero che togliendo tutele a chi ne ha,

si crea più occupazione per i giovani. Sul mercato del lavoro tocca alle parti sociali stabilire l'agenda, il governo deve solo sostenerci». Raffaele Bonanni risponde al governo con fermezza.

**Bonanni, suo zio è diventato famosissimo. Lei ha detto che ne sa quanto Monti.**

→ **La ministra Fornero:** «Contratto unico contro il precariato, i padri non vincano contro i figli»

# Articolo 18 e ammortizzatori

La ministra Fornero rilancia la discussione sul mercato del lavoro: «Contratto unico e niente totem sull'art. 18». Stop della Cgil, esulta il Terzo polo. No dell'Idv. Pd contrario, ma nel partito non mancano i dissensi.

ANDREA CARUGATI

ROMA

La ministra del Welfare Fornero accelera sulla riforma del mercato del lavoro. Conferma la volontà di aprire all'inizio del prossimo anno un cantiere con le parti sociali per arrivare a un obiettivo ambizioso, e cioè eliminare i contratti precari. «Bisogna permettere ai giovani di entrare nel mercato del lavoro con un contratto unico, che includa le persone oggi escluse e che però forse non tuteli più al 100% il solito segmento iperprotetto», spiega in un'intervista al Corriere.

Fornero cita una frase di Luciano Lama, «Non voglio vincere contro mia figlia», e rilancia la discussione sull'articolo 18: «Non c'è una ricetta preconstituita, ma non ci sono neppure totem e quindi invito i sindacati a fare discussioni intellettualmente oneste e aperte». Poi concede: «Ci vuole maggiore gradualità nell'introduzione delle nuove regole rispetto a quanto abbiamo fatto sulle pensioni». Tema su cui il ministro rivendica le scelte fatte: «Ci siamo trovati in emergenza, bisognava mandare un segnale deciso all'Europa». Quanto ai prepensionamenti, largamente utilizzati come ammortizzatori sociali, il ministro è netto: «Lo Stato copre questo patto implicito tra aziende e lavoratori anziani a scapito dei giovani. Ma non ce lo possiamo più permettere».

Parole che scaldano la domenica prenatalizia delle forze politiche e sindacali, già provate dal varo della manovra alla Camera. Dalla Cgil arriva lo stop più netto: «L'articolo 18 era l'ossessione del precedente ministro del Lavoro che ha impedito qualsiasi vera riforma», attacca il segretario confederale Fulvio Fammoni. «È evidente che non abbiamo nessuna intenzione di rinunciare a una norma che consideriamo di assoluta modernità». E il contratto di lavoro unico? «Non serve», spiega Fammoni. «Il governo pensi piuttosto a cancellare le 40 forme di lavoro



Elsa Fornero ministra del Lavoro

precario». E ancora: «Il governo tecnico, prima di disegnare un nuovo modello sociale, rifletta se questo è il suo vero compito visto che non è legittimato dal voto dei cittadini».

Il Terzo polo esulta. «Da Fornero un intervento coraggioso, onesto e leale», dice Casini. E Fini: «Se non si

**Fini e Casini**  
Sì al contratto unico e alla flessibilità in uscita per favorire i giovani

fa sì che la pletera di contratti a termine sia sostituita da un contratto unico, garantendo agli imprenditori più flessibilità in uscita, non si aiutano i giovani». Dal Pdl si leva solo la voce di Giuliano Cazzola che benedice le parole della ministra. Netta la contrarietà dell'Idv. «Ci auguriamo che il governo Monti eviti di buttare benzina

sul fuoco, innescando uno scontro sociale proprio con la proposta di norme sui licenziamenti facili».

#### LA DISCUSSIONE NEL PD

Secco stop anche dal Pd. «Dopo un adeguato approfondimento, la prof. Fornero concluderà come noi che l'articolo 18 non c'entra nulla con la precarietà dei giovani e con la crescita dell'economia», dice il responsabile economico Stefano Fassina (esprimendo una linea approvata in assemblea da oltre il 90% dei delegati Pd). «Il governo si concentri piuttosto sulla riforma degli ammortizzatori sociali». Tra i democratici ci sono però anche sostenitori della linea Fornero. «Il governo spingerà il Pd sulle mie posizioni» sorride Pietro Ichino. Paolo Gentiloni su Twitter definisce «sicura e rassicurante» la ministra e aggiunge: «L'alternativa a Fornero è la difesa dello status quo di Sacconi. È questa la linea più di "sinistra"?».

«Bisogna discutere senza totem anche di articolo 18, la priorità è dare garanzie ai giovani», ragiona Valter Verini, braccio destro di Veltroni. Più prudente il lettiano Francesco Boccia: «Prima di affrontare il mercato del lavoro, il governo deve abbattere tutti gli oligopoli e i monopoli, a partire da trasporti, energia e ordini professionali». Pierpaolo Baretta, relatore della manovra alla Camera, cerca una mediazione: «Se si uniformano i contributi previdenziali per i vari tipi di contratto tra il 28 e il 30%, si vara una riforma degli ammortizzatori alla danese, si allunga il periodo di prova e si prevede il processo per direttissima anche per le cause di licenziamento, a quel punto il tema dell'articolo 18 si svuota di significato, e si può lasciare così com'è». Avverte Baretta: «Fornero vuole fare in fretta, il Pd deve farsi trovare pronto con le sue proposte. Non possiamo più rincorrere il governo».♦

Foto Ravagli/Infophoto





No della Cgil: governo non legittimato per riforme così ampie. Il Terzo polo applaude Fornero

# Si apre la partita ed è scontro

## Il dibattito nel Pd/1

### Non si può star fermi e la proposta Ichino è una buona soluzione

**PAOLO GIARETTA**

**P**rima premessa. La questione del lavoro deve essere al centro di una profonda azione riformatrice. «La malattia dell'occidente» l'ha definita in un bel saggio Marco Panara. Il fatto che il lavoro valga sempre meno e sia sempre più incerto. Negli ultimi 25 anni la quota di ricchezza che è andata a remunerarlo nei Paesi industrializzati è calata di 5 punti. Sono cresciute le diseguaglianze. E non è solo una questione economica.

Seconda premessa. C'è nel programma del governo, come conseguenza degli impegni assunti con l'Europa, il completamento della riforma del mercato del lavoro. Lo si può fare però dentro una più complessiva azione di riforma: lavoro sì, se insieme e prima si intaccano i monopoli, le chiusure alla concorrenza, le aree protette che appesantiscono la dinamicità del sistema Italia. Lo si può fare con una coraggiosa iniziativa concertativa.

È un punto delicato per il Pd, perché tocca valori fondativi della sua missione politica, perché si riflette una grave frattura nel sindacato, perché un conto è agire in un periodo di crescita, un altro è farlo in un momento di grave debolezza economica. Come impostare il confronto con il governo? Partendo da un dato: l'attuale sistema non funziona, e il malfunzionamento è reso drammatico dalla crisi. Un mercato del lavoro segmentato, che sempre più a fatica mantiene le tutele esistenti per una parte di lavoratori e una larga platea di lavoratori abbandonati a un precariato crescente, senza garanzie minime di stabilità, con un destino previdenziale ai minimi.

La realtà è questa. Non facendo nulla la forbice è destinata ad allargarsi,

in un arretramento dei diritti che sempre si realizza in un quadro che vede la competitività del sistema Italia a linea piatta, con l'incremento di 15/20 punti dei nostri più diretti concorrenti. La proposta Ichino offre una soluzione. D'ora in poi contratto a tempo indeterminato per tutti. Possibilità di licenziamento ma con un trattamento complementare di disoccupazione, a favore dei lavoratori licenziati per motivi economici od organizzativi tale da garantire al lavoratore per il primo anno il 90% dell'ultima retribuzione, in caso di necessità l'80% il secondo anno e il 70% il terzo; gli oneri sono a carico in parte dell'Inps, in parte delle imprese, con un evidente disincentivo al licenziamento e comunque un incentivo ad usare i migliori servizi di riqualificazione professionale e outplacement per realizzare un effettivo reinserimento del lavoratore licenziato nelle attività produttive.

Un sistema a regime per tutte le imprese, indipendentemente dalla dimensione, con le distorsioni che comporta una diversità di tutele legate alle dimensioni aziendali. Per i lavoratori diversità di diritti a parità di lavoro e di mansioni, per le imprese un ostacolo alla crescita dimensionale. Anche perché la fascia di lavoratori occupati nelle imprese con meno di 15 dipendenti non è affatto residuale. Se venisse approvato il progetto Ichino sarebbe un passo indietro? Io penso di no, penso che sarebbe un consistente passo in avanti. Soprattutto per chi entra oggi nel mercato del lavoro senza alcuna tutela.

Si può fare di meglio? Chi ha idee concrete le proponga. E ne dimostri l'attuabilità, dal punto di vista del consenso e dal punto di vista della sostenibilità economica. La cosa peggiore è lasciare le cose come stanno. ♦

## Il dibattito nel Pd/2

### Priorità alle tutele: assurdo pensare a come licenziare

**CESARE DAMIANO**

**I**l Paese si troverà di fronte ad un vero e proprio shock occupazionale a partire dal prossimo anno. Questa previsione la stiamo formulando dal tempo del governo Berlusconi, inascoltati, e adesso la tocchiamo con mano. Anche il 2011 si chiuderà con la richiesta, da parte delle aziende, di un miliardo di ore di cassa integrazione.

Purtroppo, la tanto agognata inversione di tendenza non ci sarà. Al contrario, stiamo entrando in recessione. Ai dati di oltre 2 milioni di disoccupati, di 2 milioni e 700mila «scoraggiati» (per lo più persone molto giovani o over 50), di lavoratori al nero che hanno tagliato il traguardo dei 3 milioni di persone si aggiungeranno, secondo Confindustria, altri 800mila disoccupati nel 2012. Purtroppo, la recente manovra del governo sulle pensioni ha aggravato la situazione e le risorse destinate alla crescita appaiono insufficienti. Non è un caso se, come Pd, abbiamo fatto condividere da Pdl e Terzo Polo un ordine del giorno, che il governo ha accolto, che riguarda chi ha perso l'occupazione. Si tratta di lavoratori non tutelati dalla manovra perché non hanno sottoscritto accordi di mobilità entro il 4 dicembre scorso. Sono i cosiddetti «esodati» delle Poste, i «sovranumerari» colpiti dai processi di fusione degli enti, o coloro che, in previsione di una pensione a portata di mano nel 2012 o nel 2013, si sono licenziati. Adesso, con l'abolizione delle cosiddette quote «96 e 97», si vedono allontanare il traguardo pensionistico anche di 3 o 4 anni. Come vivranno nel frattempo senza stipendio, indennità di mobilità e senza pensione?

A questa situazione di grave ingiustizia sociale va posto rimedio. La soluzione? È semplice: occorre mantenere a questi lavoratori le vecchie regole pensionistiche. Da qui il governo deve ripartire, con la necessaria concertazione, se si vuole aprire un discorso di ammortizzatori sociali nel tempo della recessione. Noi siamo favorevoli all'obiettivo di dotare il Paese di tutele sociali inclusive, soprattutto per le giovani generazioni che conoscono prevalentemente il lavoro precario. Il governo è andato nella giusta direzione scontando l'Irap alle imprese che assumono giovani e donne a tempo indeterminato.

È questa la strada sulla quale abbiamo sempre insistito: far costare di meno il lavoro stabile per battere la precarietà. Il problema, a nostro avviso, non è cancellare o indebolire l'articolo 18. Infatti non si spiega come mai nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti, nelle quali il 18 non si applica, si continua ad assumere prevalentemente con contratti flessibili. La risposta è semplice: perché costano di meno.

Qualche suggerimento lo possiamo fornire: esiste una delega, figlia del Protocollo del 2007 e già condivisa dalle parti sociali, che è rimasta nel cassetto del precedente governo. In essa si ipotizza l'unificazione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria e, dall'altra, della mobilità e della disoccupazione. Infine, alla Camera è depositata da tempo una proposta di legge: il Contratto Unico di Inserimento Formativo, prima firmataria l'onorevole Madia. Prevede un iniziale periodo di prova e il mantenimento dell'articolo 18 per padri e figli. ♦

## L'analisi

MASSIMO D'ANTONI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Si diceva che l'adozione di contratti con garanzie ridotte avrebbe incoraggiato le imprese ad assumere, e avrebbe anzi favorito l'accesso all'impiego a tempo indeterminato. La realtà ha smentito questa previsione. La frammentazione delle forme contrattuali è andata ben oltre il ragionevole e viene giustamente vista come patologica. Una presa d'atto benvenuta. Occorre dunque intervenire operando una drastica riduzione delle forme contrattuali, che faccia sì che i contratti temporanei siano utilizzati soltanto nei casi in cui vi sia una fondata necessità economica (ad esempio: le attività stagionali). Occorre rendere il ricorso a tali forme contrattuali più costoso per compensare la minore stabilità. Occorre infine riformare gli ammortizzatori sociali, aumentando le tutele per chi perde il lavoro e in modo da incoraggiare la riqualificazione. Su interventi di questo tipo, il governo avrebbe certamente il sostegno compatto non solo dell'intero Partito democratico, ma dell'insieme delle forze di centrosinistra.

**La questione che** solleva tanta passione riguarda semmai un altro aspetto: la licenziabilità. Come è ben noto, la norma-simbolo da questo punto di vista è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Si sostiene da più parti che la semplificazione delle forme contrattuali dovrebbe avere quale contropartita l'abbandono di questa norma, sostituendo la tutela «reale» (la reintegrazione nel posto di lavoro, prevista per il licenziamento senza giusta causa nelle imprese con più di 15 dipendenti) con un risarcimento monetario. Una soluzione che, riducendo i costi del licenziamento per l'impresa, rappresenterebbe una sorta di contropartita alla riduzione di flessibilità «all'entrata» e al costo degli ammortizzatori sociali.

Le motivazioni economiche dietro a questo argomento non convincono. Per cominciare, sgombriamo il campo da una convinzione diffusa ma infondata: come dimostrato dalle ricerche empiriche più autorevoli, la cosiddetta flessibilità in uscita, la licenziabilità, non ha effetti significativi e duraturi sul livello di occupazione. In compenso, un mercato più fles-



L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori di nuovo al centro del dibattito

# L'inutile ossessione della flessibilità in uscita I numeri smentiscono

La «licenziabilità» è nei fatti aumentata ma ciò non ha portato il promesso aumento dell'occupazione. Il sospetto è che il vero obiettivo sia il mutamento della relazioni industriali e la riduzione del ruolo dei sindacati

sibile comporta che i rischi connessi alle fluttuazioni economiche siano sopportati in misura maggiore dai lavoratori, una soluzione molto discutibile dal punto di vista dell'efficienza complessiva.

**Nemmeno si può** sostenere che l'articolo 18 sarebbe causa del così ampio ricorso a forme atipiche di impiego. Se le cose stessero in questo modo, dovremmo riscontrare un ridotto ricorso ai contratti a termine, e la prevalenza di assunzioni a tempo indeterminato, nelle imprese al di sotto dei 15 dipendenti. I dati dicono semmai il contrario. Ancora: se fosse vero che l'articolo 18 è un costo così rilevante, esso do-

rebbe scoraggiare la crescita delle imprese prossime alla soglia dei 15 dipendenti; ma ricerche recenti mostrano che non vi sono effetti significativi di questo genere.

Non è ovvio nemmeno quali siano i benefici dal punto di vista dell'efficienza contrattuale. Come ci insegna l'analisi economica dei contratti, non esiste alcuna conclusione generale sulla superiorità del risarcimento monetario rispetto alla tutela tramite il diritto al reintegro.

Molte analisi suggeriscono semmai come maggiore flessibilità si accompagni a minore produttività. Il motivo è chiaro: se il rapporto è meno stabile, sarà minore l'in-

centivo per le parti (sia l'impresa che il lavoratore) ad investire nella relazione. Ci chiediamo dunque in che modo gli interventi di cui si parla possano essere considerati politiche per la crescita, se non sulla base di un erroneo pregiudizio che considera ogni forma di regolamentazione fonte di inefficienza.

**È forse proprio** la difficoltà a motivare la revisione della disciplina della licenziabilità in termini di efficienza che spinge molti sostenitori del «contratto unico» a parlare di equità. La riforma del mercato del lavoro sarebbe motivata dalla necessità di superare il dualismo





Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



(«apartheid») nel mercato del lavoro. È però curioso che si suggerisca, quale soluzione, che le tutele dell'articolo 18 continuino a valere per chi è già «dentro» e siano abolite per i nuovi assunti; con il risultato di certificare dal punto di vista giuridico una differenza di diritti tra generazioni, e di creare all'interno di ciascuna impresa due categorie di lavoratori, con diritti e tutele diverse.

Un obiettivo auspicabile solo per chi voglia la disgregazione di ogni residuo di solidarietà tra uguali sul posto di lavoro.

**Il sospetto** è che il vero obiettivo non sia la flessibilità in sé, bensì forzare una modifica delle relazioni industriali. L'unico esito certo della modifica dell'articolo 18 sarebbe infatti quello di incidere sulla forza contrattuale dei lavoratori e dei sindacati (non a caso la norma interesserebbe solo le imprese più grandi, e non a caso l'articolo 18 è nello Statuto dei lavoratori, la norma che promuovere il ruolo del sindacato). Vediamo in filigrana il confronto tra due visioni diverse di società e di economia: chi riconosce il ruolo positivo della concertazione e dei «corpi intermedi» contro chi pensa che sindacati e associazioni di categoria siano solo ostacoli al corretto funzionamento della concorrenza. Una concorrenza in cui il lavoratore mobile, flessibile, è solo un individuo. ❖

L'intervista del ministro Elsa Fornero al Corriere della sera di ieri, e in particolare le sue dichiarazioni sulla possibilità di cancellare l'articolo 18, non pongono soltanto un problema di merito, ma anche di metodo. Per non dire, più semplicemente, democratico.

Il governo Monti è nato infatti in condizioni eccezionali, per rispondere a un'emergenza finanziaria. E non è un caso. Ci voleva infatti una ragione molto stringente perché partiti che avevano affrontato la campagna elettorale su fronti contrapposti, e che si erano combattuti aspramente per tutta questa prima parte della legislatura, appoggiassero, insieme, un governo tecnico. Un governo chiamato ad assumere decisioni che incidono pesantemente sulla vita di ogni italiano, senza che nessuna delle forze politiche presenti in Parlamento ne abbia prima nemmeno lontanamente accennato agli elettori.

Non si tratta di una condizione che possa essere considerata fisiologica, e tanto meno auspicabile. A meno che non si vogliano contestare alla radice il principio democratico e l'intero edificio della democrazia liberale moderna.

Il fatto è che l'emergenza finanziaria non consentiva di perdere un minuto. Per questa ragione si è deciso di formare subito un governo in grado di prendere misure drastiche e di immediata efficacia. E per la stessa ragione si sono dovute accantonare misure alternative, migliori sul piano economico e sociale ma dai risultati più incerti o più lenti a manifestarsi. Al netto dei tanti miglioramenti che l'intervento della politica ha comunque ottenuto, molte delle scelte più dure assunte nella manovra si giustificano così e solo così.

Il senso di responsabilità delle forze politiche, però, non può che fermarsi qui, perché qui deve incontrare il senso di responsabilità del governo. Un governo che ora deve dimostrarsi capace di resistere alle molte interessate pressioni che in questo momento sta ricevendo, da una destra ansiosa di offrire ai suoi elettori delusi lo scalpito del sindacato, e prima ancora dai grandi giornali schierati a difesa degli interessi dei propri editori. Un piccolo mondo industriale e finanziario che sogna un'uscita

**IL COMMENTO**

*Francesco Cundari*

## PER TOCCARE L'ART.18 SERVONO LE ELEZIONI



**La forzatura**  
L'eccezionalità della fase non può essere un alibi per tutto

**Il rischio**  
Modificare lo Statuto significa gettare altra benzina sul fuoco

oligarchica dalla crisi economica, che lo garantisca dal rischio di doverne pagare il costo.

Nessuno, però, può illudersi di approfittare dell'emergenza finanziaria per costringere il Parlamento ad approvare scelte che con l'emergenza nulla hanno a che vedere, contro la volontà degli eletti e alle spalle degli elettori. Se la casa brucia, bisogna mordersi la lingua anche nei confronti di soccorritori ritardatari o inadeguati. Ma non si possono accettare, nemmeno in quel momento, i piromani.

Proporre oggi la cancellazione dell'articolo 18 significa gettare benzina sul fuoco. Nel pieno

della crisi, con la manovra appena approvata che già colpisce duramente i lavoratori, togliere loro anche questa forma di tutela sarebbe un atto di fanatismo ideologico ai limiti dell'irresponsabilità. Un atto tanto più incomprensibile da parte di un governo che si regge anche sul sostegno del Partito democratico. E che dunque non può ignorare la posizione di ferma contrarietà a rimettere in discussione l'articolo 18 più volte chiaramente ribadita da Pier Luigi Bersani, anche in questi ultimi giorni.

Naturalmente può ben darsi che il governo Monti abbia elaborato e condiviso al suo interno un'idea diversa dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese, e ritenga dunque indispensabile e prioritario, per uscire dalla crisi, togliere l'obbligo di reintegro per i lavoratori ingiustamente licenziati nelle imprese sopra i 15 dipendenti. Se così fosse, però, le regole della democrazia impongono di sottoporre prima una simile tesi agli elettori.

→ **Il ministro** dello Sviluppo: «Liberalizzazioni, sono molto arrabbiato»

→ **Schifani** augura un sì definitivo alla manovra entro Natale in Senato

# Passera si impegna «Le frequenze tv non saranno gratis»

«Dovevamo evitare il rischio Grecia, ma ora non c'è bisogno di un'altra manovra». Lo dice il ministro dello Sviluppo, Passera, che ammette «un'arrabbiatura pazzesca» sulle liberalizzazioni. Le parole di Schifani e Fini.

**MARCO VENTIMIGLIA**

MILANO

«Con la manovra abbiamo messo in sicurezza l'Italia ed evitato il rischio-Grecia che era ad un passo». La tesi non è nuova, ma il fatto che Corrado Passera l'abbia ribadita ieri, durante la trasmissione tv "Che tempo che fa", testimonia la necessità, per il governo, di fare muro contro le forti critiche al provvedimento, assortite tanto nella sostanza che per la loro provenienza. «Abbiamo recuperato in credibilità - ha proseguito il ministro dello Sviluppo - che è un pre-requisito di tutte le altre cose. E non c'è nessun'altra manovra in arrivo. C'è stato il piano Monti di salvataggio, adesso tutti i pezzi del Paese, giustizia, istruzione, sviluppo, devono muoversi insieme, cercando di finanziare le riforme con le cose che possono essere andate a trovare».

In particolare, per Passera «adesso dobbiamo realizzare il piano che reinneschi la crescita dopo dieci anni di stop. Dovremo fare ancora tante cose per il Paese, investimenti, infrastrutture, rilancio della scuola. Certamente ci sarà bisogno di nuove risorse, ma anche se l'economia sta andando male le troveremo con altre leve».

**«ENORME DISAGIO»**

Una domenica davanti ai riflettori, quella trascorsa da Passera, ben diversa dai precedenti week-end da banchiere. Ed a proposito del suo passato in Intesa Sanpaolo, reputato da taluni ingombrante, il mini-

stro ha voluto mettere i puntini sulle i. «È una disgrazia - ha dichiarato -, ma a questo punto è meglio togliere ogni dubbio: venderò le mie azioni di Intesa». Disgrazia, probabilmente, perché la quotazione del titolo Intesa non è esattamente ai suoi massimi. Il responsabile dello Sviluppo ha poi sottolineato che c'è «un enorme disagio legato all'occupazione, che deve essere il punto di riferimento numero uno», spiegando di riferirsi non solo ai disoccupati ma anche a quelli che non cercano più occupazione o sono cassintegrati, «un problema enorme».

In tema di liberalizzazioni, Passera ha ammesso di aver provato «un'arrabbiatura pazzesca, ma non finisce qua. Innanzitutto nel decreto ci sono cose clamorose, positive e fortissime. Poi esistono un paio di cose non ancora andate dentro: il caso dei farmacisti è emblematico ma è stato un grande peccato anche per loro. Ci torniamo». E relativamente alla riapertura dell'asta per le frequenze tv, il ministro non è andato per il sottile: «Di fronte ai sacrifici chiesti agli italiani, pensare che un bene dello Stato possa essere dato gratuitamente non è tollerabile».

**VIA LIBERA ENTRO NATALE**

Ma nel giorno festivo la manovra ha tenuto banco anche per le parole della seconda e terza carica dello Stato. «Sono certo che il Senato farà come sempre la sua parte e rispetterà i tempi - ha dichiarato Renato Schifani -. Ci eravamo impegnati nei confronti di questo governo e del Paese sul fatto che la manovra venisse esaminata prima di Natale e così sarà». Non solo, il presidente del Senato, rispondendo ai giornalisti al termine del concerto di Natale, si è augurato che al provvedimento «non vengano apportate modifiche», aggiungendo che «andare al voto in tempi brevi non avrebbe senso e non avrebbe una giustificazione

politica data la gravità della situazione economica».

Intervenendo ad un convegno del Terzo Polo, Gianfranco Fini ha affermato che «la manovra economica approvata era necessaria e non demagogica». Per il presidente della Camera il provvedimento è stato «migliorato in Parlamento confermando la sua centralità e il ruolo delle forze politiche che l'hanno sostenuto». Fini ha poi ribadito che Fli, Udc e Api «hanno condiviso una posizione sulle politiche a sostegno delle famiglie, dei giovani e delle categorie più tartassate», aggiungendo che sulle liberalizzazioni «le resistenze continueranno ma andranno vinte». Altro fronte, quello dei vitalizi ai parlamentari: «Bisognava fare uno sforzo per cancellare una stagione di privilegi non più tollerabili - ha detto Fini -. Ma occorrerà continuare per cancellare non i costi della politica, un'espressione che non mi piace, ma i costi degli apparati».



Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera

**IL PUNTO**

Vittorio Emiliani

## DA GIOLITTI A MONTI LA LUNGA RESISTENZA DELLA FARMA-LOBBY

«Se l'on. Treves si illude che possa veramente giungere il giorno nel quale tutti gli esercenti della nobile arte farmaceutica si mettano d'accordo per sacrificare il proprio interesse per amore del prossimo, creda pure che egli chiede non già un differimento alla legislatura futura, ma addirittura a quella Valle di

Giosafatte alla quale non so se egli poi creda...». Così un caustico Giovanni Giolitti, nel 1913, quando si discuteva la nuova legge sulle farmacie e i socialisti come Treves avevano chiesto un indice farmacie-abitanti più civile.

**Nell'Italia delle corporazioni** i farmacisti sveltano. Prima dell'Unità alcuni Stati sovrani (i più





Foto di Matteo Bazzi/Ansa



# Nell'Europa dei tagli si vince con lo sviluppo

Le difficoltà di Sarkozy e Merkel evidenziano i limiti di un'azione basata esclusivamente sul controllo della spesa. L'Italia ha oggi una grande occasione per farsi spazio tra l'indebolimento del presidente francese e la politica di isolamento del governo britannico

## Il commento

**PATRIZIO BIANCHI**

Il governo ha avuto infine la fiducia ma questo è avvenuto nel giorno stesso in cui venivano presentate le previsioni sull'economia del 2012 e, come in un malefico gioco dell'oca, si rischia di ritornare al punto di partenza. I dati sono oggettivamente preoccupanti, ma non inattesi. Le proiezioni danno l'evidenza di una recessione molto pesante nella prima parte dell'anno - addirittura sopra il 2 per cento - e poi di un miglioramento nella seconda, così da concludere con una riduzione media del Pil su base annua del 1,5-1,7 per cento, esito questo, che potrebbe mangiare larga parte dei sacrifici imposti con la manovra appena approvata.

**Con questo scenario** la richiesta, già insistente, di un secondo tempo tutto rivolto alla crescita diviene ancora più urgente. Le Regioni, gli enti locali, le associazioni,

ogni istanza collettiva del Paese devono sentire come proprio dovere la necessità di orientare le proprie azioni verso la crescita. Ma qui occorre uno sforzo suppletivo dello stesso governo, che pure ha già messo nella propria azione, quasi senza comunicarlo, diversi stimoli per l'economia, dall'incentivo alle imprese che intendono assumere giovani e donne fino allo sblocco dei fondi comunitari non spesi nel Mezzogiorno e già destinati per scuola, ferrovie e lavoro.

Quasi paradossalmente dobbiamo rimproverare al governo dei professori di non aver fatto abbastanza

## Una fase nuova Il premier Monti può trovare interlocutori nella Ue

teoria, cioè di non aver corredato la manovra di un'ampia visione di lungo periodo, in cui incastrare i singoli atti, per sfuggire alla brutta impressione di un insieme sordo di azioni, derivate più dal subire i veti delle singole corporazioni sociali, che da una lucida capacità di visione del nostro futuro collettivo. Le azioni di sviluppo ora debbono necessariamente incardinarsi a livello nazionale e nel contempo a livello europeo.

Per strano che possa sembrare, in Europa si apre ora per l'Italia una fase di straordinaria opportunità di iniziativa politica. Anche a Bruxelles è ben chiaro che il 2012 sarà un anno di crisi; la somma delle politiche di taglio più o meno imposte a tutti i Paesi non può che portare ad un risultato recessivo per l'intera Europa, ed infine anche per la stessa Germania. Se a questo esito pesante si aggiungono le difficoltà degli Stati Uniti e una certa stanchezza anche nei Paesi finora più "frizzanti", diviene evidente che il quadro di una politica ispirata al massimo controllo dei conti pubblici ed alla massima sregolatezza delle partite finanziarie comincia a scricchiolare

per tutti. In più, dal summit di Bruxelles della settimana scorsa escono un Presidente francese fortemente ridimensionato nella sua credibilità politica, un Premier inglese che, dovendo rispondere solo agli operatori della City, si è automarginato ed una Merkel talmente sovraesposta da stimolare reazioni negative dalla Cina agli Stati Uniti.

**Per Monti si apre** dunque la possibilità di incunearsi con forza nel quadro europeo per sostenere una coerente strategia di crescita, non solo basata su un'azione di tamponamento della Banca centrale europea, ma per promuovere investimenti massicci in infrastrutture e modernizzazione dell'economia europea nel suo insieme. L'azione del governo italiano deve giocare a favore del ritorno del metodo comunitario contro la pratica, risultata devastante, degli accordi intergovernativi a guida vincolata. Quest'azione deve accompagnarsi ad una presenza italiana nel dibattito sul rinnovo del Fondo monetario internazionale, e quindi su quale peso e responsabilità debbano avere le nuove potenze economiche, dalla Cina al Brasile, nel riequilibrio dell'economia mondiale e nella ridefinizione delle regole per i mercati finanziari. Ma qui non si tratta più di tecnica, bensì di politica. Monti deve dare una evidente prospettiva politica alla sua azione di governo, coniugando i diversi piani di intervento, interno, europeo ed internazionale, in base alla semplice considerazione che in democrazia non ci possono essere parentesi. Il Pd ha in questa fase la possibilità di dimostrare di possedere questa visione lunga e quindi di poter offrire all'attuale governo quello spessore politico che questo esecutivo ha in più di una occasione dimostrato di non possedere, ma ha anche l'obbligo di iniziare a prefigurare una nuova fase in cui finalmente la politica e la tecnica non debbano essere considerate alternative fra loro. ♦

«europei») praticavano il libero esercizio.

**Dopo il 1861 si scelse** invece una legislazione «protettiva», con la farmacia concessione statale e però commerciabile ed ereditabile. Francesco Crispi provò a liberalizzare con la legge del 1888.

## Tentativi vani Anche Crispi provò ad allentare le «protezioni» a favore delle farmacie

Un insuccesso.

La legge Giolitti del 1913 fu ribadita, con altri vantaggi per i titolari (anche di più farmacie), dal fascismo nel 1934. Insomma,

l'indice civile chiesto dai socialisti lo si ottenne a metà degli anni '60 col centrosinistra e con la legge Mariotti. Dopo dure battaglie.

La Feprofarma, nel 1961, aveva chiamato i farmacisti non titolari più sindacalizzati «i Lumumba dell'alambicco» accostandoli al rivoluzionario congolese. Il ministro della Sanità, Camillo Giardina, presentatore, con l'avallo di Segni, di una incisiva (e affossata) riforma, resta nella storia come il solo ex ministro democristiano non rieleto. Potenza della corporazione.

Bersani avviò con coraggio la liberalizzazione. Berlusconi fece retromarcia. E adesso? Monti ha rinviato. Fino a quando?





I coniugi Monti al Senato Il premier e la moglie Elsa Antoniolli ieri durante il Concerto di Natale

## Il retroscena

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

«Pacata soddisfazione» a Palazzo Chigi. Il sì della Camera alla manovra e la convinzione che il Senato darà via libera entro Natale, appaiono come «miracoli» visto il clima infuocato che si respirava in Parlamento fino a poche settimane fa. Certo, nulla appare scontato, osservando le fibrillazioni del Pdl e la scelta di molti deputati berlusconiani di disertare la fiducia. Ma la chiave di lettura che prevale dalle parti del governo mette assieme le incertezze del Cavaliere e i problemi interni che caratterizzano il suo partito. Con il dato evidente di una leadership - quella di Alfano - alla quale molti esponenti pidiellini intendono concedere poco o nulla «senza tangibili contropartite».

Ad alimentare la «pacata soddisfazione» di Palazzo Chigi per l'iter della fase due del governo ha contribuito, ieri, la dichiarazione che il leader Pdl ha indirizzato soprattutto ai suoi. «Se si andasse al voto domani -

# Alfano frena sul voto Monti si sente più forte e accelera la fase due

**Il leader del Pdl ai suoi: con una crisi così grave impensabili le elezioni  
Il sottosegretario D'Andrea: oggi non vedo un clima da imboscate**

ha spiegato Alfano - faremmo le elezioni in un tempo di crisi talmente grave per cui è meglio sostenere questo governo che andare alle elezioni subito». Parole che, accostate a quelle del Pd e del Terzo polo, infondono nei professori al governo la sensazione di una blindatura da parte dei partiti. «Nessuno avrà il coraggio di portare il Paese alle elezioni e di mandare a casa Monti», sostiene Casini. «Il Pd so-

sterrà lealmente gli sforzi del governo per allontanare l'Italia dal luogo più esposto della crisi dove l'avevano condotta Bossi e Berlusconi», afferma Migliavacca.

«Dopo l'approvazione della manovra - continua - sarà importante realizzare il dettato degli Olg approvati dal Parlamento, a cominciare da quello sui lavoratori precoci, e pren-

dere iniziative per la crescita, come le liberalizzazioni e gli investimenti dei Comuni».

Per Migliavacca, tuttavia, è anche importante che il Parlamento si occupi di riforma elettorale, riduzione dei parlamentari e dei costi della politica attraverso «un confronto che prenda le mosse dalle forze che sostengono il governo, ma senza chiusure nei confronti di nessuno». Berlusconi, presu-





mono, agiterà ancora la bandiera delle elezioni anticipate. Ma quella che potrebbe continuare a mettere in mostra sarà una pistola scarica, considerando i sondaggi deludenti sul suo partito. Non estranei, tra l'altro, alle rassicurazioni pro governo targate Alfano. L'ex premier, in realtà, osserva con una certa apprensione le percentuali che assegnano a Monti il 53% di gradimento, malgrado la manovra. Lo spauracchio del Cavaliere è che «il governo del fare» del professore possa ascrivere le misure «liberali» che la schiacciante maggioranza del 2008 non è riuscita a concretizzare.

**Il «grande comunicatore»** teme di essere scavalcato sul terreno per lui più congeniale: quello del rapporto con i cittadini. Monti, in ogni caso, sembra preoccupato più dalle incognite esterne (un flop dell'Europa, la crisi che si aggrava, i mercati, ecc.) che dal venir meno del sostegno di quella che a Palazzo Chigi è stata ribattezzata - ricordando Moro - «la maggioranza delle convergenze parallele».

Oggi - per dirla con il Sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, D'Andrea - «non si respira un clima da imboscate». Certo, vengono messe nel conto tensioni su liberalizzazioni,

## Le nuove misure Non col Milleproroghe ma attraverso nuovi decreti e disegni di legge

mercato del lavoro, ecc. Ma Monti e i suoi ministri-professori hanno appreso la lezione della ricerca del consenso e stanno comprendendo che le Camere sono altro rispetto ad un Senato accademico o ad un Consiglio d'Amministrazione. Tutto questo dovrà servire a concentrare energie sulla *fase due* che non prevede, come sostiene Passera, smentendo Tremonti, «un'altra manovra» ma il muoversi «assieme di tutti i pezzi del Paese: giustizia, istruzione, sviluppo».

E se è vero che il governo medita un piano di risparmi da 10 miliardi di euro da destinare all'equità e alla crescita, attraverso tagli alla spesa pubblica e sconti fiscali, è anche vero che gli Ordini del giorno, il piano per le liberalizzazioni e le modifiche alla manovra suggerite dalla Camera e nei prossimi giorni dal Senato - misure che non hanno trovato posto nel testo varato a Montecitorio - faranno parte integrante dei disegni di legge e dei decreti che Monti si prepara a varare da gennaio in poi. Non, quindi, del provvedimento Milleproroghe, in considerazione dei rilievi formulati dal Colle al governo Berlusconi sull'uso improprio di quel decreto. ♦

# Il ritorno di Tremonti Ma la sue lezioni sulla finanza non incantano più

Tremonti torna in scena con un'intervista in tv, critica la manovra, ironizza su quelli che nel Pdl dicevano no essendo al governo e ora devono dire sì e annuncia un libro-manifesto. Ma raccoglie solo attacchi e sberleffi.

**FRANCESCO CUNDARI**  
ROMA

Il ritorno in campo di Giulio Tremonti non è stato quel che si dice una marcia trionfale. Appena terminata la sua intervista a «In mezz'ora», il responso delle agenzie non lascia dubbi circa la popolarità dell'ex ministro tra le forze politiche: agli attacchi degli avversari del Pd si sommano infatti gli aspri commenti degli ex colleghi di governo e dei compagni di partito nel Pdl.

Tra tante repliche, attacchi, sberleffi, neanche una dichiarazione in difesa di Tremonti. E in questo momento il silenzio della Lega è probabilmente il dettaglio per lui più doloroso.

Alla domanda di Lucia Annunziata su come avrebbe votato qualora un incidente al tallone non gli avesse impedito di essere in Aula alla presentazione della manovra, Tremonti evita di rispondere. «Non c'ero quindi è inutile fare ipotesi», dice. Poi però spiega che «doveva essere fatta, ma come tanti hanno detto è troppo sbilanciata dal lato delle tasse e abbastanza priva di altre cose che dovevano esserci».

A cosa si riferisce? «Per tanto tempo ci è stato detto: la crescita - spiega Tremonti - e sulla crescita non ci siamo». Ma subito aggiunge: «Però questo è un altro discorso». Poco dopo lo dirà esplicitamente: «Io non credo che la crescita sia merito o colpa di un solo governo. Questo valeva per il governo Berlusconi e deve valere anche per il governo Monti».

Se oggi stiamo entrando in recessione non è colpa dell'attuale governo, concede benignamente, al termine del ragionamento, Tremonti. Come se alcuno potesse ragionevolmente darle la colpa a Monti, che è al go-



Giulio Tremonti ospite a «In mezz'ora»

## IL CASO Casini: la nostra ambizione è governare il Paese

«La politica delle alleanze si vedrà da come si atteggeranno i partiti con questo governo». Così il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, parlando alla convention «Salvare l'Italia con il Terzo Polo». «Partiti fino a ieri fondamentali per governare - dice - sono tornati ad abbeverarsi al populismo, alla demagogia, al qualunquismo. Il nostro amico Silvio pensa sempre che invitando qualcuno a pranzo si possano risolvere i problemi politici. Ma certi pranzi sono inutili, sono stati inutili quelli con Fini, con me e quelli con Bossi perché la Lega è tornata da dove era partita». Poi, precisa: «La nostra ambizione è quella di guidare il paese costruendo un cantiere in cui ci sia spazio non solo per i partiti ma anche per la società civile, l'associazionismo cattolico e laico, per le forze sociali senza le quali l'Italia non si può cambiare».

verno da un mese, piuttosto che a Tremonti e Berlusconi, che al governo ci sono stati negli ultimi tre anni (e complessivamente per otto degli ultimi dieci).

### LA CRITICA RICORRENTE

Il fatto è che la mancanza di misure per la crescita è anche la critica che a Tremonti è stata rivolta più spesso dal Pd, e negli ultimi mesi del governo Berlusconi anche da molti esponenti dello stesso Pdl. Ed è proprio a loro che Tremonti si rivolge - oltre che a Silvio Berlusconi, naturalmente - quando ricorda come all'indomani delle amministrative e dei referendum di maggio si sia manifestata nel centrodestra «una classe politica che è l'ideale per un Paese che non ha debito pubblico», ricordando «chi diceva che ci vuole coraggio e non prudenza, chi voleva le frusta-

### La manovra

Da Lucia Annunziata dice: è sbilanciata ci sono troppe tasse

### Le reazioni

Bersani lo invita a tacere: pensi alle sue responsabilità

te, chi voleva ridurre le tasse, chi voleva rinviare la manovra». A costoro, che nella maggior parte dei casi rispondono al nome di Silvio Berlusconi, Tremonti imputa dunque la rottura della «linea della credibilità e del rigore». E sempre a loro si riferisce quando dice: «Mi fa effetto vedere alcuni del Pdl che prima dicevano di no essendo al governo e ora devono dire sì non essendo al governo».

Fa però non meno effetto vedere tanti che fino a non molto tempo fa non perdevano occasione per definire Tremonti un «genio», un *maitre à penser* e quasi un profeta, ricoprirlo ora di contumelie. E se quasi scontate appaiono le parole di Bersani e dei dirigenti del Pd che lo invitano a tacere e a pensare piuttosto alle sue responsabilità nella crisi, colpisce invece la dichiarazione del capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto: «Non siamo d'accordo né con Bersani né con Tremonti». Pietra tombale su un'esperienza di governo durata oltre un decennio.

«Ho avuto un po' di tempo per finire un libro che uscirà a gennaio», annuncia l'ex ministro sul finire della trasmissione. «Nel libro c'è un programma politico. Non è il mio, spero che sia quello di altri». A giudicare dalle prime reazioni alla sua intervista, la speranza, questa volta, sembra destinata a rimanere delusa. ♦



Alla vigilia di Natale il Papa a Rebibbia. No al degrado e al sovraffollamento nelle carceri. Pene alternative. Gli impegni del Guardasigilli. Il confronto con i carcerati. Domanda di dignità e tanta commozione.

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA

«Il sovraffollamento e il degrado sono un'inaccettabile doppia pena per chi è chiamato a scontare una pena. È importante promuovere uno sviluppo del sistema carcerario, che, pur nel rispetto della giustizia, sia sempre più adeguato alle esigenze della persona umana, con il ricorso anche alle pene non detentive o a modalità diverse di detenzione». Sono punti chiari. Li ha posti ieri Papa Benedetto XVI in visita alla casa circondariale del nuovo complesso di Rebibbia, nella periferia est della capitale. Ad accoglierlo ha trovato il neo Guardasigilli Paola Severino apparsa determinata ad affrontare il problema dell'umanizzazione delle carceri.

Sono state ore intensissime ed emozionanti quelle trascorse dal pontefice nel carcere romano. Quasi una cittadella. Quattordici settori, quattro plessi. Oltre 1.700 i reclusi per 1.250 posti disponibili. Anche qui si paga il prezzo del sovraffollamento, anche 10 reclusi per cella. Di loro l'80 per cento vive in condizioni di grave difficoltà e degrado, senza il sostegno delle famiglie.

Il corteo papale arriva nell'«area verde» del carcere poco prima delle ore 10. Sullo spiazzo sorge la cappella centrale dedicata al Padre Nostro. È lì che si terrà l'incontro con la comunità carceraria: detenuti, personale penitenziario, volontari. Sulla sinistra dell'accesso alla cappella è stato collocato un «cipresso». È il dono del pontefice per la visita che vuole essere - spiega - «non solo un segno di amicizia», ma anche «un gesto pubblico con il quale si ricorda ai nostri concittadini le difficoltà del carcere».

#### L'IMPEGNO DEL GUARDASIGILLI

Ad accogliere il Papa, oltre alle autorità e al cappellano don Sandro Spriano vi è il ministro della Giustizia, Paola Severino. Sarà lei a pronunciare il discorso di saluto. Non nasconde la sua commozione. Parla di «situazione di eccezionale difficoltà e disagio» delle carceri e delle «esperienze, sofferenze e speranze» di chi vive la condizione di recluso. Utilizza la testimonianza toccante contenuta in una lettera consegnatale da un detenuto recluso a Cagliari. La legge. Conclude pronunciando parole impegnative. «La cu-



Il saluto al suo arrivo Papa Benedetto XVI accolto dai detenuti del carcere di Rebibbia

→ **La visita a Rebibbia** «Spero che il governo riduca il sovraffollamento»

→ **Il Guardasigilli** «La condanna deve coniugare riparazione e rieducazione»

## La benedizione del Papa allo svuota carceri «Qui una doppia pena»

stodia cautelare in carcere - afferma - deve essere disciplinata in modo tale da rappresentare una misura veramente eccezionale». E aggiunge che «una sanzione effettiva dopo la condanna, deve coniugare entrambi i valori posti a fondamento di essa dalla Costituzione: la riparazione e la rieducazione». Il cappellano, don Spriano, parla di «riconciliazione» tra il detenuto e la società.

Quindi pronuncia il suo discorso ufficiale Benedetto XVI. «Sono venuto a dirvi che Dio vi ama» afferma offrendo la sua disponibilità all'ascol-

to, il suo conforto, la sua amicizia, l'impegno della Chiesa a difendere la loro dignità di persone. Ma il momento più intenso è lo scambio diretto tra il Papa e i detenuti. In sei con voci segnate dall'emozione gli rivolgono domande a cui risponde a braccio.

#### IL COLLOQUIO CON I DETENUTI

Rocco gli chiede se questa sua visita porterà i politici a riconoscere a loro, quella «dignità e speranza che vanno riconosciute ad ogni essere vivente». «Ci permetti di aggrapparci a te con la sofferenza nostra e dei nostri fami-

liari - gli chiede Omar - come un cavo elettrico che comunichi con il Signore Nostro?». E aggiunge «Ti voglio bene». Alberto, giovane padre, gli parla del suo dolore perché lui «uomo nuovo che ha pagato i suoi debiti con la giustizia», non può abbracciare la sua Gaia, una bimba di pochi mesi. E mostra al pontefice la foto della sua bella famiglia. Quindi Alberto, recluso nel reparto medico, dà voce ai malati di Aids e denuncia la ferocia con cui spesso si parla di loro, considerandoli «sub-umani». Chiede che oltre alla libertà non sia loro strappa-





Foto Reuters

# «Se aiutiamo la barca di un fratello, anche la nostra approderà»

Il testo letto ieri dal ministro della Giustizia al Pontefice. Il messaggio le era stato consegnato una settimana fa da un detenuto nel corso della visita al carcere di Cagliari

## La lettera

**ALFIO DIOLOSA**  
DETENUTO

*Questa è la lettera consegnata al Guardasigilli da Alfio Diolosa, un detenuto siciliano di 52 anni recluso nel braccio di «alta sicurezza» del carcere cagliaritano di Buoncammino. È in carcere per scontare un cumulo di pena, circa trent'anni, per vari reati, dalla rapina all'estorsione, all'associazione di stampo mafioso. Una quindicina di anni li ha già scontati, ora dovrà rimanere recluso un'altra decina.*

**O**norevole signora, ministro della Giustizia. Mettersi in contatto con persone reclusi nelle carceri, o internate negli ospedali psichiatrici giudiziari, vuol dire mettersi in contatto con un mondo di sofferenza, solitudine, umiliazione, che non deve essere ignorato, dimenticato a chi chiede ascolto, comprensione, rispetto e soprattutto spirito fraterno. Quando si riesce a dare tutto questo senza giudicare, senza pregiudizi o falsi moralismi, ma cercando soltanto di far capire, di scoprire l'umanità di ognuno, facendo distinzione tra errore ed errante, allora il dialogo si apre e si illumina come una finestra verso la luce.

**È triste e frustrante** aver sbagliato perché prima o poi, si mette in discussione se stessi, si dubita delle proprie capacità di recupero e di reinserimento, e ci si convince di essere incapaci di poter cambiare vita, e allora viene meno la speranza di venire accettati come persone degne di stima, macchiate per sempre, e si perde la forza di vivere. Tutto questo lo si sente dai nostri racconti di vita, dalla solitudine affettiva alla paura di perdere gli affetti lasciati fuori dalle mura, dalla disperazione repressa del sentirsi inutile, senza un lavoro che ti aiuti a sentirti vivo alla rabbia e all'impotenza davanti alle mille ingiustizie della vita carceraria.

**Non c'è posto, oggi** come duemila anni fa, per chi è senza voce, per chi non ha mezzi, prestigio, potere, ed è per questo che si scatena la lotta e la Pace resta un'utopia nonostante le tante parole, le marce e persino le preghiere, se queste non si tramutano in fatti concreti così come ci ha insegnato nostro Signore Gesù Cristo.

In carcere ci sono persone delle culture più diverse, psicologie più varie fino a quelle patologiche, persone con reati diversi, dal piccolo ladrocinco al pluriomicida, persone di età diverse, dai quattordicenni agli ultraottantenni, posso affermare che in tutti, salvo qualche eccezione, ho trovato e trovo tutt'oggi una certa sensibilità, spesso repressa o come impolverata, ma capace di risplendere di nuova luce usando

**«Chiediamo ascolto»**  
Il nostro è un mondo di sofferenza che non deve essere ignorato

**«Operare giustizia»**  
Occorre fare posto nella società a coloro che vivono ai margini

comprensione, sincerità, coerenza, amicizia e soprattutto disponibilità di accoglienza nella società.

Ogni anno, in certi eventi come la Natività di Nostro Signore, o per la Santa Pasqua, ci sentiamo naturalmente tutti più buoni, ma penso che al punto in cui siamo arrivati, non si tratta soltanto di fare qualche opera buona, ma di operare giustizia facendo "posto" nella società, così sfacciatamente opulenta, a coloro che vivono ai margini, perché anche noi siamo parte integrante di questa nostra società.

Se aiuteremo la barca / di nostro fratello / ad attraversare il fiume / anche la nostra barca / avrà raggiunto la riva.

Buon Natale. ❖

## EMANUELA ORLANDI

### Il fratello all'Angelus «Persa una occasione per riscattare l'omertà»

**In mano la foto di Emanuela** - quella con la fascetta sulla fronte che tutta l'Italia ricorda - un folto gruppo di persone si è radunato oggi in Piazza San Pietro, sotto la finestra da cui il Papa ha recitato l'Angelus, per ricordare che la scomparsa di Emanuela Orlandi attende ancora una risposta. A guidare la piccola folla, Pietro Orlandi, il fratello della cittadina vaticana svanita nel nulla il 22 giugno 1983. Mentre il Papa parlava, Pietro ha tenuto lo sguardo fisso su Benedetto XVI, aspettando una parola che oggi non è arrivata. «Sono deluso: hanno perso una grande occasione per riscattare 28 anni di silenzi e omertà», ha detto a caldo, quando la finestra dell'appartamento papale si è chiusa. Le persone che erano con lui avevano appena finito di scandire a gran voce e ripetutamente il nome di Emanuela. A metà ottobre Pietro ha rivolto al Papa un appello-petizione per chiedere «verità e giustizia» sulla vicenda di sua sorella, consegnandolo il 9 dicembre nelle mani del segretario particolare di Benedetto XVI, mons. Georg Gaenswein, con il quale ha avuto un colloquio.

ta la dignità. Che non siano considerati «esclusi per sempre», loro che caduti in basso, vogliono rialzarsi. Una domanda «teologica» arriva da Gianni: chiede se il prete è indispensabile per essere perdonati da Dio. L'ultima domanda arriva da Nwaihim, un giovane del Benin, il paese africano recentemente visitato dal Papa. Ricorda le sofferenze del suo popolo e chiede: «Perché Dio non ascolta i poveri, ma i potenti e i ricchi che non hanno fede?».

Non sono semplici parole offerte alla riflessione. Sono richieste che nascono dal profondo di chi chiede di essere considerato persona e di aver diritto a dignità e futuro. Il Papa accoglie la domanda di questa umanità sofferente. Il loro abbraccio anche fisico. Condivide la loro commozione. Invoca per loro rispetto e accoglienza. Racconta delle lettere che gli arrivano dalle carceri e dei contatti con i detenuti della sua «famiglia pontificia». Conclude con un auspicio. «Spero che il governo riesca a migliorare la vostra situazione».

Scatta intenso l'applauso. I detenuti gli donano uno strudel con su scritto «Papa ti vogliamo bene» e una sachet. C'è chi urla «amnistia». Altri «Viva il Papa». Alla fine Gianni «il teologo» lo abbraccia. «Lo faccio a nome di tutti i detenuti d'Italia». Papa Ratzinger lascia Rebibbia commosso. ❖



→ **Giorgio Napolitano:** nei migranti la speranza di un futuro migliore

→ **Ricerca Ires-Fillea:** «La Bossi-Fini favorisce sfruttamento e illegalità»

# «Voto agli immigrati» Dopo Firenze parte la raccolta delle firme

**Dopo Firenze le iniziative per dare agli immigrati il diritto di voto alle amministrative e la cittadinanza ai bambini nati in Italia. Msf: la reclusione nei Cie aumenta i rischi per la salute anche mentale dei migranti.**

**JOLANDA BUFALINI**

jbufalini@unita.it

Giovani e migranti, noi e gli altri, noi come gli altri. L'Italia che fronteggia la scoperta di un sé razzista, nella follia omicida di Firenze, nel rogo di Torino, che si è stretta a Firenze attorno al dolore e ai colori dell'Africa, scopre anche che nella crisi a pagare di più sono i più deboli: i giovani del lavoro precario, i giovani che arrivano dal Maghreb o dalla Romania, i giovani qualificati che dall'Italia emigrano in cerca di opportunità che il Paese non è capace di offrire.

Ieri si celebrava nel mondo la giornata internazionale del migrante e non si è trattato, per l'Italia, di una occasione formale. A cominciare dal messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che si è rivolto «ai lavoratori stranieri immigrati nel nostro Paese» ma anche «agli italiani che emigrano oggi» e «ai discendenti di coloro che emigrarono affrontando dure difficoltà e iniziali ostilità». Nelle parole del capo dello Stato c'è il rifiuto da parte della «comunità nazionale di ogni forma di discriminazione e violenza». Ma c'è anche la riflessione sugli effetti della «pesante crisi economica sui fenomeni migratori». Fra i migranti sono nominati «i tanti giovani capaci e preparati che lasciano il nostro Paese», risorse umane «preziose» e arricchite dalle «esperienze di lavoro e di ricerca all'estero» che «non dobbiamo perdere, creando per loro nuove opportunità». Ma c'è anche l'invito a riflettere

sulla condizione dei lavoratori stranieri in Italia, spesso impegnati in settori «particolarmente aggrediti dalla crisi». Per loro la disoccupazione significa essere «esposti al rischio di forme più pesanti di sfruttamento, essere privati del permesso di soggiorno, della possibilità di restare in Italia legalmente e dell'opportunità di offrirsi sul mercato del lavoro regolare quando si presentino rinnovate necessità produttive, con danni per la stessa economia del nostro Paese».

Non ci sono solo le fragilità perché «nell'esperienza migratoria c'è la speranza in un futuro migliore e i sacrifici necessari a realizzarlo». «Uno spirito - conclude il Presidente - di cui il paese ha estremo bisogno».

## LA RICERCA

Giovani e migranti sono protagonisti anche in una ricerca di Ires Cgil commissionata dalla Fillea, il sindacato dei lavoratori delle costruzioni. Sono infatti gli immigrati e gli under 35 le due fasce «deboli» che più subiscono nel mercato del lavoro: precarietà, falso part time, dequalificazione professionale, partite Iva che mascherano il lavoro dipendente, disoccupazione. Ma per gli immigrati, che sono tantissimi nell'edilizia (350.000 i regolari e circa 400.000 gli irregolari), al bisogno si aggiunge la particolare «ricattabilità». «Se denunciano le irregolarità - spiega il segretario Fillea Walter Schiavella - rischiano di perdere il lavoro e di finire in un Cie». Il combinato della legge 30 e della «aberrazione razzista della Bossi-Fini», sostiene Schiavella, generano un «sistema malato» dove «in pericolo sono le imprese sane, circondate da quelle irregolari o illegali».

E così, se già a parità di qualifica, gli immigrati guadagnano almeno 100 euro in meno degli italiani, le retribuzioni degli stranieri subiscono altre decurtazioni: fra i lavoratori stranieri la qualifica più bassa è del 60%

mentre riguarda il 30% degli italiani. Nel triennio della crisi - prosegue la ricerca realizzata da Emanuele Galossi e Kurosh Danesh - il part time è aumentato del 160 per cento (e si sa che nell'edilizia il part time è spesso una finzione), gli irregolari sono aumentati del 50%, le partite Iva del 13%. Ma quando il lavoratore autonomo non ha dipendenti e un solo datore di lavoro è molto probabile che si tratta di un dipendente che ha perso tutele e garanzie. Sfruttamento e ricatti aumentano il rischio di infortuni, l'edilizia, dice Schiavella «è un settore killer».

Ma con 87.000 lavoratori stranieri iscritti alla Fillea e numerosi dirigenti sindacali, anche il sindacato sta cambiando, e sono soprattutto i giovani sotto i 35 anni, particolarmente i maghrebini, a iscriversi per far rispettare i diritti di tutti.

Insieme alla Cgil Fillea combina la contrattazione nazionale e territoriale con la battaglia per la legalità e per i diritti. Ieri in tutta Italia si raccoglievano le firme per la legge di iniziativa popolare «italiano sono anch'io» proposta dalla Cgil insieme a 19 organizzazioni che vanno dall'Arci alla Croce rossa, dal centro Astalli, alle comunità di accoglienza alla Caritas. La proposta di legge promuove: la cittadinanza per i ragazzi nati in Italia e il diritto di voto alle amministrative per chi ha il permesso di soggiorno.

La legislazione italiana, la politica dei respingimenti adottata dal governo Berlusconi, preoccupano anche per altri motivi, oltre a quello dell'accentuarsi dello sfruttamento dimostrato dalla ricerca Ires. Medici senza frontiere segnala che per chi è rinchiuso nei centri di identificazione e espulsione (fino a 18 mesi) «aumentano i rischi per la salute anche mentale».

Msf denuncia gli effetti nefasti che ha avuto in Libia la politica dei respingimenti e chiede che i lavoratori stagionali nel Sud Italia abbiano accesso all'assistenza sanitaria. ♦



## BOLOGNA

### Picchiano un barbone e gli rubano 200 euro Nel branco una ragazza

Lo hanno circondato di notte in un vicolo del centro storico di Bologna, e uno di loro lo ha colpito due volte. Un pugno al volto, l'altro allo sterno. A soccorrere un anziano clochard è stato un passante, che ha gridato e messo in fuga gli aggressori: quattro, forse cinque giovani. Tra loro, anche una ragazza. È successo alle due. All'ospedale, dove è stato poi medicato dalle escoriazioni e dimesso con dieci giorni di prognosi,





Foto di Giacomo Marini/TM News - Infophoto



La manifestazione di Firenze

L'uomo ha raccontato agli agenti della polizia di essere stato anche rapinato del borsello con 200 euro. «È una cosa piccola, ma deve allarmare», ha commentato il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli. Che non ha esitato ad accostare l'episodio agli ultimi casi di razzismo di altre città «grave, brutto e preoccupante». Potrebbero essere le telecamere, piazzate in diversi punti nella zona, a dare maggiori dettagli. Per il momento c'è il racconto del testimone e del clochard, un pistoiese di 74 anni, che stava camminando in via De' Toschi, una stradina buia e stretta uno degli accessi al vecchio mercato medievale.

**LA LETTERA**

Andrea Riccardi

# BASTA SCONTRI SULL'IMMIGRAZIONE SERVE IL DIALOGO



Caro direttore, rispondo volentieri al suo invito di spiegare ai lettori del suo giornale le impressioni ricevute e i sentimenti provati durante le mie recenti visite a Firenze, Torino e Genova, dove ho incontrato le comunità straniere, i rom, ma anche tanti cittadini italiani che guardano ai fenomeni immigratori con un misto di speranza, di accoglienza e di preoccupazione.

Ho ribadito in questi giorni il timore - rafforzato dai recenti, preoccupanti fatti di cronaca - che la crisi economica che investe l'Italia e l'intera Europa possa diventare un detonatore per tensioni e conflitti esistenti nella nostra società, specie tra le categorie meno abbienti, che soffrono di più per tagli e sacrifici.

Credo che, a maggior ragione, le forze politiche, i media e le istituzioni, debbano operare con grande senso di responsabilità in frangenti come questi: evitando di soffiare sul fuoco e, semmai, aiutando a prevenire e a spegnere i roghi che qua e là si possono accendere.

Non credo che sottolineare questo aspetto sia contravvenire alla natura di governo tecnico che caratterizza la stagione dell'esecutivo guidato da Mario

Monti e sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare. Penso che sia invece non solo un diritto, ma un dovere da parte di chi - sia pure temporaneamente - riveste responsabilità pubbliche, ricordare che c'è necessità di un dibattito vero sui grandi problemi del Paese in un clima meno arroventato.

Ho letto i giornali in questi giorni, ho incontrato molte persone e ho ascoltato con attenzione pareri, suggerimenti e critiche. Non pretendo che tutti siano d'accordo sulle cose che dico a proposito di cittadinanza ai bambini immigrati o di rom, anche se spero che non faccia piacere a nessuno sapere che dei bambini, di qualunque etnia essi siano, nascano e crescano nel degrado. Ma se ne può parlare liberamente in Parlamento o altrove. È il sale della democrazia: esprimere un'idea, discuterla, confrontarla, soppesare i pro e i contro. Nessuno, in politica, ha la bacchetta magica o la verità in tasca.

La questione, semmai, è quella di favorire un clima di dialogo e di fattività tra le forze politiche, dove ognuno possa esprimere il suo parere senza incorrere in scomuniche reciproche. Non esistono, credo,

oggi in Parlamento partiti razzisti da una parte e partiti buonisti dall'altra. Vederla così, in una logica mediatica e spettacolare, può anche essere funzionale, ma sarebbe un grave errore. A parte piccole minoranze aggressive e isolate, c'è una larga parte del Paese che sottolinea di più gli aspetti di legittima sicurezza dei cittadini italiani: i quali non possono essere lasciati soli di fronte ai fenomeni di immigrazione che, senza interventi delle istituzioni, sono spesso fonte di disagio. C'è un'altra parte, invece, che afferma di avere a cuore di più gli aspetti di solidarietà e di accoglienza.

Non sono, a ben vedere, due discorsi estremi e non componibili. Spetta alla politica (e a chi, in particolare, il Parlamento e il governo ha affidato l'incarico di occuparsi di integrazione), lavorare con lena, senza illusioni ma con ottimismo, per ridurre le distanze, avvicinare le diversità, comporre le diverse esigenze. Non ci si può dividere tra filo-immigrati e anti-immigrati, tra difensori degli italiani e paladini degli stranieri. Posto così, il problema diventa ideologico e dunque irrisolvibile. E per giunta fonte di esasperazione e di rischi. È un momento invece in cui serve ragionare, pacatamente, intorno alle soluzioni dei problemi. Ci si può dividere, legittimamente, su quali politiche adottare. Bisogna però cominciare a discutere non sull'esistenza del problema, che è un grande tema globale che va molto oltre le nostre piccole frontiere, ma responsabilmente sul modo di risolverlo: una questione di metodo, che però consente di fare passi da gigante verso la soluzione delle questioni. Insieme ce la si può fare. È proprio in questa direzione che intendo lavorare nei prossimi mesi.

La ringrazio, caro direttore, dell'opportunità che mi ha offerto di esplicitare il mio pensiero e le faccio i miei migliori auguri per il suo giornale in un momento non facile della sua antica storia, convinto come sono che tutte le voci, anche se scomode, rafforzano il nostro patrimonio culturale e democratico.



# Per i laici credenti anche la fedeltà alla coscienza non è «negoziabile»

Il cardinale Bagnasco ha posto questioni serie ai cattolici del Pd. La vita vale più della politica, ma senza mediazione politica non c'è impegno per l'uomo

## L'intervento

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Come spesso accade le parole della Chiesa vengono trascinate in una direzione o in un'altra. Soprattutto quando si attribuiscono loro significati necessariamente politici. Altre volte, inve-

ce, possono risultare criptiche e persino ambigue: in quei casi personalmente cerco di andare alla fonte, apro il Vangelo e lì trovo la chiarezza della Parola e provo a lasciarmi guidare, dopotutto vi si legge, «Uno solo è il vostro maestro» (Mt. 23,8). Così è capitato anche per le dichiarazioni del cardinal Bagnasco sul «Valore della coscienza nell'impegno sociale e politico» pronunciate due giorni fa al convegno di Retinopera, che sono state interpretate, appunto, in modo di-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il presidente della Cei Angelo Bagnasco

verso.

C'è stato chi, soprattutto a sinistra, ha guardato al bicchiere mezzo vuoto. Io invece preferisco vedere l'altra metà. Ho apprezzato, infatti, nelle parole del cardinale l'esaltazione del valore della coscienza e della sua libertà. I ripetuti riferimenti agli studi del cardinale Newman sono un fatto decisamente importante, trattandosi di un "dottore" della Chiesa che ha dedicato gran parte della sua ricerca proprio al primato della coscienza, cioè «l'originario vicario di Cristo». Sul tema, il professore di Oxford, che oggi la Chiesa ha dichiarato "beato", scrive pagine memorabili: «L'uomo in sé stesso non ha potere su di essa, oppure solo con estrema difficoltà; non è lui a crearla, né la può distruggere. Può farla tacere in casi o direzioni particolari, può deformarne gli enunciati, ma non può emanciparsene. Può disobbedirle, può (potrebbe) rifiutarsi di usarla, ma essa rimane. Questa è la Coscienza morale, e per natura, la sua stessa esistenza conduce la nostra mente a un Essere esterno a noi stessi... è un Essere superiore a noi stessi, altrimenti da dove deriva la sua strana, fastidiosa perentorie-

# Metti a fuoco la bontà.



## FioFiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, FioFiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.





tà?».

E come dimenticare, nella famosa «Lettera al Duca di Norfolk» quel passo, da cui ha voluto iniziare anche il cardinale Ratzinger nel bell'«Elogio della coscienza», in cui Newman polemizza con l'imprudente primo ministro inglese Gladstone: «Senza dubbio, se fossi obbligato a introdurre la religione nei brindisi dopo un pranzo (il che in verità non mi sembra proprio la cosa migliore), brinderò, se volete, al Papa; tuttavia prima alla Coscienza, poi al Papa». E dunque, se la Chiesa riconosce il primato della coscienza per ogni uomo, perché sorprendersi se riserva a sé il compito di aiutarlo a formare la propria coscienza in modo da liberarla veramente da condizionamenti mondani, per riconoscere la Voce che solo conta, quella della Parola del suo creatore? E come sorprendersi se il presidente della Cei, richiamando l'esortazione di Paolo ai credenti a raggiungere l'età adulta della fede, li invita a farsi aiutare dal magistero per evitare «slittamenti semantici» dell'adulteranza? È evidente che il card. Bagnasco si riferisce espressamente al *proprium* della fede, non volendo la Chiesa «esercir-

tare un potere politico né eliminare la libertà di opinione».

In altra parte del discorso poi viene ribadita la nota teoria dei «principi» (si noti il passaggio, non privo di significato, dalla precedente locuzione che parlava di valori, essendo i valori già una traduzione storica dei principi) non negoziabili, definiti anche «beni fondamentali e fondativi» o, ancora, «beni primari». Piccoli aggiustamenti lessicali che non mutano la posizione, ma la definiscono in modo più preciso e rispettoso della diversità dei piani tra il magistero e la storia.

**È evidente che** il credente non può rinunciare ai principi della propria fede, ma a lui compete la responsabilità - davanti a Dio e alla storia - di calarli nella concretezza della realtà, in modo da riuscire, per quanto possibile, a farli riconoscere e condividere anche da chi non ha la sua stessa fede. Come si vede l'autonomia del credente laico in taluni casi restringe il proprio spazio, ma non lo annulla, si dà rendere difficile e ancora più preziosa la responsabilità personale. Si tratta di una discussione

che ha attraversato il dibattito politico sin dai tempi del Risorgimento italiano, quando il cattolico liberale Manzoni cercava di contestare i cattolici «laici» Constant, Madame de Stael, Guizot e Sismondi sostenendo che l'assenso del fedele alla morale cattolica non implica la sottomissione della ragione: «La fede sta nell'assenso dato dall'intelletto alle cose rivelate come rivelate da Dio... Ora ripugna alla ragione che Dio riveli cose contrarie tra di loro: se la verità è una, la fede deve esserlo pure, purché sia fondata sulla verità».

Ma, per concludere, se una osservazione è possibile fare al ragionamento del card. Bagnasco (che emerge ancor più nell'intervista al Corriere della Sera di due giorni fa, quando parla del Pd) è quella che riguarda le incertezze che talvolta mostra la Chiesa, che pure è «esperta di umanità», nel valutare tempestivamente le vicende della storia. Mi ha sempre colpito, ad esempio, il fatto che il riconoscimento dell'importanza storica, oltretutto della validità intrinseca, del lavoro di tanti uomini politici cristiani, sia arrivato quasi sempre con

decenni di ritardo.

**E, se penso** (sia consentita l'immodestia e riconosciuta la consapevolezza delle proporzioni) alle recenti vicende politiche italiane, non so quanti anni dovranno passare prima che venga dato atto della tempestività di giudizio sulla gravità del berlusconismo come «malattia antropologica» del Paese, che gruppi consistenti di credenti impegnati in politica, o anche solo elettori, espressero sin dall'emergere del fenomeno. E quanti anni dovranno passare prima che sia riconosciuto che la difesa della vita, «dal suo primo istante fino alla morte», è stata esercitata in modo (diciamo prudentemente) apprezzabile, da quei politici che si sono occupati di difendere la vita non solo all'inizio e alla fine, ma in tutto il tratto dell'esistenza, sotto il profilo della giustizia e della dignità. La vita, infatti, tutta la vita!, che, come ricordava Mino Martinazzoli «è più importante della politica», ma ha pur sempre bisogno anche di una politica lineare e coerente per essere difesa. ♦



fiorfiore   
**coop**  
LA COOP SEI TU.

# Addio a Vaclav Havel La Storia si leva il cappello

Si è spento all'età di settantacinque anni  
l'ex dissidente della Primavera di Praga  
simbolo della Rivoluzione di Velluto  
per dieci anni presidente della Repubblica

## Il ritratto

PAOLO SOLDINI

Chi ha conosciuto e amato Praga fra il 21 agosto del 1968 e il 17 novembre del 1989 conosce e ama Vaclav Havel in un modo tutto speciale. Anche se magari non lo ha incontrato, non lo ha sentito parlare, forse non ha neppure letto le sue poesie o i suoi drammi.

Il fatto è che in quei ventuno anni, l'età di un ragazzo che arriva all'età adulta, Praga e Havel hanno vissuto la stessa storia con gli stessi dolori, le stesse inadeguatezze, le stesse irrequietudini e speranze. La città sembrava addormentata nelle cupezze del tardo comunismo di Gustav Husak e della *nomenklatura* che si vendicava della Primavera del '68. Ma se appena appena si grattava la superficie, se si percorrevano, certe sere d'estate, i vicoli della città vecchia o le salite di Mala Strana, ci si accorgeva che sotto la morta bellezza dell'antica capitale brulicava la vita. Nei teatrini improvvisati e un po' clandestini, nelle *vinarne* alla moda e nelle birrerie da vecchi ubriacconi, nelle sale da concerto, in tante case private dove si invitava-

no anche gli sconosciuti e gli stranieri, e se magari si intrufolava qualche spia, pazienza. Si incontravano poeti, ingegneri e rockettari. Scrittori pubblicati solo in Germania e in Austria, economisti che lavoravano in fabbrica, filosofi che coltivavano di nascosto i rapporti con la scuola di Francoforte, attori cui era proibito recitare roba "seria" e ragazzi che sapevano dei Rolling Stones e di Frank Zappa.

Il primo clamoroso episodio di dissidenza avvenne nel '76, quando molti intellettuali - Havel era fra loro - protestarono in difesa di un gruppo rock, i Plastic People emuli dei Velvet Underground di Lou Reed. Praga non era morta: era una grande città europea tagliata fuori dall'Europa.

Questa separatezza, costretta a scivolare nella genialità per non diventare pazzia e disperazione, fu il ventre nel quale visse, in quegli anni, Havel. «Nemico del popolo» per il solo fatto di essere nato in una famiglia borghese e, forse, un poco tedeschizzante. Escluso dalle scuole superiori e dall'università che lui avrebbe voluto. Scrittore non pubblicabile, drammaturgo senza scena, costretto a fare il macchinista per frequentare un teatro, il Na Zbradli (Alla Ringhiera) in perenne sospetto di eresia.

Dopo la breve illusione con Dubcek, quando avrebbe voluto fondare un partito da affiancare ai comunisti

sul versante democratico, bollato come dissidente per così dire "ufficiale", e in quanto tale arrestato più volte, costretto in una detenzione tanto dura da provocargli l'infezione respiratoria che si sarebbe portato fino alla morte. Insomma: un uomo represso e prigioniero, come la sua Cecoslovacchia "normalizzata" dalle truppe del Patto di Varsavia e dalle durezze brezneviane.

**E però liberissimo.** Neppure nei momenti peggiori, il regime riuscì a soffocare la voce e la presenza. A metà degli anni 70, Havel, poco più che quarantenne, era conosciuto nella sua patria più di qualsiasi esponente della nomenklatura. Ed era famoso anche all'estero, dove il movimento di Charta '77, creatura di cui era stato il padre più famoso, diventò presto il referente di ogni speranza di riforma democratica nell'allora impero sovietico. Per la sua liberazione, dopo l'ennesimo arresto e una pericolosa condanna, si mobilitò, in Europa occidentale, un fronte di intellettuali e di politici ampio come non si era mai visto.

Era tanto popolare, Havel, e tanto rispettata e ammirata era Charta '77 perché si intuiva che l'obiettivo dell'uomo e del movimento era rompere la separatezza di Praga, della Cecoslovacchia, di tutti i Paesi centro-orientali da quell'insieme di sto-

ria, culture, tradizioni, lingue, abitudini, gusti, senso comune che fanno quello che chiamiamo Europa.

La vera "normalizzazione" non era l'oscena pretesa con cui era stata schiacciata in Cecoslovacchia la speranza del '68, ma, per così dire, una normalizzazione senza virgolette: il ritorno alla normalità, il superamento della rottura provocata dagli orrori della guerra, la ricomposizione del continente in una verità nella quale non si dovesse più, come i popoli dell'est erano stati costretti a fare, «vivere nella menzogna». L'idea dell'unità europea, nell'ambito di una più ampia unità occidentale in cui un ruolo importante è riconosciuto agli Usa, è stato il vero *fil rouge* della sua politica, ha fatto tutt'uno con la resistenza all'arbitrio della dittatura, con la battaglia per la democrazia e il rispetto dei diritti civili e umani, in un ripudio non solo del comunismo, ma anche del nazionalismo e delle insidie delle pretese "radici" affondate in egoismi colorati di etnia.

**Il momento più triste,** nella vita di Havel dopo la conquista della libertà, fu il 1993, l'anno della separazione tra la Repubblica ceca e la Slovacchia, separazione che lui, da presidente della Cecoslovacchia, non voleva e che giudicò un vile cedimento a ragioni della Storia che lui non condivide-







**L'ANALISI**

**Valerio Rosa**

## ELOGIO DELL'ARTISTA DEI GIOVANI

**N**essuna cosa sia dove la Parola manca»: Vaclav Havel amava citare l'ultimo verso della poesia "La Parola" di Stefan George per sottolineare l'impossibilità dell'intellettuale di sottrarsi al dovere di osservare, interpretare, se necessario smascherare e sbugiardare la realtà. Per quanto assurda possa apparire sotto la lente della ragione.

E la consapevolezza dell'assurdo ha segnato la sua vita e la sua produzione letteraria, legata con una consequenzialità naturale, quasi ovvia, all'impegno politico: «In Occidente gli scrittori sono spesso presenze decorative, artisti pretenziosi, celebrità. Da noi è diverso». Assurda gli appariva la condizione stessa del regime totalitario comunista, una stupidità connaturata all'essenza stessa del potere: «Poiché il regime è prigioniero delle proprie bugie, deve falsificare tutto. Falsifica il passato. Falsifica il presente e falsifica il futuro. Finge di non possedere un apparato di polizia onnipotente e senza scrupoli. Finge di rispettare i diritti umani. Finge di non perseguitare nessuno. Finge di non avere paura di niente. Finge di non fingere», annotava nel 1979.

Un'assurdità che solo la Parola e il senso del ridicolo possono sconfiggere. Per questo gli sembrò assolutamente normale, undici anni dopo, proporre a Frank Zappa, il più libertario ed anticonformista tra i musicisti americani, l'incarico di ministro della Cultura nella neonata Repubblica Ceca.

Assurda gli sembrava la condizione di «idiota specializzato», stigmatizzata in "Interrogatorio a distanza", ma anche quella complicata intersezione di circostanze che lo aveva portato a mettere il naso dappertutto «senza essere esperto di niente in particolare». Eppure seppe farsi portavoce di una voglia di cambiamento che lo inorgoglia, perché partiva dalle nuove generazioni.

Come scrisse nel quotidiano *Lidové noviny*: «La nostra rivoluzione anti totalitaria è stata - almeno all'inizio - la rivoluzione dei ragazzi. Per le strade si sono riversati ragazzi delle scuole superiori e apprendisti, mentre i loro genitori avevano paura, per loro e per sé stessi. Li hanno chiusi in casa, li hanno condotti fuori città per il week-end. Poi hanno iniziato a scendere in strada con loro. Dapprima, di nuovo, perché avevano paura, poi perché hanno visto il loro entusiasmo.

Questi ragazzi hanno risvegliato nei genitori il loro io migliore. Hanno tolto la maschera alla menzogna e li hanno costretti a mettersi dalla parte della verità».

va: il sovvertimento di una unità voluta soprattutto, dopo la prima guerra mondiale, per tenere a bada le minoranze, tedesca in Boemia e ungherese in Slovacchia. Come se la storia dell'Europa non avesse insegnato, specie proprio da quelle parti, la ricchezza delle diversità.

Ebbe questo segno - la ricomposizione, il «ritorno in Europa» - oltre che la conquista delle libertà democratiche, il momento della liberazione dal regime, nell'autunno dell'89, pochi giorni dopo la caduta del Muro di Berlino.

Va detto che, come lui stesso ammise, Havel fu colto di sorpresa dagli eventi. La grande manifestazione che il 17 novembre a Praga dette il via alla Rivoluzione di velluto rompeva un po' lo schema, più "politico", con cui gli uomini di Charta '77 avevano immaginato il percorso dalla dittatura alla democrazia. E però la saldatura fu immediata.

Gli slogan degli studenti che il 17 novembre partirono dall'Università Carlo e conquistarono la città con la speranza che ci fosse già un'alternativa. «I dittatori sono al Castello» gridavano all'inizio, indicando la collina di Hradcany dove avevano sede le autorità dello stato e del partito e lo slogan presto diventò: «Havel al Castello».

Da quel momento la vicenda dell'uomo che nelle sue opere per il teatro aveva portato le ragioni della dignità individuale, è diventata la storia. Poco più di un mese dopo la rivoluzione Havel viene insediato alla presidenza, con l'assenso del partito comunista, dal governo provvisorio. L'anno successivo viene confermato dalle prime elezioni libere e resterà quasi ininterrottamente presidente della Cecoslovacchia e poi della Repubblica ceca fino al 2003.

**Con il suo vezzo** di non prendere troppo sul serio la sua propria vita così tremendamente seria, dalle durezze del carcere ai tormenti della malattia che lo ha tenuto per anni sul filo della morte, Havel negli ultimi anni si raccontava come una specie di dilettante della politica e della vita pubblica: «Metto il naso dappertutto - diceva - ma in realtà non so fare quasi nulla: talvolta mi occupo di filosofia ma non sono un filosofo; scrivo di letteratura ma non sono un critico e non parliamo del mio senso musicale, che fa ridere. In fondo non sono un vero esperto neppure in quello che considero il mio mestiere: scrivere per il teatro». Simpatica manifestazione di modestia tipica dell'uomo che però una cosa sicuramente l'ha fatta molto bene: la politica, nel senso più alto e profondo. ♦

A destra da presidente della Repubblica: qui sopra da sinistra sotto il monumento di Dubcek; con Papa Giovanni Paolo II e in una vecchia sfilata in bianco e nero durante una manifestazione dei giovani della Rivoluzione del 1989



Quattro candidati per la segreteria Pd del Lazio. La parola agli iscritti, poi il 12 febbraio contesa tra i primi tre con le primarie. Gasbarra parte favorito. Bachelet il primo a sfidarlo. I due outsider Pacciotti e Leonori.

SIMONE COLLINI

ROMA

Promettono tutti che faranno una campagna sobria. «Sarebbe una follia il contrario, si può star certi che non riempirò le città dei miei "faccioni"», dice Enrico Gasbarra. «Non farò alcun manifesto, c'è una grave crisi economica, la gente non capirebbe», chiarisce Giovanni Bachelet. «Niente manifesti, niente cene offerte, niente call center», assicura Marco Pacciotti. «Farò campagna sul territorio e sul web, aiutata da una squadra di ragazzi vicini a me anche per età», annuncia Marta Leonori. Perché poi i quattro sfidanti per la segreteria del Pd del Lazio si rendono conto che con quello che attraversa il Paese è meglio muoversi con cautela, tenere bassi i toni della contesa, fare il possibile

**Partito commissariato**  
Senza leader dal 2010  
ora si cerca la riscossa  
contro la destra

per mantenere un clima unitario, sfruttare la situazione per ascoltare e per parlare dei temi che interessano ai cittadini, senza dare l'impressione di partecipare a una conta per definire gli equilibri interni.

Il Lazio, per il Pd, è una regione tanto importante per avviare la riscossa per l'alternativa (dopo le vittorie di Alemanno e Polverini) quanto travagliata. È un anno e mezzo che il Pd laziale è commissariato (con Vannino Chiti). A più riprese si è provato costruire una convergenza tra le diverse anime del partito per eleggere un nuovo segretario dopo le dimissioni di Alessandro Mazzoli, ma l'operazione ogni volta è fallita. L'ultimo tentativo, all'assemblea regionale di fine novembre, è stato fatto sul nome di Gasbarra, con la benedizione del presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. Ma una parte dei delegati di Area democratica (quella costruita nel congresso del 2009 attorno alla candidatura di Dario Franceschini) si è messa di traverso. Così ora si va alla sfida definitiva, che si giocherà in due tempi: gli iscritti saranno chiamati a votare nei circoli fino al 26 gennaio, poi i tre più votati andranno alla contesa finale, il 12 febbraio, con prima-



Operazioni di voto per le primarie del Partito democratico a Roma

→ **In campo** Gasbarra, Bachelet, Leonori e Pacciotti. Il ruolo di Zingaretti

→ **La parola** agli iscritti, poi il 12 febbraio i primi tre si sfidano alle primarie

## Pd Lazio, sfida a quattro per il segretario

### «Saremo sobri e unitari»

rie aperte a tutti gli elettori del Pd.

#### GASBARRA PARTE FAVORITO

Sulla carta il favorito è il deputato ed ex presidente della Provincia di Roma Gasbarra, sostenuto da una larga fetta di ex-popolari e dal grosso della maggioranza bersaniana, ma soprattutto da quello che molto probabilmente sarà il prossimo candidato sindaco di Roma, Zingaretti. Il primo a scendere in campo contro di lui è sta-

to Bachelet, deputato Pd vicino a Rosy Bindi. E poi ci sono i due outsider Marco Pacciotti (fondatore dell'associazione antirazzismo "Nero e non solo" e ex coordinatore della segreteria Ds con Fassino segretario), e Marta Leonori, direttrice della Fondazione Italianieuropei, sostenuta dall'area guidata da Ignazio Marino, che con i suoi 34 anni è la più giovane candidata.

Ad unire i quattro c'è la convinzio-

ne che Zingaretti sarebbe l'uomo giusto per riconquistare il Campidoglio (anche se Bachelet, quando il presidente della Provincia di Roma ha detto che bisognerà fare le primarie anche per scegliere il candidato sindaco, ha polemizzato dicendo che lo si dovrà fare perché lo dice lo Statuto, non perché qualcuno lo chiede), che i candidati parlamentari debbano essere scelti con le primarie e anche che il partito nel Lazio vada profon-





Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



**Intervista a Oliviero Diliberto**

# «Ora un patto per un'opposizione di sinistra a Monti»

**Il leader del Pdcì: «Il fronte del no si allarga abbiamo apprezzato il lavoro dell'Idv in Parlamento Le misure fanno cassa ma non aiutano la crescita»**

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

**T**utto muta velocemente in politica. Adesso è l'Idv a registrare un avvicinamento alla sinistra extraparlamentare di Oliviero Diliberto, Paolo Ferrero e Nichi Vendola. Con quel «no» alla manovra Di Pietro si è allontanato dal Pd e si è avvicinato a tutti quelli che ieri mattina si sono incontrati a Roma al Centro Frentani per fare «Un'opposizione da sinistra alla manovra Monti». All'iniziativa c'erano anche, tra gli altri, Vincenzo Vita, Pd e Stefano Pedica dell'Idv. «Ovvio - dice Diliberto, Pdcì - che abbiamo apprezzato molto di più il lavoro in Aula dell'Idv che non del Pd». Come è ovvio, per Diliberto, che con questa manovra a rimetterci sono stati «soprattutto gli elettori del Pd». Meno ovvio quello che succederà da qui alle elezioni, con alleanza che sembrano tutte ancora da definire. «Ecco perché noi lavoriamo affinché nel Pd prevalga chi vuole un'alleanza di centrosinistra rispetto a chi la vuole di centro», dice il segretario Pdcì.

**Diliberto facile dire no quando si è fuori dal Parlamento. È proprio tutto da buttare in questa manovra?**

«Sarebbe stato facile ma io non avevo un atteggiamento pregiudizialmente contrario rispetto al governo Monti e alla manovra. Ho aspettato di vedere i contenuti e una volta che i contenuti sono stati definiti il mio giudizio è stato negativo».

**Giudizio condiviso da sindacati, Lega e Di Pietro.**

«Questi provvedimenti contenuti nella manovra non sono solo molto ingiusti: sono inefficaci. Non ci sono interventi strutturali per l'abbattimento del debito e cadono sulle



Oliviero Diliberto

**Pensioni**

«È ingiusto che un muratore salga sulle impalcature a 67 anni»

**Le famiglie**

«I sacrifici sarebbero più leggeri se pagassero i grandi patrimoni»

spalle delle persone economicamente più esposte. Monti, gli va riconosciuto, è riuscito nel capolavoro di mettere insieme le tre sigle confederali del sindacato. Le nostre preoccupazioni sono comuni perché è evidente che a rimetterci di più sono i lavoratori, tutti, e le famiglie».

**Ammetterà che non era facile trovare i consensi in Parlamento di Pd e Pdl senza un punto di mediazione. Franceschini dice che si è fatto il massimo alla luce delle condizioni date.**

«Sarà anche così ma in questo modo pagano di più gli elettori del Pd e non quelli del Pdl, questo è il dato

politico. La riforma delle pensioni è profondamente iniqua. Sa cosa vuol dire l'innalzamento dell'età pensionabile per tutti indistintamente? Che il muratore dovrà salire sulle impalcature sino a 67 anni di età, alla faccia di chi dice che gli incidenti sul lavoro devono essere contrastati. Nei prossimi anni, invece, assisteremo ad un loro aumento e il motivo non sarà difficile individuarlo. E anche l'Imu generalizzata sulla casa di abitazione è iniqua».

**Secondo lei neanche la franchigia a 200 euro più 50 euro per ogni figlio, aiuterà le famiglie?**

«Rispondo con una domanda. Non avrebbe alleggerito di più le famiglie far pagare i grandi patrimoni? Quelli non sono stati toccati. Hanno deciso di aumentare l'Iva dall'anno prossimo e questo si tradurrà in un aumento dei prezzi e dunque una diminuzione dei consumi che deprimerà l'economia in un Paese che, come ha detto Passera, è già in recessione. Mi sembrano, tutte insieme, misure per fare cassa, ma non proiettate in un piano di crescita del paese. Ultima domanda che voglio porre a Monti: perché non far pagare l'Ici alla Chiesa?».

**Ci sono degli ordini del giorno che impegnano il governo a mettere mano alla questione. Non si fida?**

«Io prendo atto che nella manovra non c'è l'Ici per la Chiesa, in futuro vedremo, se la introdurranno diremo "bravi"».

**Altra voce che non vi piace è quella delle spese militari.**

«Non ci piace affatto. Non è possibile che l'Italia butti 18 miliardi di euro, ripeto 18, per comprare 131 cacciabombardieri. Li ha ordinati il governo Berlusconi, Monti non ha responsabilità, ma può disdire tutto. Pagherà una penale, certo, ma quanti soldi risparmierebbe? Tantissimi».

**Lei, come Ferrero, lancia appelli alla sinistra per unirsi in vista delle future elezioni. Nichi Vendola sembra cauto. Crede davvero che Sel sia disposta a compromettere il dialogo con il Pd?**

«Non sappiamo quanto durerà il governo Monti, non sappiamo come sarà la nuova legge elettorale, il quadro politico è mutevole, ma una cosa è certa: Pd e Pdl non potranno mai andare insieme alle prossime elezioni. Allora mi voglio tenere aperte tutte le strade per costruire con tutte le forze di sinistra una coalizione di centrosinistra. Dobbiamo lavorare affinché prevalga la parte di Pd che vuole l'alleanza a sinistra e non solo con il centro. Io contrasto la manovra di Monti, non il Pd». ♦

damente riorganizzato.

**LE PRIME MISURE**

Quanto alle prime misure, in caso di elezione, Leonori mette l'attivazione dei forum e l'anagrafe patrimoniale degli eletti, una campagna sul trasporto pubblico locale e sulla criminalità. Per Gasbarra bisogna invece approvare una norma per devolvere buona parte del finanziamento pubblico ai partiti ad un fondo di solidarietà per le famiglie in difficoltà e i giovani: «C'è la crisi, e la politica deve dare un segno tangibile». Per Paciotti («diritti a sinistra» il suo slogan) «la sconfitta in Regione ha creato sfilacciamento, per questo bisogna ridare centralità agli organi di partito e una campagna di ascolto tra i circoli». Dice Bachelet: «Non saremo credibili se non iniziamo al nostro interno, non si può parlare di precari, se li abbiamo nel nostro partito, non possiamo parlare di donne, se poi abbiamo una sola eletta in Regione».

Il commissario Vannino Chiti li ha voluti incontrare, l'altra settimana, al Senato, per raccomandare tra l'altro una campagna quanto più unitaria possibile. Le rassicurazioni non sono mancate. ♦

## L'osservatorio

Stime del comportamento elettorale. Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

Popolazione elettorale 2008 e tutti gli intervistati

	Pol '08 47.041.814	Dic '10 50.000	Giu '11 1.000	Set '11 1.000	Ott '11 1.000	Nov '11 1.000	Dic '11 1.000
Non voto	22,5	26,2	24,7	31,6	33,4	36,1	39,2
Consenso	77,5	73,8	75,3	68,4	66,6	63,9	60,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Chi esprime il consenso a un partito

	Pol '08 36.457.254	Dic '10 36.900	Giu '11 753	Set '11 684	Ott '11 666	Nov '11 639	Dic '11 608
PDL	37,4	34,4	27,5	24,5	25,0	24,5	25,5
LEGA	8,3	8,2	10,5	8,5	8,5	7,5	7,0
LA DESTRA	2,4	2,4	1,0	1,5	1,0	1,0	1,0
FLI	-	3,6	3,5	4,0	4,5	5,0	5,0
UDC	5,6	5,5	5,5	6,5	6,5	7,0	6,5
API	-	0,7	1,0	1,0	1,0	1,0	0,5
MPA	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
PD	33,2	27,9	28,5	28,0	27,5	28,0	28,5
IDV	4,4	6,3	6,0	7,0	7,0	7,5	8,0
PSI	1,0	1,2	1,0	1,5	2,0	2,0	2,0
SEL	3,1	3,5	6,5	8,0	7,5	7,0	6,5
RC-PDCI	-	2,1	1,5	1,5	1,5	1,5	1,0
RAD	-	0,8	-	1,0	0,5	0,5	0,5
5 STELLE	-	-	3,5	4,0	4,5	4,5	4,5
ALTRI	3,5	2,3	3,0	2,0	2,0	2,0	2,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

## Il sondaggio

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

La seconda Repubblica chiude i battenti. Per ragioni diverse rispetto alla precedente stagione politica, ma con modalità che ne ricordano, per molti aspetti, l'epilogo. Ora come allora c'è un tecnico a guidare la transizione, con Monti nel ruolo che fu di Ciampi; c'è la crisi valutaria, con l'euro al posto della lira e c'è il ridimensionamento politico di leader e partiti.

L'abbandono della liturgia berlusconiana è solo il segno più evidente della fine di un'epoca. I numeri sono eloquenti e particolarmente evidenti sia nella progressiva riduzione della partecipazione elettorale, che nella perdita di consensi del Pdl (- 12% rispetto alle ultime politiche e -9% rispetto a un anno fa).

Un terremoto che ha come epicentro la coalizione guidata da Silvio Berlusconi, ma i cui effetti riguardano l'intero sistema politico: a dicembre il Partito Democratico si conferma primo partito, ma a ben guardare il primato deriva da una tenuta dei voti più che da un'espansione dei consensi. Il voto si disperde in nuovi invasivi e cala la tensione bipolare: se si votasse oggi, le due principali coalizioni perderebbero il 10% dei voti rispetto al 2008 e più del 20% se il calcolo

# Con Berlusconi tramonta anche il bipolarismo della Seconda Repubblica

Si conferma la crisi del Pdl, mentre il Pd è nettamente primo partito. Ma aumenta l'articolazione politica: se si votasse oggi le due coalizioni perderebbero il 10 per cento dei voti rispetto alle elezioni del 2008

si estende a tutto il corpo elettorale.

Prende corpo la convinzione che fra i partiti non ci siano differenze chiare e sostanziali dal punto di vi-

## I leader

Hanno meno capacità di attrazione: pesano di più valori e programmi

## I partiti

Si è dimostrata un'illusione fare a meno della politica

sta dei programmi e dei valori. E l'accumularsi delle delusioni e delle disillusioni, provocate dalla crisi del modello economico, si sposa con

l'idea che non esistano vere alternative politiche.

**D'altra parte**, per anni, si è predicato che si potesse fare a meno dei partiti e della politica. Negli anni del berlusconismo il bisogno di "qualcosa di nuovo" si è sposato con il suo contrario, dando forma a confronti spogliati di ogni connotato politico, slegati da valori e ideali di tipo sociale e civile. Nella seconda repubblica la dicotomia politica, non è stata più tra destra e sinistra, ma tra dentro e fuori, tra inclusi ed esclusi. E, infatti, oggi, mentre cresce il numero di coloro che si collocano nella fascia di povertà, cresce anche il numero di quanti scelgono di non votare.

In realtà non è l'assenza di differenze politiche e valoriali che diso-

rienta i cittadini - differenze che ci sono e sono sostanziali - quanto la sintassi che si è sovrapposta tanto da confondere i rispettivi elettorati.

Negli ultimi anni il dibattito politico si è concentrato non tanto sulle finalità della vita sociale, quanto sui mezzi migliori per raggiungere gli obiettivi individuali. Una dinamica che si è sposata con l'iperpersonalizzazione della vita politica, dove i leader venivano "lanciati" come prodotti da promuovere con collaudate tecniche pubblicitarie.

I leader della prima repubblica, dai forti connotati politici e valoriali, sono stati sostituiti, nella seconda, da leader di prodotto, con specifiche caratteristiche di mercato.

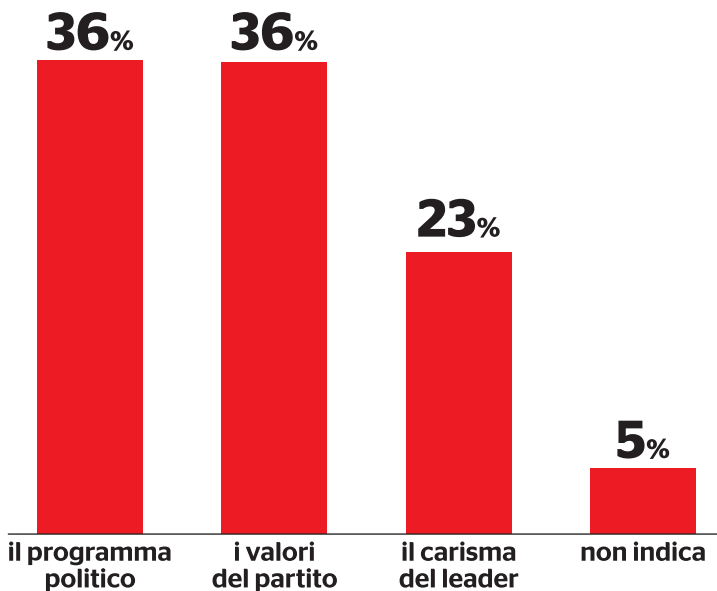
Era quasi inevitabile che sostituire la sintassi politica con più generici "consigli per gli acquisti" avrebbe





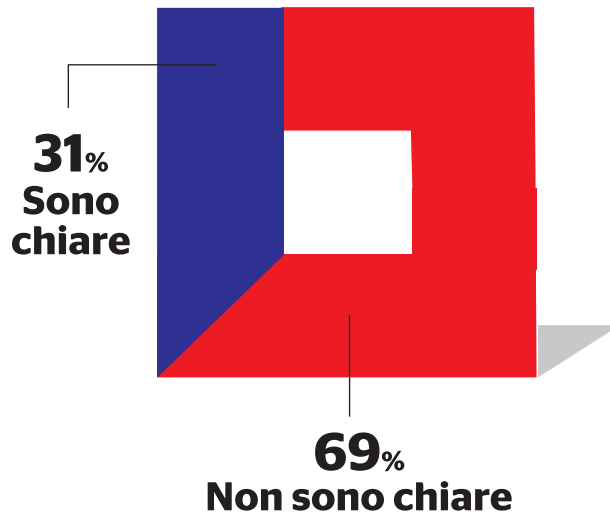
**Cosa influisce nelle scelte di voto**

**Nella scelta del partito da votare per lei è più importante il programma politico, i valori che rappresenta il partito o il carisma del leader?**



**Le differenze tra centrosinistra e centrodestra**

**A suo avviso le differenze politiche o di programma tra centrodestra e centrosinistra sono chiare e influiscono nella scelta della coalizione o del partito da votare?**



L'indagine è stata realizzata da Tecne su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Sono state intervistate telefonicamente, con metodo CATI, mille persone tra il 14 e il 15 dicembre 2011. Il margine di errore è pari a 3,1%. Il documento completo su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it)

Foto Ansa



dato origine a un cortocircuare del promettere e del mantenere. Perché i sogni sono belli finché rimangono chiusi nel cassetto, ma è difficile dover passare dalle enunciazioni ai fatti. Ma la comunicazione ha saputo porre rimedio anche a questo: da un lato rielaborando in continuazione i sogni, e alzando continuamente il livello delle promesse, dall'altro promuovendo il rito compensatorio del nemico, della battaglia, della solitudine del leader che si accompagna a uno smisurato bisogno di attenzione e di affetto, di amore e riconoscenza.

**Finisce un'epoca.** E cresce il desiderio di una politica ancorata ai valori e alle scelte. Un rovesciamento che segnala la necessità di un recupero di missione: far tornare la politica e l'economia a favore dell'uomo, visto non più come strumento, ma come fine. Il sapersi far carico, per ciascuno, dell'idea di bene comune, vuol dire tornare a una dimensione naturale dell'uomo-sociale. Perché nell'eclissi degli dèi non c'è l'eclissi dell'uomo, ma nell'attesa cresce, per dirla con Bauman, "la solitudine del cittadino globale", la sua insicurezza di fronte alle nuove incertezze annunciate nell'orizzonte del nuovo millennio. Vi è una parte importante della società che esprime un'ansia di rinnovamento e di riscatto, il sentimento di un "nuovo inizio", dove il senso del "progetto" non sia solo nelle regole scritte, ma nel comune sentire di una civile appartenenza. Chi a lungo ha predicato di poter fare a me-

no della politica ha fatto male i suoi conti. La promessa che la deregolamentazione dell'economia e la globalizzazione dei mercati avrebbe liberato l'individuo e risolto i grandi problemi dell'umanità non si è realizzata, e la politica, piaccia o no, resta l'unico strumento di regolazione delle contrapposte spinte sociali.

La ricerca di un "uomo forte" che sappia farsi interprete di una "politica forte" è stata la risposta incompleta di un sistema che ha vissuto gli affanni dell'inadeguata-

**Ancorare ai valori**  
Verso l'economia cresce un sentimento di forte critica

**La vera sfida**  
Progettare e farsi carico di rappresentare la complessità

tezza. La sfida vera alla quale oggi la politica è chiamata, è quella di sapersi ricostituire in agenzia di senso. Anche se inesperto, o sottaciuto, o sussurrato, si sente il bisogno di una politica che sappia progettare e farsi carico di quella rappresentazione della complessità che la società richiede. E ciò è necessario proprio oggi, nel momento in cui il regno dell'economia volge al termine e la razionalità progressiva del neoliberalismo si è dimostrata inadeguata. ❖

LUIGI  
MANCONI

## IL COMMENTO

LA QUESTIONE  
IMMORALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il che corrisponde al vero, ma rischia di delegare la questione a una dimensione volontaristica e, tutto sommato, sentimentale: roba per "anime belle" e per chi abbia "un cuore grande così". E invece, come si è detto, è questione innanzitutto politica. Per due ragioni: perché riguarda il rapporto tra cittadino e Stato in quello che è il suo nodo cruciale: la libertà personale.

In altre parole, lo Stato, le istituzioni e la politica, trovano il fondamento della loro legittimazione giuridica e morale nella capacità o meno di tutelare la libertà dei cittadini e di garantire che la privazione di quel bene supremo (la libertà, appunto) avvenga solo quando strettamente indispensabile, nelle condizioni e nei limiti previsti dalla legge. Tutto ciò che neghi questa impostazione, finisce col delegittimare Stato e istituzioni.

**Ma c'è un'altra ragione** che rende politicamente decisivo il problema del sistema penitenziario. Ed è il fatto che quelle celle sovraffollate e promiscue, miserabili e alienanti, rappresentano l'appendice finale - la più dolente e intollerabile - della crisi complessiva della giustizia in Italia. Quelle celle sono la spia più eclatante del collasso dell'intero sistema dell'amministrazione della giustizia: e ci parlano dell'intasamento dei tribunali e di un codice penale vetusto, della drammatica carenza di risorse di personale e della macchinosità dei dibattimenti. Ecco, in quei letti accata-

stati e in quei cessi davanti ai fornelli, c'è la rappresentazione non solo di una condizione umana diventata disumana, ma anche di un funzionamento generale della giustizia (tutta, compresa quella civile), tanto lenta fino all'estenuazione quanto insipiente fino all'otusità. Dunque, quando Benedetto XVI afferma che il sovraffollamento è una "doppia pena" sta dicendo, e lo fa anche esplicitamente, che è la stessa idea di pena e, pertanto, di tribunale e di giustizia, che va ripensata.

Tutto questo è contenuto, nei termini considerati possibili, nei provvedimenti annunciati dal ministro della Giustizia Paola Severino. Misure che vanno tutte nella giusta direzione - anche se, a mio parere, con eccessiva lentezza - e che alludono a un progetto di riforma della giustizia e del sistema penitenziario, assai lungimirante, razionale e intelligente.

**Prevedibile la reazione** della Lega, di alcuni settori del Pdl e dei giornali di destra che - coerentemente con una pulsione forcaiola mai doma - titolano: «A noi tasse, ai ladri libertà». Non c'è da stupirsi: per questi ultimi la categoria di *habeas corpus* riguarda esclusivamente il perimetro del corpo del Sovrano. Sorprende, piuttosto, la risposta di molti segmenti del centro sinistra. Approvazione da buona parte del Pd, ma aggressiva ostilità dall'Italia dei Valori. Per quest'ultimo partito l'argomento,

espresso in termini non proprio da giure consulti, sarebbe il seguente: il provvedimento che consente di scontare in detenzione domiciliare la pena di diciotto mesi, costituirebbe «una amnistia preventiva e selettiva», dal momento che non verrebbero esclusi i reati dei colletti bianchi (corruzione e falso in bilancio).

Una simile affermazione si presta magnificamente a illustrare quale sia il significato anche morale di un discorso sul carcere. Innanzitutto perché si trascura il fatto che la detenzione domiciliare è propriamente detenzione: privazione della libertà, appunto. Dimenticarlo, per ignoranza o per calcolo, segnala l'immoralità di quelle posizioni, oltre che il loro connotato inequivocabilmente reazionario.

**Ma ancor più immorale** è la motivazione adottata. Se la mia azione tesa a emancipare (o liberare o soccorrere) dieci persone, può portare alla emancipazione di uno o due che non lo meritino, moralità è correre il rischio del bene. Che, dovrebbe saperlo pure chi non ha letto Sant'Agostino, contiene sempre al proprio interno anche il male.

Se per evitare di beneficiare un manigoldo, evito di prestare aiuto, o anche solo di ridurre la sofferenza, di altri, incorro nel massimo di immoralità.

Anche politica. ♦

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

## La Lega fa la faccia feroce. Allo specchio

Suggestivi, i leghisti. Non per l'opposizione dura che, adesso, fanno. Ma per le facce, le pose con cui la fanno. La fisiognomica li svela: occhi invasati, muscolatura ipertesa, sprizzano un'eccitazione artefatta causa tempistica: fino a poche settimane fa erano negli stessi luoghi, televisivi e parlamentari, da uomini di maggioranza. Qua e là, un dito medio, una pernacchia, ma a mo' di gadget di gente che faceva il ministro, «catturava» mafiosi, varava «riforme». Ora diligevano furiosi Monti come se fosse, insieme, lì da anni

e piovuto da Marte, e non dal loro disastro triennale di governo. Puntano sull'iperbole per fare l'opposizione senza passare dal via: neppure un giorno di decantazione, un minuto di autocritica. Dai furbi sguardi d'intesa che si scambiano, li immagini, Calderoli e Bricolo, Bossi e Maroni, riuniti in una taverna padana il giorno della caduta di Papi: «Facciamo l'opposisiùn!». E via a provare le facce davanti allo specchio della toilette.

www.enzocosta.net

## Duemilaundici

Francesca Fornario

## Il marchionista sulla sua torre

**A** mensa: «Dice che lo dobbiamo fare per aiutare i giovani precari». «Ma che c'entra con l'articolo 18?». «Dice che i giovani di oggi sono così precari che in ufficio, dietro la scrivania, invece del calendario si appendono il disco orario». «Ho capito, ma che c'entra con l'articolo 18?! Semmai bisognerebbe introdurre degli ammortizzatori sociali per i precari». «Dice che il 78% delle donne sotto i 35 anni è così precario che le parole che le fanno soffrire di più non sono "Ti lascio perché non ti merito" ma "Lei è troppo qualificata per questo lavoro"». «Capisco, è terribile, ma che c'entra con l'abolizione

dell'articolo 18? Semmai servono più tutele per le donne!». «Beh, ammetterai che non è giusto che uno che lavora per un'impresa con più di 15 dipendenti sia protetto dal licenziamento e un precario che fa lo stesso identico lavoro con un contratto a progetto possa essere mandato a casa senza nemmeno un quarto d'ora di cassa integrazione». «Certo che non è giusto: e infatti bisognerebbe garantire di più il precario, non garantire di meno chi è già tutelato». «Vedo che sei del tutto digiuno di Marchionnismo». «Marchionnismo?». «Uhm, come te lo spiego... ecco: sai che con la Manovra volevano mettere un tetto massimo agli stipendi

d'oro dei manager?». «Mi pare giusto!». «Ma poi non lo hanno messo». «Non lo hanno messo?!». «No» «Ma perché?! Insomma, mi spieghi come facciamo a ridurre l'indebitamento, se un manager in Italia guadagna lo stipendio di 500 dipendenti? Non si può andare avanti così!». «Esatto, "Non si può andare avanti così", è quel che dice un Marchionnista. Dice: "Non si può sperare di ridurre il debito se un manager guadagna come 500 dipendenti, bisogna tagliare 500 dipendenti!". Tornando all'art. 18...». ♦





## UNA RETE VI SEPPELLIRÀ LOTTA DI CLASSE DIGITALE

**ATIPICI  
ACHI?**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



Quello slogan «Una rete vi seppellirà» appare nella vignetta in copertina. È un cartellone innalzato da un ragazzo mentre una ragazza ne porta un altro: «Clic on». È un po' la sintesi di un volume: *Net@work, storie di lotte di donne e uomini in rete* (Ediesse). L'autrice, Sara Picardi, giornalista e insegnante, ha raccolto esperienze diverse che testimoniano come stia crescendo l'uso degli strumenti del web, (dai Blog a Facebook a Twitter), per far valere cause di giustizia. Troviamo vicende individuali, come il Blog voluto dalla mamma di Federico Aldrovandi. La parte preponderante dell'inchiesta è però dedicata a vicende del lavoro (la Vinyls, la Teleperformance, l'Omsa...) nonché ai moti che hanno scosso il Medioriente e alle prime crepe aperte nel monolitismo cinese. Scrive nella prefazione Ilaria Lani, responsabile delle politiche giovanili per la Cgil, come «la solidarietà che si crea attorno al messaggio lanciato sul web gioca un ruolo strategico, anche perché l'arma mediatica, fa più male di uno sciopero». Un invito, in sostanza, a rinnovare i modi della comunicazione ma anche della partecipazione, rivolto agli stessi sindacati. Chiamati ad usare i nuovi spazi non come semplici «bacheche», bensì organizzandone un uso interattivo.

Senza abbandonare certi strumenti del passato. Internet favorisce le mobilitazioni, ma costruisce «legami deboli», finalizzati a unico obiettivo. Ilaria cita una iniziativa della Cgil che ha visto come protagonisti «Giovani non più disposti a tutto». Con lo scopo di «consentire a una generazione di identificarsi, raccontarsi e ribellarsi». La rete così, nell'epoca della frammentazione e quindi della difficoltà per il sindacato di costruire un rapporto con le masse dei giovani con contratti ballerini, può diventare «un grande connettore». Non basta, certo. Lo testimoniano le esperienze raccontate da Sara. Ancora oggi possiamo leggere su Facebook i termini di una lotta non vinta dei cassaintegrati sardi o dei licenziati di Teleperformance intenti a manifestare alla vigilia di questo Natale. Anche passando attraverso un agire innovativo del web il sindacato deve poi trovare le strade giuste per ottenere risultati. Soprattutto quando la posta in gioco riguarda collettività di lavoro. Diverso è il caso di vicende individuali, emblematiche. Come quella della ragazza (raccontata nel libro), commessa in un centro commerciale di Roma che pretendeva il pagamento degli straordinari. Aggredita da una «Capa» che al grido «Io m'inchino davanti al Duce!» la malmenava. Un fatto ripreso dalle Iene (la trasmissione televisiva) poi esplosa sulla rete. E alla fine il web ha vinto e la Capa è stata licenziata. Certo, non sarebbe altrettanto facile far licenziare un Marchionne...

<http://ugolini.blogspot.com>

## POVERI, ORA IL GOVERNO DIA CORPO ALL'EQUITÀ

**REDDITO DI  
CITTADINANZA**

**Augusto  
Battaglia**  
OSSERVATORIO  
WELFARE DEL PD



La manovra è pesante e necessaria, e gli italiani responsabilmente si faranno carico dei sacrifici imposti, fiduciosi che possano servire a sanare i conti e a costruire un futuro più sereno per figli e nipoti. Lo faranno lavoratori dipendenti ed autonomi, imprese, pensionati, famiglie, tutti chiamati a rinunciare a qualcosa. In tanti hanno apprezzato un confronto parlamentare che, pur nelle comprensibili difficoltà, ha almeno corretto i passaggi della manovra socialmente più discutibili, alleggerito il carico sulle pensioni più basse e sulle prime case, anche se speravano si potesse fare di più nel trasferire oneri su chi dispone di beni e redditi alti e, soprattutto, su chi ha evaso per anni le tasse. Ma anche nel quadro più favorevole il Governo non potrà non porsi il problema delle conseguenze dei 49 articoli del decreto sulle fasce sociali più disagiate, su quegli 8 milioni e 272 mila poveri contati dall'Istat, 2 milioni e 734 mila famiglie, il 13,8% della popolazione. Sono questi che si aspettano più di ogni altro che prenda corpo con chiarezza quel termine equità più volte enunciato dal presidente Monti. Sono gli anziani poveri, in particolare, se ne contano almeno 1,5 milioni. E proprio in quella fascia di età malattie croniche e dege-

nerative moltiplicano stati di non autosufficienza. Già oggi più di 1,3 milioni fruiscono di una indennità di accompagnamento largamente insufficiente a coprire i costi dell'assistenza, tanto che la non autosufficienza in terza età è fra le prime cause di impoverimento delle famiglie italiane. Famiglie colpite da una seconda emergenza, quella dei figli che non lavorano. Sono quasi 1,8 milioni i giovani poveri perché privi di reddito o drammaticamente precari. È vero, nel decreto non mancano misure per l'occupazione, che premiano le imprese che assumono stabilmente giovani.

Ma quanto dovranno aspettare tutte quelle ragazze e quei ragazzi senza reddito e senza futuro per trovare un solido approdo alle loro vite incerte? Non sarebbe male che, pur nelle difficoltà della crisi, Governo, partiti che lo sostengono e parti sociali dedicassero qualche attenzione in più a questi pezzi di Paese a lungo dimenticati. Avviassero un percorso anche graduale per istituire un Reddito di Cittadinanza, come ci indica l'Europa, a supporto di percorsi di formazione, avviamento al lavoro, attività socialmente utili per i giovani e per chi perde il lavoro. Per dotare il welfare di un nuovo Fondo per un sostegno più adeguato alle famiglie che assistono i loro vecchi non autosufficienti o i figli gravemente disabili. Misure innovative che darebbero corpo alla parola equità e, soprattutto, alle famiglie italiane un segnale forte di cambiamento e la certezza di un Governo attento ai loro bisogni quotidiani. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità, 19 dicembre 1989**

### Roma, patto Psi-Dc Carraro sindaco

La Democrazia Cristiana ha «regalato» la poltrona di sindaco di Roma al socialista Franco Carraro. È il primo uomo del Psi a ricoprire questa carica a Roma. La nuova compagine del governo della capitale è composta da 11 assessorati alla Dc, cinque ai socialisti, uno al Psdi e uno al Pli.

### Maramotti

SI VA VERSO  
IL CONTRATTO  
UNICO... SIAMO  
CONTENTI PER  
QUEL COLLEGA  
FORTUNATO

MA CI  
PIACEREBBE  
LAVORARE  
TUTTI!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDATTORE CAPO** Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associats

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL LETTERE@UNITA.IT

## Dialoghi

Luigi Cancrini



IOLE DI STEFANO

## L'adozione volontaria

Una ragazza di sedici anni voleva portare avanti la sua gravidanza. I genitori si opponevano e si sono rivolti al Tribunale dei Minori. Dopo averne parlato con un giudice, la ragazza si è convinta ad abortire. Era giusto che andasse così?

**RISPOSTA** In un film molto bello, Juno, sedici anni, resta incinta del suo ragazzo e decide, affascinata dal miracolo che si compie dentro di lei, di portare avanti la sua gravidanza. Di far nascere il suo bambino. Aiutata dalla sua famiglia e dalla naturale serenità della sua indole ma aiutata, soprattutto, da una legge che consente, alle donne che non si sentono (non sono) in grado di allevarlo, di donarle il figlio appena nato ad una coppia che lo adotterà. Delicato e complesso, lo sviluppo della storia analizza con grande sensibilità i movimenti affettivi che preparano e seguono la nascita di un bambino meraviglioso. Juno non viene convinta ad abortire, infatti, e lei va avanti anche perché non c'è una legge che la costringe ad abbandonare per sempre, ad una famiglia sconosciuta, un figlio di cui non saprà più niente. Giusto? Sbagliato? A me quella di Juno sembra, di fronte alla storia della ragazza di Trento, una lezione di civiltà che potrebbe esserci utile per ripensare le leggi, scritte e non scritte, che regolano da tanti anni, in un mondo che cambia così rapidamente, aspetti così rilevanti della vita. Di tutti noi.

GINO SPADON

## Gli smemorati di Collegno

Bossi, Calderoli, Maroni e compagnia brutta, più smemorati del loro illustre antenato padano, cercano di convincerci che loro non c'entrano nulla col disastro berlusconiano. A sentirli si direbbe che si sono sempre battuti come leoni, contro qualsiasi provvedimento del passato governo che ledesse i diritti del misero e del derelitto, contro ogni legge che, dimenticando il bene generale, avesse di mira l'egoistico "particolare"; contro qualsiasi comportamento di Berlusconi che recas-

se pregiudizio al buon nome del nostro paese; contro chiunque macchiasse l'onore di quel Parlamento che dev'essere specchio d'onestà. Sono loro ad aver ingaggiato battaglie senza quartiere contro gli iniqui tagli alla scuola, alla previdenza e alla sanità. Sono loro ad avere strenuamente difeso lo studente, il precario, il disoccupato, il malato, l'inerte. Sono loro ad essersi opposti alle indegne leggi ad personam che avevano il solo scopo di proteggere le terga di un cinico stramiliardario. Sono loro ad aver proposto indagini e incarcerazioni per i vari Dell'Utri, Verdini, Brancher, Milanese, Cosentino, Grillo, Scajola e via cialtroneggiando. Sono loro ad aver

stigmatizzato le vergognose lepidenze, gli indecenti festini e le condotte da guitto di colui che ci squalificava agli occhi del mondo. Sono loro ad aver sconfessato, nelle piazze e in Parlamento, la pretesa parentela della Ruby con il povero Mubarak. Sono loro ad denunciato ogni forma di nepotismo, ogni tentativo di infiltrazione mafiosa, ogni insulto ai sacrosanti principi di quella Costituzione sulla quale avevano solennemente giurato.

COMITATO PAVIA ASTI SENEGAL

## Solidarietà ai fratelli senegalesi

Da tanti anni l'associazione Comitato Pavia Asti Senegal e tutti noi a livello personale abbiamo intessuto tanti rapporti di amicizia e collaborazione con cittadini senegalesi in Senegal ed in Italia e tante relazioni con associazioni organizzate di immigrati senegalesi a Pavia, ad Asti, a Torino, a Milano ed a Voghera e, inoltre, nell'ambito del nostro impegno a sostegno della cooperazione internazionale - siamo entrati in contatto e abbiamo collaborato anche con le associazioni di immigrati senegalesi a Poggibonsi ed in altre città della Toscana. I criminali e crudeli assassini di Firenze ci hanno addolorato ed indignato e per questo vogliamo esprimere alle famiglie dei lavoratori uccisi e feriti il nostro cordoglio e la nostra fraterna vicinanza, ed alle comunità senegalesi in Italia il nostro desiderio di proseguire assieme un percorso di conoscenza, amicizia, condivisione e solidarietà convinti che l'essere diversi ci renda più ricchi. Insieme a tutti gli immigrati in Italia e, in particolare, insieme ai fratelli senegalesi desideriamo contrastare l'intolleranza e riaffermare che questo è il nostro Paese, accogliente, ospitale, solidale e multietnico.

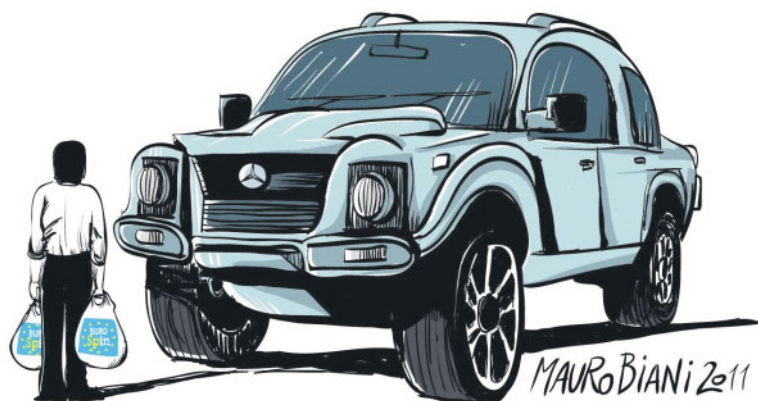
EMANUELE FERRARA  
L'ultimo treno

L'11 dicembre 2011, la Sicilia ha salutato l'ultimo treno notte con destinazione nord Italia. Ora la Sicilia è più lontana dal continente di quanto non lo era negli anni 50 e 60. Nell'anno in cui si festeggia il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, la Sicilia si allontana sempre di più dallo stivale. Per raggiungere il nord Italia, chi non ama l'aereo, dovrà necessariamente fare tappa a Roma per poi prendere una coincidenza. La soppressione dei treni cuccette, comporterà la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro. Infatti saranno più di 800 i lavoratori che perderanno il posto di lavoro! La spiegazione dei tagli fornita da Trenitalia è che i treni a lunga percorrenza avrebbero costi enormi, mentre la vendita dei biglietti si sarebbe assottigliata, perché la gente, preferisce i voli low cost. Così dopo aver offerto per decenni un pessimo servizio ai cittadini del Sud, con treni malandati e carrozze maleodoranti, simili più a carri bestiame che a vagoni ferroviari, Trenitalia giustifica la soppressione dei treni notturni a causa del crollo delle vendite, senza però dire che al nord si è investito sull'alta velocità, tanto che a Roma è stata inaugurata una nuova stazione. Questa circostanza conferma che noi siciliani siamo degli eterni precari, cittadini di serie B, sempre in lista d'attesa per qualcosa che non arriverà mai. Viviamo sperando: in un posto di lavoro, in un sussidio, in una casa popolare, in una pioggia, in un posto al comune, in un condono edilizio, nella cancellazione di una multa, in una pensione. Parlare male di noi stessi è forse l'unica virtù che possiamo esibire, dignitosamente. Ieri è partito l'ultimo treno, senza sussulti, senza proteste. Si notava solo un fazzoletto bianco, fatto sventolare dal finestrino.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it





## Blog



**Mangino brioche**  
A sud del blog

### Regali inventati e idee baratto Le riscoperte del Natale recessivo

Il Natale delle zie si chiama Michele, Stefano, Anna, Pina, Franco, Maria. Ma si chiama anche - e quest'anno soprattutto - Ahmed, Nilmini, Wei, Pankaji: tanto, la gente del quartiere ha una sola lingua, il dialetto calabrese, anzi due, se ci mettiamo pure il linguaggio universale dei gesti. Gestii come abbracciare, aprire le porte, apparecchiare una tavolata sotto il pino odoroso piantato in cortile (ché gli alberi soffrono come gli uomini, a venire sradicati e deportati e usati e buttati via, anche con la scusa pelosa del Natale, anche con la scusa pelosa dell'emigrazione globale), stringersi tutti assieme per celebrare - al di là di religioni, convinzioni e convenzioni - la qualità più grande dei semplici, la capacità di resistenza umana.

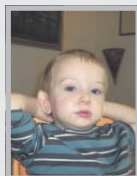
\* \* \*

Sarà un Natale pieno di riscoperte, questo Natale recessivo eppure caparbio: di regali inventati, che sono molto meglio dei regali comprati, di luci differenti (anche se zio Remo ha rischiato di incendiare la casa con le "candele perenni anticrisi" di sua invenzione), di baratti ingegnosi (un pomeriggio da baby sitter per un rammendo di fino, un barattolo di pomodori per una treccia di cipolla rossa, una passeggiata ai giardini col nonno per una busta di zucchine dell'orto), di borse e finanze inimmaginabili, perché la moneta qui è la solidarietà, ed è l'unico contante non svalutabile.

\* \* \*

Sarà un Natale di gente che resiste, sotto il pino marittimo addobbato solo di coccarde tricolori («Quest'anno abbiamo 150 anni» ricorda, unitaria e patriottica, zia Mariella), alla tavola in cui si parlano un sacco di italiani diversi, italiani di tutti i Sud e di tutti i Nord, italiani gialli, neri, rossi e pallidi, italiani che tra loro, miracolosamente, si capiscono, e sanno pure cosa dirsi. ♦

## Social Giù le mani dall'art. 18



### Gabriele Porri

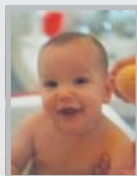
Io non sono contrario alla flessibilità in uscita ma la prima cosa da fare è lavorare sugli aiuti (indennità forte e reinserimento nel mondo del lavoro) per chi viene licenziato, non ha senso eliminare l'art. 18 e basta, ci darebbe solo più precarietà.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

### Maria Manni

Vuoi mettere l'ebbrezza del libero mercato del lavoro. Se per salvare l'Italia bisogna massacrare i soliti noti ed è evidente che l'unica anomalia del mondo del lavoro rimasta è il tempo indeterminato e la garanzia del posto di lavoro: facciamo fuori anche quello, e poi affondiamo allegramente nella disoccupazione.

[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Marcello Federico

Penso che l'art. 18 sia una pietra miliare nell'ambito della tutela dei lavoratori e che, per questo motivo, debba essere difeso con i denti. Vero è che comunque il tempo passa e le esigenze di maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro siano necessarie, purché però (e questo lo sottolineo con estrema fermezza) siano fatte in maniera coerente e guardando a quella che è l'effettiva situazione del Paese al momento attuale. Ipotetiche "piattate" all'articolo 18 non sono accettate, modifiche sì, ma solo se si attuassero decisivi interventi nell'ambito del Welfare (come ad esempio avviene in Inghilterra) o comunque misure compensative alternative alle modifiche effettuate.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Antonietta Scotto

Me l'aspettavo! Ma anche se mastico un po' di economia non riesco proprio a capire come è possibile che... rendendo più facili i licenziamenti sia favorita l'occupazione. L'incontro tra offerta e domanda di lavoro dipende da ben altre cose... molto complesse... e la concorrenza internazionale... fa il resto.

[www.unita.it](http://www.unita.it)



### Antonio Palma

Una marea di lavoratori in cassa integrazione... altri che sono stati messi in mobilità e, con il nuovo regime non si allacciano più alla pensione rischiando di restare senza entrate economiche, e questi girano, girano e vogliono ancora sabotare l'articolo 18.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



### Jacopo Sgrignani

Non tocchiamo l'articolo 18 ok, ma allora abolizione di tutti i contratti schifezza dei precari e abolizione separata INPS. Se siamo tutti uguali dobbiamo esserlo davvero... Per tante persone è tanto tempo che hanno abolito l'articolo 18.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**POLITICA**  
**Alfano: «Meglio Monti che le elezioni»**

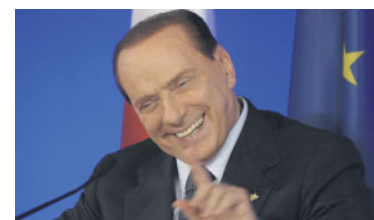
**SUL WEB**  
**Come far nevicare su Google nuova e divertente trovata**

**MUSICA**  
**Giusy Ferreri: ho rischiato un polipo alle corde vocali**



**Passera: faremo liberalizzazioni**

LE DICHIARAZIONI DEL MINISTRO



**Silvio e il debito pubblico**

IL GOVERNO PIÙ SPENDACCIONE

# Metti a fuoco la bontà.



## **Fiorfiore Coop. Il Meglio della Cultura Gastronomica.**

Una ricca selezione di prodotti dalle migliori tradizioni gastronomiche, accomunati da un'identica idea di gusto, autenticità e piacere. Dalle specialità del territorio e della tradizione italiana ai prodotti esteri più ricercati, Fiorfiore è un'offerta che valorizza i sapori e l'originalità attraverso materie prime scelte scrupolosamente e lavorate con mille attenzioni da partner esperti.

*fiorfiore* 

**coop**  
LA COOP SEI TU.



SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

# Quei dossier Ici contro la Chiesa

In Italia sono 700 gli ospedali e le case di cura gestiti da religiosi. Forse non è un caso che la polemica sull'imposta abbia ripreso vigore quando in Vaticano si è deciso che quel settore non era in svendita

**E**quità, come parola, nasce nella Grecia antica. È Aristotele a condurla oltre la sfera morale iniziandola al dialogo con la legge, affinché non dimenticasse mai di essere stata concepita proprio per servire la giustizia. La legge, per sua natura, è «generale», deve essere cioè uguale per tutti, e per questo deve sempre essere corretta dall'epikeia (il nome dell'equità in greco, e per il Platone di *Le Definizioni* «la disposizione a cedere i propri diritti e i propri interessi; moderazione nelle relazioni; ordinato atteggiamento verso il bene e verso il male») perché, spiega Aristotele, quando l'applicazione di una legge rischia di creare un'ingiustizia maggiore di quella che si determinerebbe nel caso in cui non fosse applicata, allora la norma deve adattarsi nel caso concreto alle esigenze della giustizia. Perché legge e giustizia non è detto che sempre vadano a braccetto.

**E quindi**, spiega Aristotele nel quinto libro dell'Etica Nicomachea, «l'equo è pur giusto ma non secondo la legge, lo è a correzione e supplemento del giusto legale... questa è appunto la natura dell'equo, di integrare la legge là dove essa è insufficiente a causa del suo esprimersi in senso generale». Certo, in tempi difficili, le ecce-

zioni diventano odiose. Ma al contempo, non si comprende perché non si sia dato ascolto alle voci che, dall'Arci (che cattolica non è) a tutta la galassia no-profit, si sono levate evidenziando come la riedizione di una gazzarra iniziata undici anni fa contro una Chiesa (indovinate quale) evasore dell'Ici (cosa peraltro facilmente dimostrabile, limitata a pochi casi controversi) significhi colpire tutto il settore no-profit, e scardinare tutte, proprie tutte le reti di solidarietà esistenti in Italia. Reti di solidarietà che, con la loro presenza, riescono a supplire alle tante

## Voci inascoltate

Anche le associazioni

laiche di solidarietà

denunciano come

questa campagna colpisca

tutto il settore no profit

incongruità di un sistema sociale appaltato alla politica e agli interessi di parte.

Negli ultimi trent'anni, come annotato dagli analisti più avvertiti, le sole organizzazioni che hanno mostrato sorprendente capacità di adattamento alle imputridite circostanze strutturali della nostra economia (e della nostra politica) sono state quelle della criminalità organizza-

ta. Come abbiamo già scritto, dal 1999 al 2009, le opere sociali sostenute dalla Chiesa sono passate da 10.938 a 21.000. In termini equitativi ciò significa che mentre infuriava la battaglia tra quel manipolo di capitalisti che hanno bloccato il nostro sistema socio-politico (ma quanto è «equo» fare soldi in Italia e scegliere una cittadinanza estera, magari Svizzera?), 10062 «centri» (cioè case, immobili) della Chiesa sono stati re-impiegati nel sociale.

**Questo, significa** lavoro per 420.000 persone. La Chiesa in Italia possiede circa 700 fra ospedali e case di cura, e dalla fine degli anni Settanta, dall'entrata in scena delle Regioni, a livello locale la loro presenza ha consentito un welfare di tipo misto, capace cioè di mantenere, da noi, i prezzi della salute anche nel privato ai livelli più bassi della media europea. E, in un'Italia affollata da sessantacinquenni, il «mercato» della salute, nel medio termine, è un boccone che certo in tanti desiderano addentare.

Ma non c'è proprio nessuno, tra i giornalisti stipendiati dalla Chiesa, capace di fare un giro di telefonate per chiedere a vescovi e superiori religiosi quanti di loro, in questi ultimi mesi, hanno ricevuto la visita della solita «persona per bene» venuta per conto di un noto gruppo di un imprenditore-editore a chiedere la

vendita di questa o quell'altra opera sanitaria, situate magari nei capoluoghi di provincia? Sarà proprio un caso se il dossier «Ici della Chiesa», che circola nelle redazioni dai tempi del Giubileo, quando gli albergatori romani tentarono di contrastare l'utilizzo di pochi immobili per ospitare pellegrini poco abbienti (magari non disposti a subire il raddoppio dei prezzi in uso a Roma in concomitanza dei grandi eventi ecclesiali) ha avuto nuova vita solo dopo che, scoppiato il bubbone San Raffaele, in Vaticano si è deciso che la sanità cattolica non è in svendita?

La Chiesa cattolica è sopravvissuta a tante spoliazioni ed è probabile che sopravvivrà anche a questa tanto desiderata dal buon salotto romano, quello che guarda al sociale (salute compresa) come ad un mercato di cui disporre liberamente, utilizzando quel sistema con cui ha azzerato prima l'industria pubblica italiana e poi quella privata. Dunque equità vorrebbe, che almeno in questo caso, siano loro, i manipolatori dell'opinione pubblica, a rientrare nel caso concreto, tra virgolette. Cioè in quell'Italia che usa la fantasia morale per far sopravvivere il meglio che riesce a realizzare. Ogni giorno, senza l'appoggio della stampa e senza concepire affari sempre a danno dei soliti poveri. ❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**  
tel. 0883-347995  
fax: 0883-390606  
mail: info@intelmedia.it

Laura, Luigina, Maria, Ibbio, Marco,  
Giuseppe e Rinaldo sono vicini a  
Carletto Rosalia  
per la scomparsa della

**MAMMA**

L'area di preparazione e servizi  
tecnologici si stringono con affetto  
al nostro collega Carletto Rosalia  
per la scomparsa della cara

**MAMMA**

Intervista a Ayman Nour

# «Le scuse dei militari non bastano, l'Egitto non accetterà un golpe»

**Voce del dissenso** a Mubarak, ora esponente delle forze laiche: «Avevamo chiesto il dialogo al Consiglio superiore delle forze armate il loro credito si è esaurito nella repressione. Se ne devono andare subito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**S**e misuro il cambiamento dal rispetto dei diritti umani e dalla trasparenza del potere, la conclusione a cui giungo è che il passato incombe pesantemente sul futuro dell'Egitto. Siamo ancora ben lontani dall'aver gettato le basi per uno Stato di diritto. Ma se guardo a ciò che è avvenuto in questo anno, e provo a trarre un bilancio delle Primavere arabe, allora il mio pessimismo si attenua, perché quelle istanze di libertà e di giustizia sociale che sono state alla base delle rivolte di popolo, in Tunisia come in Egitto, nello Yemen come in Siria, quelle istanze continuano ancora a vivere». A parlare è una delle figure più rappresentative nel panorama politico egiziano: Ayman Nour, 47 anni,

Foto di Amr Abdallah Dalsh/Reuters



Piazza Tahrir i manifestanti riflessi su una pozza di acqua e sangue





fondatore del partito liberale El-Ghad (Il Futuro).

Figura storica del dissenso in Egitto, principale oppositore del regime di Hosni Mubarak, per le sue battaglie in favore dei diritti umani e della libertà di espressione, Nour è stato quattro anni in carcere. Nei giorni dell'insurrezione che ha portato alla caduta dell'«ultimo faraone» (Hosni Mubarak), Ayman Nour fu arrestato e torturato dalla polizia. Nel 2005, osò sfidare Mubarak alle elezioni presidenziali, ottenendo il secondo posto, risultato che ha contestato e per questo è tonato nel mirino del regime. Ayman Nour è uno dei candidati alle presidenziali egiziane del 2012. «Il credito che i militari avevano ricevuto dal popolo in Piazza Tahrir - dice a *l'Unità* - è ormai esaurito».

**Le cronache di questi giorni raccontano di Piazza Tahrir come di un campo di battaglia: morti, feriti, arresti. Come uscirne?**

«L'ho ripetuto più volte in questi giorni segnati dal sangue e dalla repressione: il Consiglio Supremo di Difesa lasci immediatamente il potere. È il segnale di discontinuità che occorre lanciare. Più volte in passato ho chiesto di avviare un dialogo alla pari con i militari. Un appello lasciato cadere nel vuoto».

**Riferendosi agli scontri di questi giorni, il primo ministro Kamal al-Ganzouri ha affermato che essi rappresentano una "controrivoluzione", messa in atto da "elementi infiltrati" che non "vogliono il bene dell'Egitto".**

«Sembra di risentire le accuse che il passato regime rivolgeva ai suoi op-

positori, sulla base delle quali riempiva le carceri di oppositori. La tattica è sempre la stessa: criminalizzare ciò che non si accetta, evocare ingerenze esterne, usare la forza laddove non si ha la capacità, o la volontà, di offrire risposte convincenti sul piano politico. Alla base di quanto sta avvenendo c'è la delusione, la rabbia per quello che doveva essere e non è ancora stato. L'importante è mantenere i caratteri popolari e non violenti della rivolta. Democrazia non è solo votare; democrazia è trasparenza del potere, libertà di espressione garantita, è la fine dei tribunali speciali, espressione di quelle leggi d'emergenza che hanno caratterizzato i trent'anni del regime di Mubarak e che ancor oggi segnano la transizione. Democrazia è l'abbandono del potere da parte dei militari. Quanti rivendicano diritti e giustizia non minacciano la sicurezza dell'Egitto, ma mettono in discussione un potere che non rinuncia a condizionare la transizione».

**La prima tornata elettorale ha segnato il successo dei partiti islamisti. Da laico, ciò la preoccupa?**

«Non ne sono felice, questo è sicuro, ma non mi sento in pericolo. È necessario tracciare la strada in questa fase politica, attraverso una carta costituzionale rispettabile, delle leggi che completino la Costituzione e solo dopo potremo intraprendere la fase della competizione. Adesso occorrono collaborazione e coordinamento tra tutte le forze politiche ed è a questo che tendiamo assieme agli islamisti e agli altri, i liberali e la sinistra, in modo da arrivare ad uno stadio politico adeguato per avviare la competizione entrando dalla porta principale. I vertici militari hanno provato a dividere le forze d'opposizione, agitando lo spauracchio fondamentalista salvo poi provare a stabilire un patto di potere con gli islamisti. Dividere per comandare: è il loro credo».

**Tornando agli avvenimenti di questi giorni, di queste ore. I manifestanti di Piazza Tahrir gridano: "I militari ci rubano la democrazia". Siamo a questo?**

«Se non l'hanno rubata, la tengono in ostaggio, condizionandola pesantemente. Siamo a uno snodo cruciale per il mio Paese: non abbiamo combattuto un dittatore per vedere instaurato un regime militare. Al primo ministro al-Ganzouri e ai suoi sponsor in divisa, ripeto: la transizione democratica non è messa a rischio da una "controrivoluzione" ma da un colpo di stato militare».

**I Fratelli Musulmani si sono dichiarati scioccati dalla repressione in atto e hanno chiesto che i militari si scusino.** «Le scuse non bastano. Devono lasciare il potere. Immediamente». ♦

## Iraq, via l'ultimo carro armato Usa Ma si riaccende la lotta sciiti-sunniti

**Completato ieri all'alba il ritiro delle truppe d'invasione statunitensi dall'Iraq. «Un momento storico» per Obama. Ma la stabilità è lontana: il premier sciita Al Maliki si scaglia contro il suo vice e i sunniti del blocco Iraqiya.**

**RACHELE GONNELLI**

Gli ultimi soldati statunitensi hanno lasciato l'Iraq ieri mattina all'alba per il Kuwait, completando così il ritiro dal Paese che avevano invaso circa nove anni fa. La data è storica anche se il completamento del ritiro è in corso da giorni ed è già stato celebrato in pompa magna giorni fa dal presidente statunitense Barack Obama davanti ai soldati di Fort Bragg, in Nord Carolina.

Il 20 marzo 2003 le forze statunitensi hanno invaso l'Iraq per rovesciare la dittatura di Saddam Hussein, poi giustiziato da un tribunale iracheno. Oggi, in Iraq restano 157 militari Usa con il compito di addestrare le truppe irachene e un contingente di Marines.

**TREMA IL POTERE A BAGHDAD**

Obama ha parlato di «momento storico» per gli stessi Stati Uniti che nella voragine della guerra hanno perso 4.500 militari statunitensi e mille miliardi di dollari. Obama a Fort Bragg ha parlato anche di un Iraq che ha «riacquistato stabilità». Ma a ben vedere la stabilità politica dell'antica Mesopotamia è ancora di là da venire. Proprio ieri, mentre radio e tv irachene erano inondate dalle immagini delle bandiere americane salutate sugli ultimi carri armati diretti verso il confine, il premier iracheno Nouri al-Maliki ha chiesto un voto di sfiducia sul suo vice, Salah al-Mutlaq. Non basta. Il ministero degli Interni iracheno ha riferito di un mandato d'arresto per il vice-presidente Tariq al-Hashimi. Le accuse per entrambi gli esponenti del blocco laico Iraqiya - che con i suoi 91 deputati è la forza politica a prevalenza sunnita alleata dello sciita Maliki - rasenta l'alto tradimento. Perché le accuse contro Mutlaq e Hashimi sono collegate a un complotto di guardie del corpo

e militari iracheni per attentare alla vita del primo ministro e di altri esponenti sciiti all'interno del perimetro superprotetto dei palazzi del potere di Baghdad ancora noto come *green zone*. «Non potevamo più tacere», ha detto Al Maliki sabato, dopo che, a ben vedere, la dirigenza di Iraqiya aveva già annunciato di voler sospendere la sua partecipazione ai lavori parlamentari.

Il terremoto al vertice dell'Iraq mette così di nuovo in ballo la coabitazione tra i due gruppi politico-religiosi - sunniti e sciiti - che avevano già accettato faticosamente un'alleanza dopo le contestate elezioni del marzo 2010. C'è da aggiungere che gli stessi Mutlaq e Hashimi - riferisce *Al Jazira* - poche settimane fa avevano apertamente criticato Maliki parlando di «nuova dittatura». Ma il nodo principale resta la linea di «tolleranza zero» sponsorizzata dal premier verso gli ex membri del partito Baath di Hussein. La stabilità sembra ancora lontana. ♦

### Chi è

**Il giurista incarcerato nell'epoca del faraone**



**AYMAN NOUR**  
LEADER DI EL GHAD  
47 ANNI

Avvocato, paladino dei diritti umani, più volte incarcerato per le sue battaglie di libertà, nel 2004 ha fondato il partito El-Ghad, di ispirazione laica e riformista. Ha annunciato la sua candidatura alle presidenziali egiziane del prossimo anno.

### IL CASO

**Affonda a Giava barcone di profughi iraniani e afgani**

Tragedia al largo dell'isola di Giava, in Indonesia: un barcone di immigrati diretto in Australia con oltre 250 persone a bordo, in gran parte profughi richiedenti asilo provenienti dall'Iran e dall'Afghanistan, si è rovesciato ed è affondato con tutto il suo carico. Solo 33 naufraghi sono stati tratti in salvo: 30 uomini, una donna e 2 bambini; ridotte all'osso le speranze di trovare ancora in vita gli oltre 200 dispersi, anche se, nonostante il mare in burrasca, le ricerche continuano. I sopravvissuti hanno raccontato che le onde erano alte fino a 5 metri e hanno colpito con violenza la fiancata della barca, che si è spezzata a metà. Molti dei passeggeri hanno ammesso di aver pagato tra i 2.500 e i 5.000 dollari agli scafisti per il viaggio della speranza.

# Diaspora chiama Italia

## «La Somalia ha bisogno di altri partner»

La seconda Conferenza dei somali espatriati in Europa e nel mondo si è svolta a Roma con l'ex premier Mohamed Abdullahi Mohamed

### Il dibattito

RACHELE GONNELLI

È il risveglio della diaspora, una risorsa che può cambiare molte cose in Somalia». Shukri Said, portavoce dell'associazione Migrare ne è convinta ancor di più dopo la *Somali Hope Conference Two*, la seconda conferenza mondiale dei somali espatriati, che si è svolta il 2 dicembre a Roma, proprio sotto l'organizzazione di Migrare e di Articolo 21. Ospiti della sala capitolare del Senato italiano, si sono dati convegno via Internet e passaparla decine di personalità di spicco dei somali nel mondo, non solo italiani, ma rappresentanti delle comunità francese e olandese, norvegesi, svedesi, una folta delegazione scandinava degli organizzatori della prima conferenza che si è tenuta a settembre a Oslo.

E poi i due leader più in vista: Mohamed Abdullahi Mohamed, più noto con il soprannome di «Farmajo», già primo ministro del governo di transizione somalo e il suo ministro della Difesa, Abdihakim Mohamoud Haji-Faqi. Due tecnocrati molto sponsorizzati dalle comunità di fuoriusciti. Farmajo è professore di storia all'università di Buffalo, Stato di New York, Haji-Faqi ha un passato da diplomatico di carriera in Canada e ora lavora a Washington. A differenza del «governo dei professori» in carica in Italia, nei nove mesi che i due tecnocrati somali di scuola americana sono stati al governo a Mogadiscio hanno soprattutto alzato e garantito il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici e in special modo dei soldati, istituito pensioni di reversibilità per orfani e vedove, offerto servizi sanitari gratuiti e medicine. Hanno

redatto la prima legge di bilancio, garantendo trasparenza nei conti e tolleranza zero nei confronti della corruzione, cercando di dare impulso a una corretta amministrazione statale in un Paese che proprio in questo vuoto, durato oltre vent'anni, dai tempi del dittatore sostenuto dall'Italia Siad Barre, è precipitato in un caos assoluto.

La «cura Monti» in versione somala si è interrotta nel giugno scorso, quando Farmajo è stato costretto alle dimissioni per essere sostituito con un suo vicino di casa di Buffalo, un altro professore con passaporto statuniten-

se, forse più duttile nei confronti di influenze straniere: il successore, Abdiweli Mohamed Ali, economista specializzato ad Harvard, è stato infatti un grande sostenitore della recente invasione della Somalia da parte delle truppe del Kenya, seguita poi da una seconda invasione dell'Etiopia. Farmajo però non si è ritirato in buon ordine, ha iniziato ad andare in giro per il mondo, a cercare di rivitalizzare, mobilitare, aggregare le comunità di esuli. Facendo capire di essere disposto a mantenere un ruolo di primo piano anche in futuro, in Somalia, senza per altro esprimere come, né una li-

nea o una leadership alternativa a quella del primo ministro in carica. La linea comune parte in effetti da una lotta senza quartiere verso gli Shabab, i miliziani islamisti che si richiamano dichiaratamente ad Al Qaida, contro i quali recentemente il Pentagono ha stanziato altri 45 miliardi di dollari per equipaggiare le truppe burundesi e ugandesi dell'Unione africana che presidiano Villa Somalia, sede del governo di transizione, e l'aeroporto internazionale.

**Il convitato di pietra** Farmajo sostiene che «la situazione è simile a quella afghana». Ma si rifiuta, almeno per il momento, di operare distinzioni all'interno del variegato pulviscolo di gruppi che si definiscono *Shabab*, cioè «giovani». O meglio *Imarah Islamiyah*, «autorità islamica» come si sono ribattezzati da poco nella città di Baidabo, riprendendo più direttamente la filiazione dalle Corti islamiche. Niente dialogo, nessun distinguo. «Sono terroristi che destabilizzano anche i Paesi confinanti». Per lui «non ha senso intavolare un dialogo finché i loro leader non sono somali, ma stranieri, alcuni statunitensi». A parte lui, la diaspora sull'argomento non ha avuto niente da dire. L'Italia, inaugurando una politica estera nuova e autonoma sulla sua ex colonia, potrebbe facilitare una soluzione «afghana». ❖

### L'ANALISI

Mario Raffaelli\*

## CORNO D'AFRICA IL FALLIMENTO ONU

La Somalia è l'unico paese al mondo sprovvisto di un effettivo governo centrale da più di vent'anni. Dopo la conclusione del fallimentare intervento dell'Onu, il potere in Somalia si è articolato seguendo logiche claniche e territoriali. In alcuni casi sono nate strutture istituzionali abbastanza sofisticate, come nel Somaliland e nel Puntland, in altri strutture più rudimentali, oggetto di disputa permanente e con dimensioni limitate. Questo è accaduto in particolare nel centro-sud, con l'epifenomeno rappresentato da Mogadiscio, dove i «signori della guerra» si sono contesi porzioni della capitale, uniti solo dalla volontà di tagliare la sfortunata popolazione.

Nel corso di questi vent'anni si

sono svolte una quindicina di Conferenze internazionali, spesso organizzate da un paese della regione allo scopo di difendere i propri interessi in accordo con la fazione somala di riferimento. La dimensione regionale, infatti, aggiunge problematicità alla già difficile situazione somala. Il Corno d'Africa rappresenta un «sistema di insicurezza» regionale, perché caratterizzato dalla presenza di numerosi problemi transfrontalieri (il pastoralismo, la competizione per l'uso delle risorse idriche, l'alto numero di profughi e Idp, l'ingente traffico di droga e armi leggere), conflitti irrisolti o latenti (guerriglie interne, tensioni fra Etiopia ed Eritrea, fra Etiopia e Somalia), processi politici delicati e dall'esito ancora incerto

(separazione tra nord e sud Sudan, prossime elezioni in Kenya). Per di più, il Corno d'Africa è collocato lungo il Mar Rosso, via di comunicazione commerciale d'importanza fondamentale per l'Occidente, e rappresenta una sorta di crocevia fra Europa, Africa e Medio Oriente.

Si capisce, allora, come mai, dopo lunghi anni di sostanziale disinteresse, l'attenzione internazionale si sia improvvisamente ridestata quando, nel 2006, è apparso in Somalia un forte e vincente movimento islamico. Questo nuovo attore politico era cresciuto proprio nel vuoto creato dalle tante e inconcludenti «conferenze di pace». Compresa l'ultima, quella di Nairobi del 2004, che ha dato vita a quelle Tfi (Transitional Federal Institution) che, con alterne vicende e proroghe (Accordo di Gibuti, Accordo di Kampala) rappresentano ancora le istituzioni legittimate dalla comunità internazionale.

In effetti, la potenziale efficacia





Foto di Bakar Ahmed/Ansa-Epa



**Business a Mogadiscio** imprenditore paga trasportatori di merci

## Mogadiscio, apre centro di medici italo-somali

I dottori si sono licenziati dalle Asl di Biella, Voghera, Asti per aprire l'ambulatorio nel vecchio quartiere dei pescatori

### La storia

**M**ogadiscio è un casino, quando arrivi ti metti le mani nei capelli - Adan fa anche il gesto - ma non è una città morta». Adan Jama Musse, 45 anni e due figli, è appena tornato da là. È il presidente dell'associazione medici italo-somali e con la moglie, tecnico di laboratorio nata a Dubai da due immigrati somali, ha inaugurato nella capitale somala il primo ambulatorio dotato di apparecchiature e specialisti.

L'Italian Specialist Hospital - così si chiama - è situato nel vecchio quartiere di Hamarweyne affacciato sull'oceano Indiano, dove tra case coloniali mezze corrose dal salmastro, banchetti di pescatori e palme spenacchiate capita di poter mangiare anche un buon piatto di spaghetti. «Conosco una signora che si è venduta il

ristorante che aveva a Londra e ne ha aperti due là», racconta Adan. No, la sua non è propriamente un'iniziativa filantropica. Si paga un «ticket» di tre euro per ogni visita e molto di più per una radiografia o un'ecografia. Ma è l'unico posto dove si può ottenere un consulto medico di livello «occidentale».

«I due ospedali pubblici di Mogadiscio sono terribili - ammette Adan - noi ci prestiamo per alcune ore alla settimana di volontariato ma sono privi di tutto». «Noi dobbiamo far pagare i pazienti perché altrimenti, con la sola beneficenza, non riusciremmo a coprire neanche i costi del materiale. E poi là c'è tanta indolenza, avevo spedito delle carrozzine e dopo mesi le ho ritrovate ancora imballate in magazzino». Perciò i medici italo-somali hanno deciso non affidare la gestione del day hospital al personale locale: un ortopedico di Voghera e un cardiologo del 118 di Biella si sono licenziati dalle rispettive Asl e si sono trasferiti a Mogadiscio in pianta stabile, naturalmente per una retribuzione non inferiore a quella lasciata. A loro si è aggiunto un radiologo con esperienza all'estero, un neuropsichiatra arrivato da Londra e un dentista italiano di Asti. «Stiamo cercando un ginecologo», ci dice Adan raccontandoci di come moltissime donne continuano a morire in gravidanza per motivi anche banali. «Ad esempio perché mancano di ferro o acido folico, roba che non costa niente».

Con i «mediconi», i guaritori tradizionali, il dottor Jama non vuole avere nessun tipo di rapporto. «Non scherziamo, abbiamo trovato situazioni indecenti: ammalati di fegato a cui viene fatto bere un decotto di grasso di animale, cose da non credere». Sì, ma chi non può pagare, come fa? «Bisogna saper distinguere chi davvero non può - risponde - ma in questo caso utilizziamo i fondi e i medicinali che ci elargiscono le case farmaceutiche». Nell'ambulatorio «dei medici italiani», aperto da due mesi, arrivano circa 60 pazienti al giorno. In progetto c'è l'apertura di un vero ospedale con sale operatorie e reparti di degenza. Privato, su terreno messo a disposizione dal Tfg. Ma meglio di nulla. ♦

dei risultati di quella Conferenza fu subito compromessa dal prevalere di scelte connesse alla «Guerra globale al terrorismo». Infatti, proprio mentre il Parlamento somalo riusciva a riunirsi per la prima volta in maniera unitaria a Baidoa, un'alleanza fra i «signori della guerra», sponsorizzata e sostenuta dalla Cia, iniziava a Mogadiscio una guerra contro le Corti Islamiche che prevalevano grazie al supporto della popolazione, felice di potersi liberare dagli odiati taglieggiatori.

Questo fenomeno complesso fu superficialmente etichettato come «l'arrivo dei Talebani». In realtà, l'Islam somalo è tradizionalmente moderato e solo dopo la caduta di Siad Barre alcuni religiosi tornati dall'esilio hanno importato dottrine radicali di derivazione salafita. Nell'assenza totale di strutture statali, com'è accaduto in altri casi ( Hamas ed Hezbollah), hanno acquisito consenso popolare quei movimenti islamici che, attraverso l'azione delle charities, fornivano servizi nei

settori della salute e dell'educazione. Inoltre, alla metà degli anni 90, sono sorte, con il sostegno dei businessman di Mogadiscio, Corti Islamiche dotate di una milizia per mantenere legge ed ordine.

Fin dall'inizio, all'interno di questo movimento complesso, si sono mosse anche componenti più radicali, in parte collegate al movimento internazionale jihadista. Ma si trattava di gruppi minoritari (i famosi Shabaab non erano più di trecento) il cui peso e influenza è cresciuto anche grazie agli errori commessi dalla comunità internazionale.

L'incapacità di favorire il compromesso fra Governo transitorio e Corti Islamiche ha favorito l'azione dei gruppi estremisti, aprendo la strada all'intervento militare etiopico con conseguenze devastanti. Da allora, la situazione ha subito una degenerazione costante, il radicalismo islamico si è rafforzato (con il crescente afflusso di combattenti stranieri) e, nonostante le recenti sconfitte

militari subite ad opera di Amisom (il contingente dell'Unione Africana sostenuto dall'Onu), ed un calo di popolarità nella popolazione, gli Shabaab mantengono un radicamento non eliminabile con i semplici mezzi militari. Anzi, l'ampliamento della presenza militare (l'intervento del Kenya) può solo approfondire la dimensione regionale del conflitto, facilitando il tentativo di esportare la jihad nei paesi limitrofi.

Con l'avvicinarsi della scadenza delle ormai esangui Tfi, si rende quindi necessaria capace di coinvolgere i somali in un processo di effettiva stabilizzazione e riconciliazione. La conferenza di Londra, convocata per febbraio, può essere una prima occasione. È importante che l'Italia sia pronta a giocare il ruolo che le spetta in ragione dei legami tradizionali e delle proprie storiche responsabilità.

\* presidente dell'ong Amref  
ex ambasciatore  
inviato in Somalia





**DIETRO  
LE  
QUINTE**

# GADDA: RITRATTO DI VILE BORGHESIA MILANESE

**Una nuova edizione** di «Accoppiamenti giudiziari» ci riporta nel mondo dell'«ingegnere», attraverso una raccolta non «canonica» al centro di un intricato movimento tra editori. Come ci spiega la nota al testo...

**GIULIO FERRONI**  
ITALIANISTA

**U**na singolare vitalità, un viluppo che lega insieme la lingua e la realtà, con il colore e l'aria di un tempo che non è più il nostro ma che grava ancora sul nostro, un viscerale risentimento verso il mondo, verso una vita sociale dominata dall'illusione e dall'accecamento, verso esseri umani che non sanno vedere al di là di se stessi, del proprio chiuso universo: tutto ciò che ci viene incontro nei capolavori di Carlo Emilio Gadda, lo ritroviamo in *Accoppiamenti giudiziari 1924-1958*, un libro di racconti che non è di solito compreso tra quelli «canonici», ora viene riproposto in un'edizione, che dà l'avvio alla pubblicazione di tutte le opere dell'«ingegnere» milanese presso Adelphi (a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, settembre 2011, pp.485, euro 27,00). Il libro era uscito da Garzanti nel 1963 e poi era stato compreso nel secondo volume delle *Opere di Gadda* (Garzanti, Libri della Spiga 1989): l'approdo ad Adelphi, insieme a tutte le opere dell'autore, costituisce l'ultima tappa di un intricato movimento tra editori, già sperimentato dall'autore durante la sua vita, come documenta proprio la formazione e la prima edizione di questo libro.

È una vicenda ora seguita distesamente nell'ampia Nota al testo, che non ha un interesse meramente tecnico: è prova di una filologia che è al contempo storia, critica, interpretazione. Si viene così a sapere che *Accoppiamenti giudiziari* si è costruito con un tortuoso percorso, sulla spinta insistente di sollecitazioni editoriali, tra la resistenza dell'autore a piegarsi a richieste pressanti, quelle che ieri come oggi (ma oggi tanto più di ieri) assillano gli scrittori in rapporto agli edi-



**Il Duomo** Opera di Velasco Vitali da «Milano fantasma» (Edt-Carnet di viaggio)





tori. A tal proposito c'è una battuta di Gadda in uno scritto minore (qui opportunamente ricordata), che oggi meriterebbe di essere meditata da quanti sfornano libri a getto continuo, secondo target preordinati: «Lo scrittore, il narratore, è pensato da taluni come un impiegatuccio assettatuccio, che verga per benino per benino il suo foglio ed è la consolazione del principale: (il principale sarebbe il pubblico). Lo scrittore non conosce principale, non emana fumetti d'obbligo. Chiude in sé il suo dolore» (usiamolo come antidoto contro il successo dei non scrittori seriali!).

Dopo il successo del *Pasticciaccio*, uscito da Garzanti nel 1957, Gadda veniva sollecitato continuamente da quell'editore, anche in vista di una continuazione dello stesso *Pasticciaccio*, come romanzo che rimaneva in sospenso, senza arrivare alla fine a «scoprire l'assassino». Qui la Nota al testo ci fa sapere che in una prima fase l'autore aveva addirittura promesso e immaginato un secondo romanzo che portasse la vicenda a compimento: ma, lasciata cadere questa ipotesi, vennero fuori questi *Accoppiamenti giudiziosi*, mentre l'ingegnere si trovava come stratonato tra lo stes-

per un libro di racconti mai uscito, *L'incendio di via Keplero*, all'edizione del 1953 con Vallecchi delle *Novelle dal Ducato in fiamme* (metafora, questa, dell'Italia degli anni del fascismo): gli *Accoppiamenti* vennero fuori con materiali derivati da questi precedenti, con in più qualche nuovo testo, come quello, più recente, che diede titolo al volume.

**CONTRO IL PERBENISMO**

Diversi ambienti, popolari ma soprattutto borghesi, della Milano e della Lombardia, soprattutto negli anni della prima guerra mondiale e del fascismo, sono al centro di questi racconti, in cui la passione di Gadda per la realtà porta a dare una assoluta consistenza linguistica agli oggetti e ai comportamenti, con una disposizione davvero unica a registrare l'invasione fisica delle cose, il loro invadere lo spazio della vita, il loro consumarsi consumando l'ambiente. La rappresentazione agisce con forza corrosiva contro il perbenismo, il moralismo, l'egoismo, la passione per il denaro di certa odiatissima borghesia milanese: con scatti di comicità risentita, che si amplificano come perdendosi in digressioni, intoppi, deformazioni, immersioni nel dialetto o nella più paludata letterarietà. Ma nello stesso tempo, come mostra anche la vicenda editoriale di cui si è detto, il narrare si dà come frantumazione, combinazione di pezzi e di sguardi disgregati, solo possibile confronto con la frantumazione della realtà, con la sua inafferrabilità.

In tutto questo c'è anche una rabbia rappresa, che si avverte in modo particolare nel racconto del titolo: i progetti di un ricco milanese per la persistenza presso futuri eredi, al di là della propria vita, del suo amato «capitale» vengono seguiti attraverso un sempre più folle accumulo di linguaggio e di situazioni, che quasi proiettano quelle vite e quel mondo verso un distruttivo non senso. ●

**Il libro**

**Diciannove storie brevi radunate dall'autore nel '63**



**Accoppiamenti giudiziosi**

Carlo Emilio Gadda

A cura di Paola Italia  
Giorgio Pinotti

pagine 485  
euro 27,00

Adelphi

— **Diciannove temerari racconti radunati da Gadda attraversano l'intera sua attività di narratore.**

# Trifonov, l'astro russo del piano incanta Roma

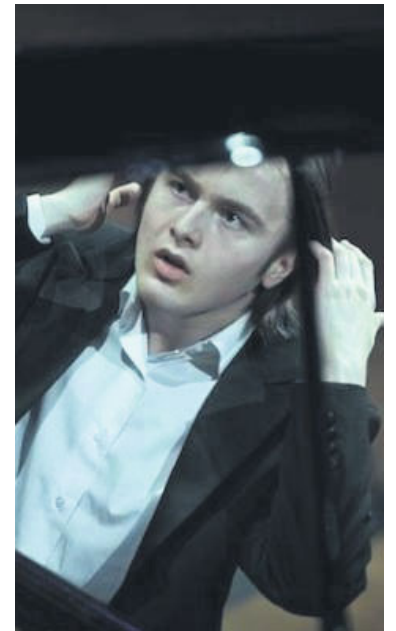
**Giovanissimo e pieno di talento il musicista si è esibito negli Studi di Chopin, dimostrando delicatezza ed eleganza**

**LUCA DEL FRA**

arfl@dfastwebnet.it

**D**a almeno cinque anni a Roma non appariva una promessa del pianoforte che esprimesse le folgoranti potenzialità di Daniil Trifonov, che si è esibito sabato scorso nella stagione dell'Istituzione Universitaria dei Concerti. Russo, appena ventenne, questo giovane pianista ha letteralmente stregato il pubblico con un programma che agli Studi op. 10 di Chopin abbinava alcune pagine di Franz Liszt senz'altro meno consuete, ma rese con grandissima efficacia.

Il suo concerto era inserito in un ciclo di serate dedicate ai vincitori dell'ultima edizione del premio Ciajkovskij: infatti malgrado la giovanissima età Trifonov è reduce da numerosi concorsi internazionali dove si è imposto con grande autorità. Chopin 2010 terzo posto, Rubinstein 2011 primo posto, e appunto il Ciajkovskij 2011 ancora primo posto. Era quindi lecito aspettarsi un musicista impeccabile, e perfino temere un algido mitragliatore di notte. Ma Trifonov ha superato le migliori e le peggiori aspettative, da vero virtuoso dotato di un talento che va oltre il semplice dato tecnico. Ha tutto: affondo sulla tastiera, padronanza nei colori, velocità e potenza, nitidezza e delicatezza nel piano, varietà di sfumature. E le mostra addirittura con sfrontatezza nell'esecuzione degli Studi di Chopin: è una gioia ascoltarlo e vederlo volare con le mani sulla tastiera con quella facilità che è senz'altro un dono della giovinezza.



**Il pianista Daniil Trifonov**

uno Chopin così fresco e vitale da quando cinque anni fa venne a Roma Rafel Blechacz; tuttavia non sono state da meno le esecuzioni che Trifonov ha offerto delle trascrizioni di Liszt dei Lieder di Franz Schubert, di Robert Schumann e della *Campanella* di Nicolò Paganini: un repertorio questo delle trascrizioni nato per un uso tipico del concertismo ottocentesco, ma di difficile riproposta a un pubblico contemporaneo.

Trascinato dalla sua tecnica trascendentale, Trifonov riesce a trasformare queste pagine in raffinati giochi di timbri e colori, mostrando come i tratti più moderni di queste pagine siano nel cortocircuito tra virtuosismo e contenuto musicale.

Oramai accasato con una delle più importanti case discografiche, la Decca, con cui ha pubblicato un bellissimo cd di Chopin, Trifonov dal vivo mostra un grande temperamento: dopo il conclusivo e travolgente *Mephisto walzer*, ancora di Liszt, il pubblico romano lo osanna lungamente come suo nuovo beniamino. E il giovane pianista concede cinque bis e quando suona spesso sorride, sembra godere moltissimo nel far musica. (stasera Trifonov suona al Teatro Vittorio di Torino, nella stagione dell'Unione Musicale). ●





Oliver Jeffer L'incredibile bimbo mangia libri



Emanuele Luzzati Il Flauto Magico

## PER UN NATALE RODARIANO E COLORATO

**Libri sotto l'albero** Storie utili, fantastiche, impegnate e poetiche. Filo comune: la bellezza

### MANUELA TRINCI

PSICOTERAPEUTA INFANZIA E ADOLESCENZA

**L**eggere una storia è un buon modo per iniziare la giornata, era solito affermare Gianni Rodari, ma avrebbe aggiunto Bruno Munari, purché sia una bella storia, perché la bellezza è un diritto sacrosanto per tutti i bambini mentre abituarsi alla mediocrità è un abuso.

E allora, una volta adeguatamente istruito in proposito Babbo Natale, iniziamo dai colori...dalla **Voce dei colori** (di J. Liao, Gruppo Abele, pp.128, euro 18). In un lirismo costante fra parole e illustrazioni acquerellate, la protagonista, una bambina che sta andando verso la cecità - con spessi occhiali e bastone fra le mani - dialoga con l'invisibile

ai più, scoprendo il potere sconfinato dell'immaginazione. E proseguiamo fra storie ricamate intorno a bellissimi quadri per fare sogni... a colori. Sogni che raccontano l'arte, grazie a personaggi curiosi: dal vermetto che staziona nella canestra del Caravaggio, a un vanitoso messer tiglio nel quadro di Klimt, sino ai pesci che giocano di Paul Klee. (**Storie della buonanotte per sogni coloratissimi**, C. Legora, Skira Kids, pp. 96, euro 14) .

E addentriamoci poi nella **Cucina degli scarabocchi** (di H. Tullet, Phaidon, pp. 48, euro 9,95). Grandi pagine: un piatto vuoto alla destra e tanti divertenti ingredienti indicati a sinistra. Il risultato? Torta di punti, Soufflè di matite, spaghetti multicolori...Oppure, lasciamoci tentare da un armadio pieno di libri e scopriamo insieme ai due piccoli protagonisti: **Chiamatemi Sandokan!**

### Uno sguardo nuovo sul mondo

Sembra un omaggio a Munari questo stimolante «Come si diventa esploratore del mondo» di Keri Smith (Corraini): manuale per guardare il mondo come se fosse la prima volta, cercarne l'energia invisibile. Uno stimolo divertente alla creatività

### La città dei più piccoli

La città è piena di vita: la scuola, il teatro, il cinema, il porto... «Schizzo in città» edito dal Castoro apre le porte degli edifici e invita i piccoli lettori a giocare con il protagonista

### Frida e Diego

Superconsigliato! Per l'autore, Fabian Negrin e per i due personaggi speciali: «Frida e Diego. Una favola messicana» (Gallucci)

### Pagine piene di buchi

Ancora un libro Corraini (d'altronde edita solo libri bellissimi...). Si tratta di «Cosa non va in questo libro?» di Richard McGuire. Rompicapi e illusioni ottiche







**Una scia lunga  
come il mare**

«Erano come due notti» (Else-orecchio acerbo) parla con le voci dei migranti, scorre come le correnti, lacrima come la spuma degli oceani

**La poesia  
di Andrea Pazienza**

Il grande Paz scrisse anche favole per bambini. Sbaltate e poetiche come lui. L'editore Gallucci propone la versione animata delle avventure di Pancrazio il leone, dell'elefante Leggerio e di altri personaggi. «Che Pazienza!», libricino+Dvd, euro 12,00

**Scarabocchia  
il calendario!**

Da Corraini Editore il calendario illustrato da Taro Gomi: ogni giorno un foglietto da disegnare o colorare, o tutt'e due

**La felicità**

È «La gigantesca piccola cosa», disegnata e narrata da Beatrice Alemagna (Donzelli)



Rotraut Susanne Berner Bibs



Richard McGuire Cosa non va in questo libro?

**Omaggio a Emilio Salgari.** (Salani, pp. 64, euro 13). E in questo caso, nelle illustrazioni di uno straordinario Fabian Negrin, fantasia e realtà diventano inscindibili, e i piccoli lettori si sentiranno pirati, cacciatori, mentre le stanze dei giochi si trasformeranno in mare e giungla.

E nel Regno della luce, in un tripudio cromatico di gusto prezioso, bambini e bambine, potranno ancora stazionare grazie all'altrettanto straordinario **Il flauto magico** (Gallucci, pp. 24, euro 12), dove Emanuele Luzzati reinterpreta la musica mozartiana in chiave fiabesca. Sempre ammiccando al teatro, alle scene tridimensionali, si trovano due stupendi pop-up. L'uno è **Aladino** (Niroot, Il castoro, euro 16,92) in cui la lampada, il genio, la principessa, il giovane povero, si animano in raffinatissime scene. Tutte senza parole. Parole e libri che sono invece una sorta di mela stregata per il piccolo Enrico, nell'altro divertentissimo pop-up della Zoolibri (**Incredibile bimbo mangia libri**, di O. Jeffers, euro 20). La storia curiosa di un bambino contemporaneo che ingurgita acriticamente stimoli e saperi senza una rielaborazione che tenga conto del contributo degli altri.

Ed è proprio il rapporto con gli altri ad essere al centro di altri libri, utili e belli, che fanno dei diritti dei bambini il loro fulcro: da **Liberi tutti** (Aa. Vv., pp. 88, euro 16,50, Comma 22), libro che - mirabilmente prefato da Antonio Faeti e articolato in dieci favole moderne - segue e si accompagna alla omonima mostra itinerante,

per arrivare a **Io, io... e gli altri?** (pp. 30, euro 9,90, Gallucci), dove i testi di Quarenghi, Lamarque... e le illustrazioni di Costa, Orecchia, Gon, solo per citarne alcuni, partono dal verissimo presupposto che tutti i bambini sanno di avere diritti, meno di avere doveri. Se vogliamo poi aggiungere un pizzico di femminismo, non possiamo mancare **Nina e i diritti delle donne** (di C. D'elia, pp. 80, euro 15,50, Sinnos) che ben ripercorre 45 anni di battaglie per l'affermazione degli diritti stessi. Tuttavia, per chi non possa fare a meno di una strenna tradizionale, continuiamo sulla via rodariana e che siano almeno storie di Natale alla rovescia! Un Natale che si racconta, per esempio, con una protagonista minore, una stella che varcando montagne e oceani, si fermi su una misera capanna, mentre dal cielo calano creature alate... (**Il viaggio di una stella** di G. Zoboli, pp. 16, euro 14, Topipittori), oppure un Natale dove narratori si fanno - in una Palestina tormentata dalla guerra - un bue e un asinello che nel cuore hanno la speranza che quel bambino, appena nato, intoni melodie di pace. (**Il Natale dell'asinello**, di E. Detti-S. Fatus, pp. 50, euro 13,50, Fatatrac).

In fine, però, Babbo Natale non transige e un libro di Rodari proprio lo esige! Che sia allora **Il trionfo dello zero** (euro 14,50. Emme edizioni). Il trionfo o meglio la rivincita di chi, essendo nato O, non contava niente... ●



## VERSO L'INFINITO E OLTRE



Universo Un'immagine di un buco nero

# QUEI DUE BUCHI NERI DA RECORD

**Sono i più grandi** mai osservati dall'uomo  
Sono distanti da noi 300 milioni di anni luce  
La scoperta è dell'Università della California

**PIETRO GRECO**

GIORNALISTA E SCRITTORE  
pietrogreco011@gmail.com

**L**a lenta scorpacciata di un buco nero supermassivo. È quella che stanno osservando in diretta Stefan Gillessen, ricercatore del Max-Planck-Institut per la fisica extraterrestre di Garching, in Germania, e un gruppo di suoi colleghi dopo aver puntato i loro telescopi nei pressi di Sagittarius A\*, la sorgente di onde radio nel centro della nostra galassia.

Gillessen e colleghi stanno seguendo da tre anni un oggetto con le caratteristiche di una nube molto densa, con una massa pari a tre volte quella della nostra Terra, che sta precipitando nella «bocca co-

smica» alla velocità di 1.700 chilometri al secondo. La nube - scrivono gli astrofisici sull'ultimo numero di *Nature* - è ancora lontana dall'«orizzonte degli eventi» e occorrerà attendere fino al 2013 per vederla scomparire per sempre. Ma già adesso si sta dissolvendo a causa delle tremende onde gravitazionali generate dal buco nero supermassivo.

Quello che sta fagocitando materia nel centro galattico della Via Lattea è davvero un oggetto molto grande. Un mostro cosmico, con una massa pari a 4 milioni di volte quella del nostro Sole. E, tuttavia, è un nano rispetto ai due buchi neri scoperti da Nicholas J. McConnell e dal suo gruppo della University of California, a Berkeley, che hanno scoperto - come riportato sempre su *Nature*, ma due settimane fa - i due buchi neri più grandi mai osservati dall'uomo: si

tratta di due oggetti che si trovano al centro delle galassie NGC 3842 e NGC 4889, distanti oltre 300 milioni di anni luce da noi. I due buchi neri hanno ciascuno una massa pari a circa 10 miliardi di volte quella del nostro Sole. E rappresentano un vero record: finora il buco nero più grande osservato aveva una massa grande appena (se fa per dire) 6,9 miliardi di volte quella del Sole.

Il buco nero è di per sé un orrido. Qualunque cosa vi caschi dentro, è (quasi) per sempre. Nulla (o quasi) infatti può mai uscirne. Neppure la

### Orridi

Qualunque cosa vi caschi dentro non può uscire. Neanche la luce

luce. Tant'è che noi non lo vediamo direttamente, neppure quando è supermassivo. Possiamo solo osservare gli effetti della sua presenza. Ma la mostruosità dei buchi neri super supermassivi scoperti da McConnell e colleghi è tale da cambiare non solo l'immagine che in genere abbiamo noi non esperti dell'intero universo, come luogo del silenzio e dell'armonia, ma anche quella che ne hanno i cosmologi, che si interrogano sull'evoluzione del cosmo.

### GIGANTI COSMICI

I giganti cosmici scoperti da McConnell e colleghi potrebbero essere, infatti, le vestigia dormienti di quegli antichi oggetti cosmici che sono i quasar. Cosa siano queste «sorgenti radio quasi-stellari» non lo sappiamo con esattezza. Ma il modelli più accreditati dicono che si tratterebbe di antiche galassie giganti attive, la cui straordinaria luminosità è determinata dal fatto che al loro centro hanno un buco nero supermassivo che attira verso di sé una grande quantità di materia. Precipitando verso il buco nero, almeno la metà di questa materia si trasforma una tale quantità di energia da apparire brillantissima nel cielo anche a miliardi di anni nello spazio-tempo. Finito il pasto luculliano i buchi neri supermassivi vanno in sonno. Ma è un sonno apparente. Sarebbe bello, infatti, sapere cosa accade dentro di loro. Molti teorici si sbizzarriscono a dirlo. Ma nessuno, probabilmente, potrà mai provarlo. Perché niente e nessuno, per quanto ne sappiamo, può attraversare il loro «orizzonte degli eventi» e tornare indietro per dircelo. Ecco perché li chiamano «cosmic eraser»: cosmiche gomme che cancellano ogni informazione. ●

## Casa Bianca contro la pillola del giorno dopo

**CRISTIANA PULCINELLI**

cristiana.pulcinelli@gmail.com

**P**er la prima volta una decisione presa dalla Food and Drug Administration, l'agenzia federale americana che si occupa dei farmaci, è stata annullata dalla Casa Bianca. Kathleen Sebelius, segretario del dipartimento della Salute, ha ordinato infatti a Margaret Hamburg, capo della Fda, di non consentire la vendita della pillola del giorno dopo alle minori di 17 anni senza prescrizione medica.

Il fatto viene ricordato in un editoriale di fuoco sulla rivista *New England Journal of Medicine*. Si tratta di una decisione politica e non basata sulle conoscenze scientifiche, scrive l'autore. Sicuramente non è stata presa per garantire la sicurezza, visto che «un bambino di 12 anni può comprarsi per 11 dollari una dose letale di acetaminofene (nome commerciale Tachipirina) in qualsiasi farmacia, mentre gli unici effetti collaterali accertati per una dose da 50 euro di levonorgestrel sono mal di testa e un ritardo nelle mestruazioni». Il levonorgestrel, componente principale della pillola del giorno dopo, è ben conosciuto: da anni viene usato nelle normali pillole anticoncezionali. Non è considerato abortivo: la sua azione è quella di prevenire l'ovulazione e non di evitare l'impianto dell'ovulo.

In molti paesi, compresa Spagna e Francia, il farmaco viene venduto senza ricetta medica anche alle minorenni. In Gran Bretagna, il British Pregnancy Advisory Board, ha deciso di fornirlo alle donne gratis per tutto il periodo di festività natalizie. In Italia, invece, la pillola del giorno dopo deve essere venduta dietro prescrizione medica con ricetta non ripetibile. Per avere il farmaco è necessario rivolgersi a un consultorio, al medico di famiglia, a un ginecologo, al pronto soccorso o alla guardia medica. Spesso anche così però, le donne non riescono a ottenerla a causa dei medici obiettori di coscienza, tanto che l'associazione «Vita di donna» ha messo in piedi un servizio di pronto soccorso a Roma, Milano, Bari, Perugia, Brescia, Firenze, Palermo, Pisa, Verbania, Cosenza, Udine, Lecce, Sassari, Matera (tel. 333/9856046). ●



## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



Famiglie | Simpson nella cartolina in cui Lisa diventa lesbica

# IL NATALE SOLIDALE È GAY

**Da Lisa Simpson** in versione lesbo per le feste alle tante iniziative contro l'esclusione promosse in tutta Italia. Fino a Vladimir in abiti da Babba...

Per Natale i Simpson elargiscono una chicca ai loro fan, distribuiscono cartoline con pillole di futuro. E visto che di futuro siamo tutti assetati, gay compresi, ecco un bel dono per la comunità omosessuale: Lisa diventerà lesbica. Una serie di cartoline vede la famiglia Simpson mutare solo per le trasformazioni dei tre figli - Bart, Lisa, Maggie - e immortala semi-eterni nel tempo papà Homer e mamma Marge, ritraendo Lisa mentre viene affiancata prima da

una donna sul divano di famiglia e poi «addirittura» da due. Il tutto sotto l'occhio incuriosito e un po' inquieto di Bart. La storia non si ferma qui, gli anni a venire regaleranno a Lisa altre «cartoline» di vita, ma il riconoscimento non è da poco: a Springfield il Natale in famiglia non taglia fuori gay e lesbiche.

Non sempre le feste sono un motivo assoluto di gioia per tutti. Quando il Natale si fa retorica miete le sue vittime, escludendo le relazioni omosessuali vissute come imprevedute e inammissibili. Non sempre c'è bisogno di dire «no». Basta adeguar-

si alle regole non dette che ammettono solo coppie etero, persino quella dei fidanzatini quattordicenni, e osteggiano la possibilità che sotto l'albero un lui metta un dono per il suo Lui, e una lei per la sua Lei. La famiglia ha steccati invisibili. Esempio: molti per darsi «non omofobi» dichiarano «ho tanti amici gay», guardandosi bene dal dire «ho qualche parente gay».

### SNACK ANTI OMOFÒ

Per sfatare la trappola dell'esclusione e dare un segnale di cittadinanza anche alle nuove coppie e alle nuove famiglie, quest'anno, per la seconda volta i parlamentari andranno a pranzo a casa di alcune delle tante famiglie arcobaleno che ci sono in Italia. Quindici giorni fa Anna Paola Concia con una lettera aveva invitato deputati e senatori a partecipare all'iniziativa e la risposta non è mancata: sono 24 gli onorevoli che si siederanno a tavola con le mamme o i papà omosessuali insieme ai loro figliolotti. «Molte adesioni sono venute dal Pd ma non mancano anche i deputati di altre forze politiche - scrive Paola Concia - i figli delle famiglie arcobaleno sono bambini in tutto e per tutto uguali agli altri, salvo il fatto che sono privi di molti diritti».

Nella festa della nascita di Gesù non manca chi segnala l'assurdità dell'odio. Pillole natalizie anti-omofobia saranno visibili dai napoletani sotto forma di brevissimi video, anzi di «snack». Si tratta di sequenze ideate e realizzate da «Cogito ergo sud» - un gruppo appassionato di temi civili - e diffuse nelle stazioni delle metro, delle funicolari ed in altri spazi cittadini. Da oggi al 25 dicembre gli snack avranno come tema l'omofobia: l'attore Massimo Andrei spiegherà il significato del termine, ignorato ed equivocato da moltissimi e si chiederà: «Cosa succede in questo momento in Italia per chi commette azioni omofobe? Chi compie questo reato oggi non paga, non va in carcere - concluderà Andrei nel video - ma si deve solo vergognare. Vergognati omò!». Non solo Sud, l'occasione del Natale offre la possibilità di stand informativi: nei mercatini della valle bergamasca, esponendo guanti, sciarpe, calzoncini con i colori dell'arcobaleno, l'associazione «Bergamo contro l'omofobia». E i regali? Consegnerà doni «speciali a chi ci odia» Vladimir Luxuria, che vestita da Babba Natale nella home del suo sito racconta una fiaba-horror per mettere sull'avviso chi ancora insiste con le discriminazioni. ●

## I pinguini omosex dello zoo cinese

Sono fedelissimi, amano e non tradiscono mai, e in più sembrano smaniosi di covare un uovo, dunque perché non dare in adozione a due pinguini gay un cucciolo bisognoso di cure? Succede in Cina, i protagonisti sono i due pinguini gay dello zoo di Harbin, nella provincia nord-orientale cinese dello Heilongjiang. Sono divenuti famosi perché omosessuali come i loro consimili canadesi di Toronto e i due pennuti tedeschi di Bremerhaven. Adesso stanno per diventare papà. I custodi hanno deciso di affidare ai due un pulcino della stessa specie. Una vera adozione che permetterà di risolvere due problemi in uno. Primo, la coppia omosessuale non dovrà più rimanere isolata dagli altrui pinguini, come era stato deciso tre anni fa. Perché? Non facevano altro che tentare di rubare le uova ai compagni etero, scatenando continue baruffe. In secondo luogo il pulcino adottato riceverà tutte le debite attenzioni. Il piccolo è a suo modo una eccezione. Non è orfano, bensì gemello di un altro piccolo: la madre ne aveva dati alla luce due, fatto assolutamente inconsueto giacché è regola che tra i pinguini il neonato sia unico, e quindi stentava parecchio a crescerli entrambi. L'affidamento del piccolo ai due maschi, secondo gli ornitologi, non creerà il minimo problema, perché per loro natura, omo o etero, hanno un istinto materno assai sviluppato. Di fatto, allo stato selvatico sono sempre i maschi a covare l'uovo per tutti i 35 giorni mediamente necessari per arrivare alla schiusa. E le femmine? Hanno il compito di procacciare il cibo. I due neo-papà sono arrivati in Cina nel 2005 dall'Antartide, dove erano stati prelevati insieme ad altri quindici esemplari. Si sono ambientati bene ad Harbin, che si trova a una latitudine molto settentrionale e i cui inverni sono rigidissimi con temperature che toccano i 40 gradi sotto lo zero. Ancora, altra caratteristica della specie è la fedeltà: le coppie restano unite per l'intera esistenza. Così i gestori dello zoo decisero fin dall'inizio di non separarli. Sarebbe stata una vera crudeltà. ●

**30 ANNI DI SUPERQUARK****RAI1 - ORE:21:10 - DOCUMENTARIO**  
CONDUCE PIERO ANGELA**SPECIALE CHE TEMPO CHE FA****RAITRE - ORE:21:05 - TALK SHOW**  
CONDUCE FABIO FAZIO**ARMA LETALE****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**  
CON MEL GIBSON**L'INFEDELE****LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW**  
CONDUCE GAD LERNER**Rai 1**

- 06.30** TGI. Informazione
- 06.45** Unomattina. Show. Conduce Georgia Luzi Gerardo Greco.
- 07.00** TGI. Informazione
- 07.35** TG Parlamento. Informazione
- 09.05** TG della Storia. Documentario
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni.
- 17.00** TGI. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

**SERA**

- 21.10** 30 anni di Superquark: un viaggio sorprendente. Documentario
- 23.24** Tg 1 60 Secondi. Informazione
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione

**Rai 2**

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 07.10** Il libro della giungla. Cartoni Animati
- 07.50** SamSam Il cosmoeroe. Cartoni Animati
- 08.50** L'apprendista Babbo Natale. Cartoni Animati
- 09.25** Pocoyo. Cartoni Animati
- 09.30** Protestantesimo. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.40** The Messengers 2. Film Horror. (2009) Regia di Martin Barnewitz. Con Norman Reedus, Claire Holt, Richard Rielhe, Matthew McNulty.
- 01.10** Tg Parlamento.

**Rai 3**

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Informazione
- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprendere. Talk Show.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 19.00** Tg3. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

- 21.05** Speciale Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 23.35** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.05** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 10.05** Mattino Cinque. Show.
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.10** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio.

**SERA**

- 21.10** Grande Fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire Grande Fratello. Show. Conduce Marco Santini, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show.
- 02.01** Acapulco H.E.A.T.. Serie TV Con

**Rete 4**

- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 17.00** Commissario Cordier: giochi pericolosi. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Arma letale. Film Crimine. (1987) Regia di Richard Donner. Con Mel Gibson.
- 23.32** Shadow program - Programma segreto. Film Thriller. (1997) Regia di George Pan Cosmatos. Con Charlie Sheen.
- 01.32** Tg4 night news. Informazione

**Italia 1**

- 06.50** Cuccioli cerca amici - Nel regno di Pocketville. Cartoni Animati
- 08.30** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Sit Com
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La vita secondo Jim. Sit Com
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV Con William L. Petersen.

**SERA**

- 21.10** C.S.I. New York. Serie TV Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Sela Ward.
- 23.00** White collar - Fascino criminale. Serie TV Con Matthew Bomer, Tim DeKay, Tiffani Thiessen.
- 00.50** Modamania. Rubrica
- 01.25** PokerMania. Show. Conduce

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Una vita in pericolo. Film Drammatico. (2001) Regia di Nick Gomez. Con Dana Delany.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 18.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45** InnovatiOn. Talk Show.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** (ah)Pirosò. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.25** Prossima fermata. Rubrica

**Sky Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Le cronache di Narnia - Il viaggio del veliero. Film Avventura. (2010) Regia di M. Apted. Con B. Barnes
- 23.10** Vi presento i nostri. Film Commedia. (2010) Regia di P. Weitz. Con B. Stilller R. De Niro.

**Sky Cinema family**

- 21.00** Blizzard - La renna di Babbo Natale. Film Commedia. (2003) Regia di L. Burton. Con K. Pollack.
- 22.40** Il Dottor Dolittle. Film Commedia. (1997) Regia di B. Thomas. Con E. Murphy O. Davis.
- 00.10** Un Natale per due.

**Sky Cinema Passion**

- 21.00** Un amore a 5 stelle. Film Commedia. (2002) Regia di W. Wang.
- 22.50** Una calda estate. Film Commedia. (2009) Regia di B. Kaplan.
- 00.25** L'insostenibile leggerezza dell'essere. Film Drammatico. (1988) Regia di P. Kaufman.

**Cartoon Network**

- 19.15** Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian. Cartoni Animati
- 20.00** Takeshi's Castle. Show.
- 20.35** Adventure Time. Cartoni Animati
- 21.00** Lo Straordinario Mondo di Gumball. Cartoni Animati

**Discovery Channel**

- 19.30** Factory Made. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario
- 22.30** Come è fatto. Documentario

**Deejay TV**

- 18.35** Deejay Hits. Musica
- 19.00** Living In America. Reportage
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Hitweek. Musica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.

**MTV**

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** I soliti Idiotti. Serie TV Con Francesco Mandelli, Fabrizio Biggio.
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione



Foto di Kim Kyung-Hoon/Reuters



I giocatori del Barcellona celebrano la vittoria del Mondiale per Club in Giappone. Battuti i brasiliani del Santos per quattro a zero con doppietta di Messi e gol di Xavi e Fabregas

# MARZIANI BARÇA SUPER IL MONDO AI SUOI PIEDI

Il club catalano guidato da Guardiola è la squadra più forte del pianeta. Nella finale della Fifa World Cup 4-0 al Santos

## Il commento

Silvio Pons

### Che bella Juve, l'equilibrio al potere

Il fallimento del cosiddetto «tavolo della pace» non ha suscitato particolari commenti. Eppure si tratta di un'importante occasione perduta e di un episodio che mette a nudo la situazione critica del nostro calcio e delle sue classi dirigenti.

Ancora una volta il calcio si rivela specchio del Paese, nella difficoltà di mettere alle spalle una stagione di veleni, trovare linguaggi condivisi, promuovere autentiche riforme di sistema. L'iniziativa di Diego Della Valle ha incontrato soltanto una disponibilità formale presso i maggiori club, che hanno accettato di riunirsi sotto gli auspici di Gianni Petrucci soltanto per ribadire con miopia le proprie posizioni. La stampa sportiva ha largamente snobbato la questione, quasi che essa non riguardasse il futuro stesso del nostro calcio nazionale e la sua capacità di

mantenere un ruolo di primo piano nel calcio globale. Una capacità che ancora esiste e può essere difesa, ma che rischia di declinare in mancanza di assetti istituzionali rinnovati, crescita del vivaio nazionale, diversa acquisizione delle risorse.

Il nostro calcio emana segnali contraddittori. Esportiamo sempre più tecnici di grande personalità, importiamo sempre meno stelle di prima grandezza. Siamo in grado di portare tre club agli ottavi di Champions (mentre restano fuori squadre del calibro dello United e del City), ma pochi giocatori italiani spiccano nel ruolo di protagonisti (salvo il portiere De Sanctis e il difensore Cannavaro nel Napoli). Si intravede l'emergere di una generazione di interessanti ventenni, ma le loro chance di giocare con una certa continuità sembrano minime. In altre parole, nessuno dei nostri club di punta presenta la decisiva

miscela tra reclutamento nazionale e innesti internazionali, distintiva dei grandi team del passato (il Milan di Baresi e Maldini) e del presente (il Barcellona di Xavi Alonso e Iniesta). Non è una questione di nazionalismo, ma di equilibrio, solidità, qualità.

Sotto questo profilo, l'unico club ad andare controcorrente è la Juventus, che non gioca in Champions ma guida il campionato imbattuta dopo quindici partite. Non ha né la miglior difesa né il miglior attacco, non gioca il calcio più fluido e appagante, non dispone di un bomber consacrato. Ma negli scontri diretti ha battuto Milan, Lazio, Inter e pareggiato (fuori casa) con il Napoli. Le alchimie tattiche non dicono molto, il 4-3-3 di Conte appare elastico e adattabile, volto a esaltare le caratteristiche dei giocatori a disposizione. Più interessante è il modo in cui la squadra è stata pensata e costruita. Il suo asse si incentra sulla

combinazione tra generazioni diverse e su una distribuzione dei ruoli che vede molti giocatori italiani protagonisti.

Di Buffon e Pirlo si è detto tutto, ma sarebbe bene non dimenticare mai che tra le regole non scritte del calcio resta fondamentale quella di poter contare su sicurezze assolute in luoghi nevralgici del campo. Marchisio si sta ormai affermando come una certezza. In fase difensiva Barzagli e Chiellini stanno tornando a buoni livelli. In fase offensiva Matri è più che una promessa, e ora si ripropone anche Quagliarella. Pepe fornisce un forte contributo agonistico. Pur contando su ottimi giocatori come Vidal e Vucinic, la Juve non dispone di autentici fuoriclasse internazionali. Se e quando li dovesse avere, avrà completato il suo ritorno ai massimi livelli con una compagine meglio equilibrata di altre. ♦



# VOLATA FINALE

## LA JUVENTUS

### NON MOLLA

**La squadra di Conte** risponde alla vittoria del Milan col Siena  
Novara battuto con due gol. Tante occasioni da rete e qualche brivido



Giorgio Chiellini e compagni durante una fase del match di ieri contro il Novara

**MASSIMO DE MARZI**  
TORINO

Il solito Pepe, il ritrovato Quagliarella. Segnando all'inizio e a fine partita, la Juve batte con punteggio classico il Novara, facendo suo quel derby piemontese che in A mancava da 55 anni, risponde al successo del Milan sabato e riprende la vetta della classifica. L'affascinante sfida di Udine mercoledì dirà se i bianconeri festeggeranno al primo posto anche il Natale, intanto chiudono il 2011 con la quarta vittoria di fila allo Juventus Stadium, dove solo Bologna e Genoa sono riuscite a portar via punti in questa stagione.

Gli uomini di Conte hanno do-

minato in lungo e in largo la partita, da come erano partiti sembravano poter travolgere di gol gli avversari, invece una volta ancora la Signora ha dimostrato di non avere il killer instinct. 17 conclusioni verso la porta hanno partorito solo due reti e prima del raddoppio è stata necessaria una prodezza di Gigi Buffon per evitare la beffa di Rubino, in una delle rare opportunità (assieme a quella dell'ex Rigoni nel primo tempo) in cui il Novara era arrivato in area.

A questa Juve che macina calcio e occasioni manca un pizzico di cinismo nei sedici metri, chissà se saprà regalarglielo Fabio Quagliarella, preferito a Matri e per la prima volta titolare in questo campionato. L'attaccante di Castellamare di Sta-

bia è tornato a segnare a 364 giorni dal gol di Verona contro il Chievo, prologo al terribile incidente dello scorso 6 gennaio, la rottura del legamento crociato nella gara contro il Parma, che segnò la fine della sua stagione (e l'inizio di tutti i guai per la Juve di Del Neri). Dimenticato l'infortunio, Quagliarella aveva iniziato a riproporsi per qualche scampolo nelle ultime settimane, ieri ha avuto la prima chance da titolare e l'ha sfruttata alla grande. Meritandosi l'abbraccio di tutti i compagni (con dediche riservate poi a Storari e Toni, che avevano predetto il suo gol) e i complimenti di Conte nel dopo gara.

Perché la festa fosse completa e totale ci sarebbe voluto il sigillo di Del Piero, a lungo invocato da tutto

lo stadio, ma il capitano, forse per la voglia di firmare la sua prima rete allo Juventus Stadium, ha sfruttato male almeno due occasioni, rinviando ancora l'appuntamento con il ritorno al gol.

#### NOTE POSITIVE

Le note positive per la Juve sono comunque tante, ad iniziare dalla conferma che anche alcune delle cosiddette seconde linee, che fino a poco tempo fa avevano avuto pochissimo spazio, possono essere utili. Giaccherini, schierato titolare come centrocampista per l'assenza di Vidal, ha fatto in pieno il suo dovere, pur sprecando un paio di ghiotte opportunità, mentre De Ceglie, riproposto nell'undici iniziale in una partita di campionato dopo oltre due mesi, ha sfornato un cross perfetto nell'azione del primo gol e ha assicurato spinta e copertura sulla fascia sinistra, consentendo a Giorgio Chiellini di tornare a giocare al centro della difesa.

Da perfezionista quale è, nel dopo gara Conte ha sottolineato quello che ancora non funziona nella

#### Tesser

«Abbiamo preso gol dopo tre minuti, a difesa schierata. Inammissibile»

sua Juve: «Abbiamo creato tante occasioni, ma abbiamo anche se abbiamo lasciato in bilico il risultato quasi sino alla fine, lasciando all'avversario la possibilità di pareggiare. Questo non va bene, per le coronarie mie, di chi sta in panchina e di tutti i tifosi».

Sulla scelta di Quagliarella e su Giaccherini e De Ceglie titolari è stato lapidario («metto in campo la migliore formazione, perché l'obiettivo è uno solo, vincere»), ha fatto i complimenti a Buffon e sulle voci che danno i bianconeri interessati a riportare a Torino l'uruguayano Cáceres non ha risposto: «Di queste cose si occupano Marotta e Paratici».

Il mercato è un argomento che sicuramente terrà banco in casa Novara nei prossimi giorni, anche se Tesser ha detto di pensare alla gara di mercoledì contro il Palermo, fondamentale sulla strada che conduce alla salvezza. Sulla sfida con la Juve il tecnico del Novara ha tirato le orecchie ai suoi per l'approccio sbagliato («abbiamo preso gol dopo tre minuti a difesa schierata, in serie A non puoi subire una rete così, è pazzesco»), ma poi ha elogiato lo spirito del gruppo. «Abbiamo comunque reagito a fine primo tempo, che fino a quel momento è stato un loro monologo, nella ripresa ce la siamo giocata fino al 2-0». ♦





Foto: C. De Luca/Reuters



Oswaldo grande protagonista della match contro il Napoli

# LAZIO, NIENTE SORPASSO LA ROMA SBANCA NAPOLI

**Il gol di Miro Klose** illude, Pinzi gela l'Olimpico Udinese sempre terza. Al San Paolo grande impresa di Totti & C. Tre gol e aggancio in classifica

**SIMOME DI STEFANO**

ROMA

Alla fine è stato un over, quattro gol e un secondo tempo da brividi. All'Olimpico Lazio e Udinese si annullano sul 2-2 e chi veramente avrà fatto festa ieri sera è stata la Juve che così si ritrova di nuovo sola al comando. Nella sfida che vale più di un posto Champions, il primo tempo regala spettacolo col contagocce, complice anche il traffico in mezzo al campo. Perché Reja opta su un 3-5-2 a specchio con Guidolin che, aggiunto agli assenti illustri Di Natale, Armero e Hernanes tutti in panchina, genera poche occasioni da gol e tanta densità nella zona nevralgica. Nella Lazio soffre soprattutto Cavanda a destra, che dopo pochissimo inizia ad andare in bambola. Su di lui Pasquale macina chilometri e arriva spesso al cross, uno dei quali al 27' provoca il vantaggio dell'Udinese con Floro Flores che raccoglie di testa e deposita alle spalle di Bizzarri. All'Udinese manca però il colpo del ko e così al 43' è la Lazio a trovare il jolly con un gran destro (deviato da Benatia) che Lulic indirizza in fondo al sacco.

Nella ripresa Reja torna alla difesa a 4 con Scaloni che rimpiazza uno spaesato Cavanda e la Lazio al 6' trova il vantaggio, con un lancio che Klose raccoglie di sinistro da posizione defilata trovando la deviazione di Ferronetti. Va al tiro anche Rocchi, prima di lasciare spazio al 19' a Hernanes. Cambio che Guidolin ribatte subito con l'innesto di Di Natale e Abdi. Il Profeta si mette lì in mezzo e fa subito la differenza servendo a Klose la palla del possibile ko che Handanovic gli ribatte con i piedi. Al 28' da tiro di Hernanes ribattuto da Handanovic, parte il contropiede che

l'ex Pinzi conclude con un diagonale fatale. Il finale di gara è bellissimo, il pari non contenta nessuno e si cerca il gol vittoria. Lo spreca Di Natale, per un pelo non lo pesca Ledesma che dalla distanza trova il piede salvifico di Asamoah sulla linea di porta a Handanovic battuto. Reja getta nella mischia anche Kozák per Sculli, e proprio il ceco manca la deviazione vincente sotto porta, poco prima del fischio finale, senza festa, di un Olimpico che già pregustava il sorpasso.

**GIALLOOROSI**

Nel posticipo del San Paolo, invece, la Roma batte il Napoli per 3-1 salendo così in classifica a quota 21, agganciando proprio i campani. È la Roma ad andare in vantaggio dopo soli 3' con Lamela e un pasticcio di Aronica e De Sanctis. Il Napoli reagisce e al 24' Hamsik calcia alle stelle da due passi. La partita si infiamma. Lavezzi al 33' colpisce il palo esterno con un gran destro, Osvaldo al 38' si divora il raddoppio dopo aver stoppato alla perfezione il lancio telecomandato di De Rossi, Lamela al 41' pareggia il conto dei legni mandando il suo sinistro a sbattere sulla base del palo.

Nella ripresa Cavani, al 3', va in gol ma Celi aveva già fischiato per una spinta di Maggio su Rosi. Lavezzi al 9' non arriva su un bel pallone di Gargano e si fa male (dentro Pandev), la Roma è in agguato e al 14' raddoppia: Totti mette al centro, Campagnaro si addormenta e Osvaldo infila. Al 37' Napoli in gol: inserimento in area di Hamsik, botta sul secondo palo e Stekelenburg è battuto. La Roma però chiude i conti al 45' con un tiro da fuori di Simplicio che si insacca con la deviazione decisiva di Cannavaro. ♦

## DIECIRIGHE

Darwin Pastorin

### Il calcio umano del centromediano Bianciardi

Il calcio è diventato letteratura grazie al lavoro e alla passione di Luciano Bianciardi, scrittore, traduttore, ribelle, anarchico, libertario. Scrisse di calcio sul "Guerin Sportivo", al posto di Gianni Brera. I suoi articoli sono stati pubblicati, recentemente, da Stampa Alternativa: "Il fuorigioco mi sta antipatico". Nel romanzo "L'integrazione" (Bompiani, 1960) scopriamo il suo amore per il pallone: «Ero un centromediano raro: alto e insieme veloce e scattante. Senza quel disgraziato incidente al menisco, non avrei mai smesso di giocare in partita nemmeno ora che mi avvicino ai trentacinque, e sarei anche diventato un allenatore con i fiocchi». Che bello sentire parlare di "centromediano", che bello rileggere Bianciardi, com'era bello il football quando raccontava l'uomo: nella sua grandezza, la sua fragilità e le sue illusioni.

## Risultati 16ª giornata

Catania 2 - 0 Palermo
Cesena 0 - 1 Inter
Genoa 2 - 1 Bologna
Juventus 2 - 0 Novara
Parma 3 - 3 Lecce
Lazio 2 - 2 Udinese
Napoli 1 - 3 Roma
Chievo 2 - 0 Cagliari
Fiorentina 2 - 2 Atalanta
Milan 2 - 0 Siena

## Prossimo turno

Mercoledì 21/12/2011 ORE 20.45

Siena - Fiorentina Mart. ore 18
Cagliari - Milan Mart. ore 20.45
Udinese - Juventus ore 18
Atalanta - Cesena
Bologna - Roma
Inter - Lecce
Lazio - Chievo
Napoli - Genoa
Novara - Palermo
Parma - Catania

## La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus 33	15	9	6	0	8	6	2	0	7	3	4	0	27	11	
2 Milan 31	15	9	4	2	8	6	2	0	7	3	2	2	33	16	
3 Udinese 31	15	9	4	2	7	7	0	0	8	2	4	2	20	9	
4 Lazio 29	15	8	5	2	8	3	3	2	7	5	2	0	24	13	
5 Inter 23	15	7	2	6	7	3	1	3	8	4	1	3	18	18	
6 Napoli 21	15	5	6	4	8	3	3	2	7	2	3	2	23	17	
7 Roma 21	15	6	3	6	7	3	2	2	8	3	1	4	19	19	
8 Genoa 21	15	6	3	6	8	4	2	2	7	2	1	4	18	18	
9 Catania 21	15	5	6	4	8	4	2	2	7	1	4	2	17	20	
10 Palermo 20	15	6	2	7	7	6	0	1	8	0	2	6	16	18	
11 Chievo 19	15	5	4	6	8	4	3	1	7	1	1	5	13	18	
12 Cagliari 18	15	4	6	5	7	1	5	1	8	3	1	4	12	15	
13 Parma 18	15	5	3	7	8	4	2	2	7	1	1	5	18	23	
14 Atalanta (-6) 17	15	5	8	2	7	3	4	0	8	2	4	2	19	18	
15 Fiorentina 17	15	4	5	6	8	4	3	1	7	0	2	5	15	15	
16 Bologna 15	15	4	3	8	7	2	1	4	8	2	2	4	14	22	
17 Siena 14	15	3	5	7	7	3	1	3	8	0	4	4	14	16	
18 Cesena 12	15	3	3	9	8	1	3	4	7	2	0	5	7	16	
19 Novara 11	15	2	5	8	7	2	3	2	8	0	2	6	15	27	
20 Lecce 9	15	2	3	10	7	0	1	6	8	2	2	4	16	29	

## Marcatori

**11 RETI:** Denis (Atalanta);  
**10 RETI:** Di Natale (Udinese); Ibrahimovic (Milan)  
**9 RETI:** Klose (Lazio)  
**7 RETI:** Giovinco (Parma); Cavani (Napoli); Jovetic (Fiorentina)  
**6 RETI:** Matri, Marchisio (Juventus); Palacio (Genoa); Nocerino (Milan); Osvaldo (Roma)  
**5 RETI:** Calaiò (Siena); Rigoni (Novara); Pepe (Juventus)  
**4 RETI:** Morales (Atalanta); Miccoli (Palermo); Di Vaio (Bologna); Mutu (Cesena); Ramirez (Bologna); Hamsik (Napoli);  
**3 RETI:** Cerci (Fiorentina); Hernandez (Palermo); Milito (Inter); Boateng (Milan); Hernanes, Rocchi, Lulic (Lazio); Destro (Siena); Moscardelli Pellissier (Chievo); Bergessio, (Catania); Bojan (Roma); Conti (Cagliari); Lavezzi (Napoli); Basta, Isla (Udinese)

Foto Scaroni/Infophoto



David Di Michele

## I tabellini

CATANIA 2
PALERMO 0

**CATANIA** Andujar, P. Alvarez, Bellusci, Legrottaglie, Marchese, Delvecchio, Lodi, Almiron (30' st Sciacca), Barrientos (35' st Ricchiuti), Maxi Lopez (22' st Bergessio), Gomez

**PALERMO** Benussi, Balzaretti, Silvestre, Migliaccio, Mantovani (17' st Loes Varela), E. Alvarez (37' st Budan), Barreto, Della Rocca, Bertolo, Ilicic, Miccoli (1' st Pinilla).

**ARBITRO** Damato

**RETI:** nel pt 32' Lodi, nel st 17' Maxi Lopez (R)

**NOTE:** Ammoniti: Della Rocca, Almiron, Barreto, Pinilla Bertolo, Delvecchio, Silvestre e Bellusci

CESENA 0
INTER 1

**CESENA** Antonioli, Comotto, Von Bergen, Rodriguez, Lauro (43' st Benalouane), Parolo Guana, Ceccarelli (23' st Bogdani), Mutu, Candreva, Eder (23' st Ghezal).

**INTER** Julio Cesar, Maicon, Lucio, Ranocchia, Nagatomo, Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta, Coutinho (1' st Obi), Pazzini (37' st Forlan), Milito (45' st Stankovic)

**ARBITRO** Romeo

**RETI** nel st 18' Ranocchia

**NOTE:** Angoli: 10 a 5 per l'Inter. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Comotto e Lauro. Spettatori: 20.138 per un incasso di 431.388,47 euro.

GENOA 2
BOLOGNA 1

**GENOA** Frey, Mesto, Granqvist, Kaladze, Moretti, Rossi, Veloso, Constant (35' st Caracciolo); Merkel (24' st Jorquera), Ze Eduardo (24' st Jankovic), Pratto

**BOLOGNA** Gillet, Crespo, Raggi, Portanova, Cherubin; Pulzetti (41' st Acquafresca), Mudingay, Kone; Ramirez (24' st Casarini), Diamanti (32' st Gimenez), Di Vaio

**ARBITRO** Giannoccaro

**RETI** 38' pt Rossi; 6' st Ramirez, 39' st Pratto.

**NOTE:** Angoli: 2-1 per il Bologna. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Pulzetti, Moretti, Mudingay, Ramirez, Kaladze e Rossi. Spettatori: 19.278.

LAZIO 2
UDINESE 2

**LAZIO:** Bizzarri, Diakité, Dias, Radu, Cavanda (1' st Scaloni), Gonzalez, Ledesma, Lulic, Sculli (37' st Kozak), Klose, Rocchi (19' st Hernanes)

**UDINESE:** Handanovic, Benatia, Danilo, Ferretti, Basta (21' st Abdi), Isla, Pinzi, Asamoah, Pasquale, Torje (21' st Di Natale), Floro Flores (45' st Domizzi)

**ARBITRO:** Mazzoleni di Bergamo

**RETI:** nel pt, 27' Floro Flores, 44' Lulic; nel st 6' Klose, 29' Pinzi

**NOTE:** Ammoniti: Danilo, Benatia, Diakité, Radu. Angoli: 3-2 per la Lazio Recupero: 0' e 2' per gioco scorretto. Spettatori: 30.000

JUVENTUS 2
NOVARA 0

**JUVENTUS** Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Chiellini, De Ceglie, Giaccherini, Pirlo (35' st Pazienza), Marchisio, Pepe, Quagliarella (30' st Matri), Del Piero (17' st Estigarrabia)

**NOVARA** Ujkani, Morganello, Ludi, Della Fiore (19' Paci), Centurioni, Gemiti, Marianini (9' st Porcari), Rigoni, Radovanovic, Meggiorini, Rubino (30' st Mazzarani)

**ARBITRO** Gervasoni

**RETI:** 3' pt Pepe; 29' st Quagliarella.

**NOTE:** angoli: 12-2 per la Juventus. Ammoniti: Marianini, Centurioni e Giaccherini. Recupero: 1' e 3'. Spettatori 39836, incasso 1273135.

PARMA 3
LECCE 3

**PARMA:** Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli (38' st Jadid), Gobbi, Valiani (19' st Pellè), Morrone, Galloppa, Modesto (28' st Palladino), Biabiany, Floccari

**LECCE:** Julio Sergio (32' pt Gabrieli), Oddo, Carrozzi, Ferrario, Esposito (1' st Brivio), Strasser, Giacomazzi, Olivera, Cuadrado, Muriel (33' st Grossmuller).

**ARBITRO:** Gava

**RETI:** Nel pt 17' Floccari (R). Nel st 13' e 16' Di Michele, 31' Cuadrado, 41' Pellè, 48' Galloppa.

**NOTE:** Ammoniti: Carrozzi, Gobbi, Paletta, Ferrario, Morrone, Galloppa e Di Michele per proteste.

## SERSE AMARO

«La vittoria sarebbe stata strameritata. Peccato aver compromesso tutto per nostri demeriti, con la vittoria saremmo stati a tre punti di distanza dalla quart'ultima». È l'amaro commento dell'allenatore del Lecce Serse Cosmi al termine del pirotecnico pareggio col Parma.

NAPOLI 1
ROMA 3

**NAPOLI:** De Sanctis, Campagnaro (27' st Dosena), Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler, Gargano (20' st Mascara), Zuniga, Hamsik, Lavezzi (10' st Pandev), Cavani

**ROMA:** Stekelenburg, Rosi, Juan, Heinze, Taddei, Simeone, De Rossi, Greco (35' st Perrotta), Totti (43' st Viviani), Lamela (25' st Bojan), Osvaldo

**ARBITRO:** Celi di Campobasso

**RETI:** nel pt 2' Lamela; nel st 14' Osvaldo, 36' Hamsik, 45' Simeone.

**NOTE:** Ammoniti Rosi e Totti. Angoli 11-2 per il Napoli. Recupero 1' e 5'. Spettatori: 35 mila.





# TANTO SUDORE E NIENTE SHOW RIECCO L'INTER

**Terza vittoria** di fila in campionato. Il Cesena battuto con un gol del difensore Ranocchia. La squadra di Ranieri sale a quota 23

Foto Fiorentini/TMNews Infophoto



**Stacco** Andrea Ranocchia segna il gol vincente anticipando di testa l'uscita di Antonioli

**PINO STOPPON**  
CESENA

**N**iente show. Se volete vedere quello bisognava sintonizzarsi sul Barcellona. L'Inter di dicembre non è spettacolo. È sudore e spinta, fatica e corsa, molta difesa e poco attacco. Tre partite in sette giorni - Fiorentina, Genoa e Cesena - nove punti in fila, zero gol subiti e una classifica di nuovo sorridente a quota 23. «Niente show» ha ribadito Ranieri alla fine di un partita

vinta contro il Cesena per uno a zero soffrendo moltissimo, l'Inter non è il Barça, che ha preso a schiaffi il Santos nella finale del Mondiale per Club. L'Inter è un'altra cosa. È prima di tutto una squadra che deve fare i conti con l'età avanzata di una larga fetta dei suoi uomini, ma anche con un'errata campagna acquisti estiva e, infine, con i molti infortuni che l'hanno colpita.

Per dare solidità a questo gruppo Ranieri ha faticato non poco. Dopo qualche settimana di prove ed esperimenti ha trovato l'assetto perfetto: il vecchio e caro 4-4-2, e non lo ha mollato più. Ha affidato

il motore della squadra ai senatori, Motta, Cambiasso, Zanetti, dosando l'ingresso dei nuovi giovani (ieri è toccato a Couthino, protagonista per un tempo) mentre in attacco si è affidato a Pazzini e Milito. E poco importa se i due sono una prima punta con caratteristiche molto simili o se il Principe fatica a vedere la porta o, ancora, se in attacco si pecca di velocità. Questo è quello che passa il convento.

E con quello che si va avanti. La logica conseguenza è che in questa squadra troverà poco spazio Zarate, tatticamente ingestibile, e che forse partirà a gennaio. In questo

momento sembra quasi che Ranieri voglia impostare un modulo di gioco che permetta poi l'inserimento di Sneijder (in fase di recupero) o di Forlan, impiegato con il contagocce dopo il lungo stop per infortunio, senza stravolgere troppo gli assetti. Un credo applicato anche in difesa. Nagatomo, a sinistra, è diventato intoccabile, il ritorno di Maicon, a destra, ha portato in dote una buona dose di corsa ma soprattutto cross, mentre al centro Lucio, Samuel e Ranocchia (ieri uomo del match con un colpo di testa) assicurano centimetri e fisico. Se a questo si aggiunge un Julio Cesar in forma strepitosa il quadro è completo. Non è un caso che l'Inter non prenda gol da tre partite e ne ha subito solo uno in cinque gare.

## **AL MANUZZI**

Certo, non è tutto oro quello che luccica. I nerazzurri, che hanno vinto quattro partite nelle ultime cinque di campionato, sono ancora lenti. «Non ho mai visto la mia squadra sbagliare tanti passaggi

## **Modulo**

Dopo vari esperimenti il 4-4-2 è quello scelto dall'allenatore

come in questa partita» ha ricordato Ranieri, «oggi dobbiamo tenerci soprattutto i punti». Anche perché il Cesena, che non ha mai concesso campo. Arrigoni ha disegnato la sua squadra con un 4-2-3-1, con Eder unica punta sostenuta dal terzetto Ceccarelli-Mutu-Candrea, creando più di una occasione specie nel finale di partita. La più nitida con Ghezzal che si è visto respingere il tiro da Julio Cesar a cinque metri dalla linea di porta.

«Dove possiamo arrivare ora che ci siamo rimessi in sesto non è il caso di starlo a discutere - ha osservato Ranieri nel dopo partita - Continuiamo così fino a primavera, poi si vedrà dove siamo arrivati». Per ora, dunque, vieta parlare di rimonta. «Penso che per la rimonta scudetto sia ancora un po' presto. Le squadre che sono in zona Champions sono ancora lontane» ha detto Julio Cesar.

Eppure l'Inter c'è. Nella corsa per un posto in Champions si dovrà tenere conto anche della squadra di Ranieri. Che fatica, suda, corre, che è incapace di offrire spettacolo ma è terribilmente concreta. Il Lecce, prima di Natale, ci dirà se e quanto questo gruppo potrà andare avanti. ♦



Foto di Issei Kato/Reuters



Campioni del mondo, di nuovo Il Barcellona festeggia sul campo di Yokohama il secondo mondiale per club vinto in tre anni

# MESSI SCHIANTA NEYMAR E IL SANTOS

«Ci hanno insegnato il futbol» ammette a fine gara il talento brasiliano  
Dopo il 4-0 Barcellona ancora campione del mondo: 13 trofei su 15 in 3 anni

**COSIMO CITO**

citocosimo@hotmail.com

Ci hanno insegnato come si gioca a futbol». E Messi l'ha insegnato a lui, Neymar, la cui dichiarazione a fine partita mette la cornice e dice tutto e nel miglior modo possibile del 4-0 con cui il Barcellona ha annullato il Santos a Yokohama e vinto il Mondiale per club, il secondo della sua storia, il secondo dell'era Guardiola, il tredicesimo trofeo in quindici competizioni per il fenomenale allenatore blaugrana. Doppietta di Messi, che apre e chiude la sfida, gol di Xavi e Fabregas: Neymar è il diciannovenne ossigenato che rincorre Messi fino alla tre quarti, al 38' del secondo tempo. Poi lo molla, Messi dribbla

tutta la difesa santista, salta Rafael in uscita e deposita in rete. Neymar, quello che rimane di lui dopo questa durissima lezione, è il diciannovenne che a fine partita, quasi in lacrime, chiude la storia: «Ci hanno fatto a pezzi». Si affrontavano, è vero, la più forte del Sudamerica e la più forte, forse, di tutti i tempi: due storie, due mondi, due stelle. Un calcio improvvisato e talentuoso contro l'organizzazione pura, contro il collettivo e i suoi momenti sublimi, il dribbling, la superiorità e gli inserimenti. Così ha colpito il Barça, Xavi faro, Messi terminale, e poi Messi faro e Xavi terminale, e poi, e poi: tutti fanno tutto, dal centrocampo in su, e Guardiola ha fatto il suo, allargando i terzini, imponendo un possesso maniacale, neutralizzando Neymar, lasciandolo senza palloni giocabili. Due occasioni in novanta minuti per il diciannovenne che Pelé,

all'ennesima provocazione sbagliata della sua vita da opinionista, già immaginava migliore della Pulce argentina. Non ora e non a Yokohama. Tutto blaugrana alla fine, i coriandoli, il titolo, la notte e la festa. Troppa la distanza.

## PEP COME NESSUNO

Per Guardiola tredici su quindici: ha mancato solo, negli ultimi tre anni, la Champions 2010 e l'ultima Coppa del Re, perse entrambe contro Mourinho, contro Inter e Real Madrid. Per l'uomo che nel tempo libero va spesso al Rigamonti a vedere il suo Brescia le porte del mito sono spalancate. Nessun allenatore ha vinto tanto in così breve tempo, e nessuno così presto, a quarant'anni. «Tutto il mondo ha visto che partita abbiamo giocato, siamo molto felici e abbiamo già la testa ai prossimi obiettivi» scandisce con

immensa pacatezza il Pep, sarà l'abitudine o il fatto che con questo Barcellona il pathos è quasi sempre ridotto ai minimi termini. Rugby, più che calcio, uno sport in cui la migliore delle due squadre vince sempre, in cui il possesso territoriale è totale e decisivo, in cui chi segna va quasi sempre in rete col pallone, come in meta, ridotti al minimo i tiri da fuori, zero i cross, rarissime le azioni che durano meno di venti passaggi. Chi ha creato questo gioco, probabilmente l'aveva immaginato così. Così intenso, così perfetto.

Messi premiato come migliore del torneo: tra due settimane anche il terzo Pallone d'Oro consecutivo sarà suo. Ha 24 anni, anche lui ha devastato i tempi, più veloce di chiunque, 18 titoli in carriera, molti più di Maradona, che si fermò a 10 ma che vinse da solo Messico '86, ed è ciò che manca alla Pulce, insieme a qualche genialata inimmaginabile, qualcuna di quelle che hanno fatto la leggenda del Pibe. Perché sono la forza, ma anche il limite "morale" di Messi e del Barcellona la loro esattezza, i gol in serie, il possesso blindato, la mancanza assoluta di paura e, tra poco, presto, di emozione. È il prezzo che ha la perfezione, dimensione che nessuna squadra, prima, aveva mantenuto così a lungo, nella storia del calcio. E toccherà ancora a Mourinho, su tre fronti, infilare un granello di sabbia in questo ingranno dorato, più svizzero che catalano. ❖





**Solo 0-0 fra Verona e Varese**

Varese e Verona hanno pareggiato per 0-0 nel posticipo della ventesima giornata di serie B. La classifica: Torino 41, Verona 38, Sassuolo 37, Padova 35, Pescara\* 33, Reggina 30, Juve Stabia 28, Grosseto 28, Varese 28, Sampdoria\* 26, Cittadella 25, Bari 25, Vicenza 25, Crotone 24, Brescia 22, Empoli 22, Albinoleffe 21, Modena 20, Livorno 20, Gubbio 18, Nocerina 16, Ascoli 15.

**Brevi**

**FERRARI**

**A Maranello tutto il team per il Natale dei bimbi**

È stato il giorno dei bambini ieri a Maranello, dove come ogni anno sotto le festività in casa Ferrari si è tenuto il "Natale dei Bimbi". Oltre 1.200 le famiglie dei dipendenti che hanno partecipato alla festa insieme ad Alonso, Massa ed a Montezemolo.

**SCI DI FONDO**

**Pittin secondo in Austria nella combinata nordica**

Terzo podio in coppa del mondo per Alessandro Pittin ieri ha chiuso al secondo posto alle spalle del francese Jason Lamy Chappuis. Autore di una discreta prova nel salto, Pittin ha ancora una volta dominato la prova di fondo. In classifica generale Pittin occupa la quinta posizione.

**Scacchi** *Adolivio Capece*

**Vachier Lagrave-Dominguez** Pekino 2011. Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE:** 1. T:d4!, T:d4; 2. Ch5 e la doppia minaccia di matto in g7 e scacco in e5 decide.

**Reggio Emilia**

Dal 27 dicembre al 6 gennaio torna il tradizionale Torneo di Capodanno di Reggio Emilia nei saloni dell'hotel Astoria. Solo sei giocatori quest'anno (Caruana, Ivanchuk, Nakamura, Vitiugov, Giri e Morozevich). ma a doppio girone e affiancati da un torneo femminile con tre italiane (Marina Brunello, Maria De Rosa, Marianna Chierici) e tre straniere. Sito [www.ippogrifoscacchi.it](http://www.ippogrifoscacchi.it)



**Massimiliano Blardone** Terza vittoria sulla Gran Risa. Una meno di Alberto Tomba

**Sulla Gran Risa come a casa sua  
Impresa Blardone**

**Max vince il SuperG della Val Badia. È il terzo sigillo sulla mitica pista, uno in meno di Tomba. L'Italia interrompe il lungo digiuno**

**LODOVICO BASALÙ**  
lodovico.basalu@alice.it

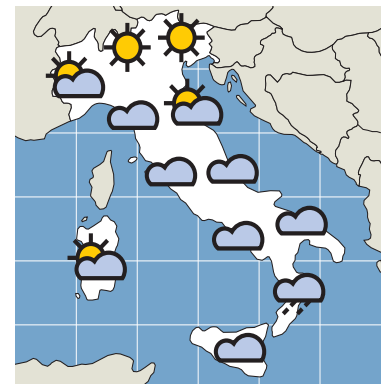
Ha vinto sulla "sua" pista, quella che premia i campioni che amano sfidare pendenze da capogiro. Come quella della Gran Risa, nel cuore della Val Badia. Massimiliano Blardone non è un altoatesino - essendo nato il 26 novembre del 1979 a Domo-dossola - ma con il trionfo nel gigante di ieri a La Villa è stato ormai di diritto adottato da questa incredibile valle dolomitica. "Adottato", perché nel gigante della Val Badia è ormai la terza volta che Blardone vince, dopo i successi del 2005 e del 2009, secondo solo a quell'Alberto Tomba (quattro successi) che ieri lo ha atteso a braccia aperte al traguardo. "Blardù", come è soprannominato dai suoi conterranei, non vinceva, per la cronaca, proprio dal 2009, quando arrivò davanti a tutti in Val d'Isere, in uno dei 6 giganti che ha incamerato nella sua lunga ma tribolata carriera. Il recupero della forma è per fortuna arrivato e proprio sulla pista che lo ha sempre esaltato, al punto che le lacrime all'arrivo sono state solo una conseguenza di un periodo troppo lungo di digiuno. «Ci voleva - le sue parole - visto che da tempo ero alla ricerca di uno stato di forma decente. Ma sono duro a morire. L'avevo anche promesso alla mia fidanzata, che in aprile, oltretutto, mi renderà papà». Sicuro a tal punto, da dichiarare ai microfoni di Rai Sport 1 che la vittoria era alla sua portata, già prima del via della prima manche, conclusa con un sesto posto parziale.

Poi il recupero nella seconda, più snella di quella - assurda - tracciata precedentemente dal padre di Kostelic. E il trionfo, davanti agli austriaci Reichelt - secondo a 35 centesimi - e Schoerghofer - terzo - con l'asso americano Ted Ligerty, dominatore della prima parte della stagione e campione di gigante in carica, solo quarto.

**FINE DEL DIGIUNO**

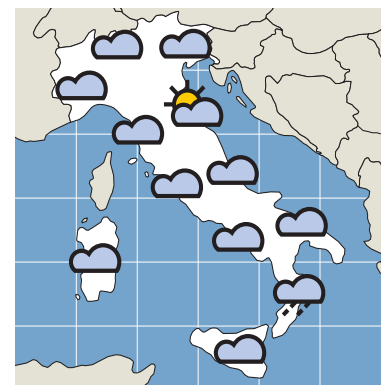
Il successo di Blardone arriva dopo un periodo magro per lo sci azzurro, visto che il solo Christof Innerhofer aveva conquistato l'oro in supergigante nei campionati del mondo disputati a Garmisch-Partenkirchen il 9 febbraio del 2011. Altra parziale soddisfazione per la squadra azzurra, capitanata da Claudio Ravetto, quella arrivata recentemente a Beaver Creek (Stati Uniti), con il secondo posto di Christian Deville nello speciale, con quattro atleti italiani nei primi undici posti della classifica. Un risultato di buon auspicio per lo slalom in programma stamattina, sempre sulla Gran Risa, dove potremo constatare se anche Giuliano Razzoli ha finalmente riagguantato lo stato di forma che lo consacrò alle olimpiadi di Vancouver 2010. Per adesso un bentornato a Blardone, che a 32 anni si rilancia ai massimi livelli dello sci mondiale, come dimostra la carriera di illustri colleghi, a cominciare dallo svizzero Cuche, senza dimenticare il funambolo americano Bode Miller e tanti altri. Diversa la situazione, purtroppo, nello sci femminile, visto che la solita Marlies Schild si è imposta nello slalom disputato Courchevel, con un vero e proprio naufragio per le italiane. ❖

**Il tempo**



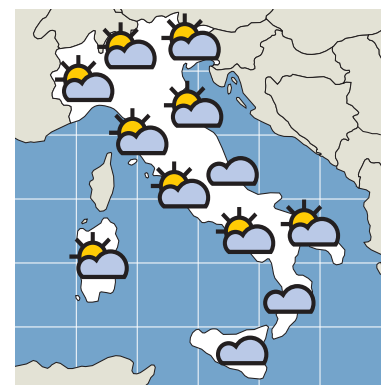
**Oggi**

**NORD** Giornata soleggiata, salvo velature o strati in transito.  
**CENTRO** Variabile su Toscana e Lazio, nuvoloso su Marche ed Abruzzo.  
**SUD** Tempo instabile sulle Tirreniche con fenomeni sparsi.



**Domani**

**NORD** Cielo nuvoloso su tutte le regioni, più soleggiato sull'Emilia Romagna.  
**CENTRO** Instabile tra Toscana, Lazio ed Umbria con piogge anche sulle Adriatiche.  
**SUD** Instabile su tutte le regioni con acquazzoni sparsi.



**Dopodomani**

**NORD** Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.  
**CENTRO** Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche piovasco sulle Adriatiche.  
**SUD** Cielo nuvoloso su Calabria e Sicilia, variabile altrove.

**Il prezzo  
è la prima cosa  
da guardare...  
Insieme alla qualità,  
alla sicurezza,  
alla freschezza,  
alla provenienza,  
ai controlli,**



**Prodotti a marchio Coop. Perché la convenienza è nulla senza la qualità.**

La convenienza senza la qualità non interessa a nessuno. Per questo ogni giorno ci impegniamo a darvi il meglio al miglior prezzo. Con la garanzia del marchio Coop, potete comprare prodotti sicuri, genuini e controllati lungo tutta la filiera senza rinunciare al risparmio. Alla Coop, infatti, qualità e convenienza non si separano mai.

**coop**  
LA COOP SEI TU.